Quotidiano / Anno LVIII / N. 202 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 28 agosto 1981 / L. 400

Marcora: prezzi «autodisciplinati»

ROMA — Il ministro dell'Industria Marcora ha proposto ad organizzazioni dei commercianti e centrali cooperative, con cui ha avuto ieri una serie di incontri, una «autoregolamentazione» dei prezzi al consumo per un pacchetto di generi di prima necessità. I prezzi massimi sarebbero concordati con gli stessi dettaglianti provincia per provincia e l'esperimento durerebbe in tutto 5 mesi. Intanto il presidente del Consiglio ha iniziato una serie di incontri con i dirigenti sindacali. A PAGINA 2

Oggi si riunisce il consiglio dei ministri

Il governo di fronte a due temi drammatici: le carceri e i «pentiti»

Relazione del ministro della giustizia sullo stato dei penitenziari - Il peso dei ritardi e delle inerzie - Un progetto che prevede anche il «perdono giudiziale»

ROMA — La prima riunione dopo le ferie del Consiglio dei ministri, stamattina, sarà interamente dedicata a due problemi drammatici: quello delle carceri, diventate ormai luoghi infernali «governati» soltanto dai boss della malavita e dell'eversione organizzata, e quello dei cosiddetti «terroristi pentiti», verso i quali si sollecitano da tempo nuove misure legislative (il PCI, ad esempio, ha una sua proposta di legge).

In entrambi i casi, e soprattutto per la situazione esplosiva dei penitenziari, si stanno scontando ritardi e inerzie gravissime del potere esecutivo e delle forze politiche di governo. Stamattina a Palazzo Chigi la questione delle carceri, quella dei «pentiti», e più in generale quella della crisi della giustizia, dovrebbero essere finalmente affrontate. Sulle decisioni che il governo intende prendere sono già circolate indiscrezioni, non tutte valutabili positivamente.

Il ministro della giustizia, Darida, tanto per cominciare, ha voluto mettere in chiaro che non viene prevista la smilitarizzazione degli agenti di custodia, misura che, invece, potrebbe creare le basi per una maggiore efficienza del corpo. Inoltre si preannuncia un pericoloso ricorso al decreto-legge per l'adozione di provvedimenti molto parziali, mentre è più che mai necessario affrontare la crisi della giustizia in modo complessivo.

Per preparare la riunione di oggi del Consiglio dei ministri, ieri mattina il presidente Spadolini ha ricevuto il ministro della giustizia, il quale gli ha anticipato il contenuto di una sua relazione sulla situazione delle carceri, preparata attraverso gli incontri dei giorni scorsi con i direttori di tutti gli istituti penitenziari. Il vertice del governo stamattina si aprirà proprio con la lettura della relazione di Darida.

La riunione di ieri mattina «si è poi allargata — informa un comunicato ufficiale — ai rappresentanti delle forze politiche presenti nella maggioranza, i ministri Formica, Di Giesi, Altissimo e La Malfa, i quali hanno convenuto — prosegue la nota di Palazzo Chigi — sulla opportunità di affrontare al più presto una serie di misure idonee a rafforzare gli strumenti e le strutture dello Stato nel settore, a cominciare

se. c.

(Segue in ultima pagina)

PROTESTE A S. VITTORE A PAGINA 5

Il pericolo di procedere con interventi solo parziali

Nella riunione di oggi, dunque, il consiglio dei ministri si occuperà dei «pentiti» e delle carceri. Per i pentiti abbiamo già presentato nel mese scorso un nostro progetto, semplice e chiaro, di soli sette articoli, e ne esigeremo la discussione immediatamente dopo l'apertura delle Camere. Il governo dovrebbe abbandonare definitivamente il vecchio progetto Sarti sbagliato, confuso e pericoloso, e presentare un «pacchetto» di pochi e semplici articoli per incentivare l'abbandono della lotta armata e per venire decisamente incontro ai cosiddetti «grandi pentiti» e ai «pentiti» minori. Se verranno seguiti questi criteri e se non si intralcerà il corso dei lavori delle Camere, potrebbe essere redatto un testo unificato delle varie proposte per andare alla sua definitiva approvazione entro il mese di ottobre.

Meno agevole è affrontare la tragedia delle carceri. Sovraffollamento, lunghi periodi di carcerazione preventiva, promiscuità sono i mali peggiori.

Circa 36 mila detenuti sono ristretti in 25 mila posti carcere e i due terzi dei reclusi sono in attesa della sentenza definitiva. Dagli incontri che abbiamo avuto nelle settimane scorse presso la Direzione del partito con funzionari civili delle carceri, direttori, educatori, assistenti sociali, e con rappresentanze del corpo degli agenti di custodia, è risultato che manca praticamente la possibilità, con le attuali strutture e l'attuale livello di preparazione del personale, di contrastare efficacemente la violenza organizzata nelle carceri. Le visite che i nostri parlamentari compiono negli istituti penitenziari confermano giorno per giorno che la violenza è sempre più padrona incontrastata dei grandi istituti penitenziari, da Milano a Palermo, a Torino, a Roma, a Napoli.

Secondo qualche notizia di stampa il ministro Darida avrebbe l'idea di affrontare nell'immediato la questione carceraria proponendo un decreto legge per la depenalizzazione di alcuni reati minori e un disegno di legge di amnistia.

La depenalizzazione dei reati minori insieme ad altre misure che servono ad accelerare i processi penali e a sfoltire il complessivo carico penale, risale a un disegno del ministro Bonifacio, ripresentato in questa legislatura dai deputati comunisti. Il progetto è stato ampliato e migliorato nel corso del dibattito parlamentare e oggi costituisce probabilmente la più incisiva modifica mai apportata al sistema dei codici Rocco. E' stato approvato dalla Camera e dal Senato; è poi tornato alla Camera per alcune modifiche apportate dal Senato e ora dovrà ritornare al Senato, e quasi certamente per l'approvazione definitiva, dato che la commissione Giustizia della Camera è intervenuta su alcune delle modifiche approvate dal Senato. Entro la prima settimana di ottobre questa importante riforma potrebbe essere approvata e potrebbe cominciare immediatamente a dare i suoi frutti.

E' perciò sbagliato proporre un decreto legge par-

Luciano Violante

(Segue in ultima pagina)

Una parte dell'Europa non è stata a guardare

Da questa fiammata in Africa australe si può già trarre una prima lezione: che quattro governi europei — quelli di Bonn, di Parigi, di Londra e di Lisbona — non hanno aspettato di sapere quale fosse l'opinione di Reagan per far conoscere la loro alle autorità di Pretoria a cui hanno chiesto, senza mezzi termini, di ritirare immediatamente le truppe dal territorio angolano invaso (la Farnesina invece s'è mossa con 48 ore di ritardo e a cose già fatte). Gli argomenti devono essere stati convincenti, forse determinanti nell'indurre il Sud Africa almeno a riflettere sulle conseguenze della sua avventura.

E' stato, una volta tanto, un atto efficace, non simbolico, ma di indubbio valore politico. Tanto più che questi quattro governi (il portoghese rappresenta la vecchia potenza coloniale, mentre gli altri tre fanno parte del «gruppo di contatto» sulla Namibia) hanno responsabilità dirette nella zona. Per questo hanno avvertito tutto il pericolo della nuova escalation militare e hanno capito che nella posta in gioco c'è anche il ruolo che

(Segue in ultima pagina)

Renzo Foa

Dall'Angola meridionale

I sudafricani si ritirano dopo aver fatto terra bruciata

Ieri ancora duri combattimenti - Città rase al suolo - Protesta internazionale

LUANDA — Le truppe sudafricane che da lunedì scorso sono penetrate per una profondità di 150 chilometri nel territorio dell'Angola hanno iniziato ieri a ritirarsi — annunciano fonti ufficiali angolane — in seguito alla reazione dell'esercito angolano e alle pressioni internazionali esercitate contro la nuova aggressione compiuta dal regime razzista di Pretoria.

Ieri tuttavia, sono stati segnalati nuovi combattimenti. L'agenzia angolana «Angop» ha riferito che la capitale della provincia di Cunene, Njiva, si trova sotto un intenso bombardamento da parte dell'aviazione sudafricana e che nelle vicinanze della città sono ancora in corso violenti combattimenti. La città di Njiva si trova a 50 chilometri dalla frontiera con la Namibia (sotto amministrazione sudafricana) dalla quale era partita nei giorni scorsi l'aggressione sudafricana.

L'agenzia ufficiale angolana ha anche annunciato che il governo di Luanda ha invitato gli ambasciatori di Gran Bretagna e Germania federale e l'incaricato di affari della Francia a visitare la provincia del Cunene per rendersi conto dell'aggressione di cui l'Angola è rimasta vitti-

(Segue in ultima pagina)

Nella foto: il premier angolano José Eduardo Dos Santos

USA: missile nord-coreano contro un nostro aereo

IN PENULTIMA

Per il vino bloccato

Non sono in «guerra» Italia e Francia: è in crisi la CEE

Le cronache del contrasto commerciale con la Francia sono ancora, dopo molte settimane, sulle prime pagine di quasi tutti i giornali e si è ancora lontani da una soluzione. Le decisioni adottate mercoledì scorso da una commissione tecnica della CEE, arresasi di fronte all'irrigidimento francese, confermano tutti i timori della prima ora e ripropongono quesiti che ormai non si possono più eludere. Sono questi: a quale Comunità europea aderisce l'Italia e quale patto comunitario il nostro paese deve rispettare e sostenere?

Torna così in campo la questione dei modi concreti e equi con cui la CEE ha predisposto finora la regolamentazione produttiva e commerciale della produzione agricola comunitaria. E torna il nodo di fondo della politica agricola comunitaria: la scelta della difesa senza limiti delle produzioni «continentali» (latte, carne), e la mancanza di misure analoghe per i prodotti «mediterranei». Sono decisioni che i governi italiani hanno accettato per inseguire le illusioni di un'industrializzazione forzata (e perciò distorta) che avrebbe potuto allegramente far «dimenticare» e «abbandonare» l'agricoltura, finanche come settore produttivo. E' questa, sia detto di passaggio, un'altra manifestazione dei contrasti Nord-Sud che travagliano il mondo, in vario modo ma dappertutto. Il dramma reale dei rapporti commerciali con la Francia va dunque considerato come manifestazione della erroneità generale della politica agricola comunitaria che, così com'è praticata oggi, viola lo stesso Trattato costitutivo della CEE.

Non servono quindi, al punto in cui sono giunte le cose, le lamentele contro gli «asettici» o «pilateschi» rapporti degli eurocrati sulla vicenda del blocco del vino italiano a Sète. Ci vuole ben altro di fronte alle inammissibili complicità dei governi italiani nel determinare i criteri dell'attuale politica agricola comunitaria. Non servono neppure (anzi deviano) le equivoche fanfaronate sulle «ritorsioni» che la Confragricoltura vorrebbe far adottare contro l'importazione di prodotti francesi. Questa organizzazione (all'unisono con altri potentati nel determinare la politica agraria degli anni scorsi) ha sostenuto — sempre — l'attuale politica agricola comunitaria, che ora dà anche questi frutti.

Non dicono molto, d'altra parte, neanche le dichiarazioni rilasciate in proposito dal ministro del commercio estero, Capria, perché con esse non si annunciano misure concrete e immediate, né si danno serie indicazioni per la revisione generale delle politiche comunitarie. Eppure questo è un tema che anche il governo Spadolini ha assunto co-

Attilio Esposto

(Segue in ultima pagina)

NOTIZIE E SERVIZI A PAGINA 6

Il voto sui missili e la bomba N

Perché si è divisa la sinistra a Bologna?

Al Consiglio comunale schieramento pentapartito precostituito - Il vice-sindaco socialista esclude ripercussioni nella giunta - Voti unitari in altre città emiliane

Dopo le decisioni del governo italiano su Comiso e del presidente USA sulla bomba N, anche a Bologna, come nel resto del paese, le preoccupazioni per la pace si sono manifestate in vario modo e in forme ampie. Nei giorni di Ferragosto sono state raccolte oltre 10 mila firme sotto una petizione contro la bomba N e l'installazione dei missili. Il gruppo «Due Torri» ha chiesto che si riunisse in forma straordinaria il Consiglio comunale perché la giunta e tutti i gruppi consiliari potessero discutere e confrontarsi, per vedere ciò che in spirito unitario si può fare per la pace nella nostra città.

Anzichè cogliere in questo gesto un segno di sensibilità politica e una volontà costruttiva, si è reagito con un rigurgito di settarismo: ci si è presentati con uno schieramento precostituito, e un richiamo pregiudiziale alla coalizione pentapartita di governo.

L'esigenza era e resta quella di una mobilitazione di tutte le coscienze democratiche di fronte ai pericoli accresciuti di guerra: si è risposto con un calcolo meschino e con una operazione di bassa propaganda, con l'obiettivo dichiarato di «isolare il PCI». Tutto è stato subordinato a questo fine, chiamando a raccolta tutti i gruppi di minoranza per andare a una conta e a una prova di forza che è proprio l'opposto della ricerca comune di nuove ragioni di lotta unitaria per la pace, contro il riarmo. Il fatto nuovo di Bologna, dopo 35 anni, non è un voto in cui il PCI va in minoranza. I rapporti in consiglio comunale sono quelli definiti dal voto del 1980 dal quale (con 29 consiglieri eletti nella lista «Due Torri» e con i 6 consiglieri eletti nella lista del PSI) è venuta, a nostro avviso, una sola indicazione politica: quella di governi fondati, innanzitutto, sulla collaborazione fra PCI e PSI.

Il fatto nuovo, grave e preoccupante, è quello di una iniziativa politica, di cui si sono fatti protagonisti alcuni esponenti del PSI bolognese, che si è basata sul rifiuto di un incontro con il PCI per esaminare i termini della discussione in Consiglio comunale, sulla ricerca di un accordo precostituito con gli altri quattro partiti governativi, il cui senso esplicito non è stato quello di accrescere

(Segue in ultima pagina)

Renzo Imbeni

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Cosa succede a Bologna, all'interno della sinistra? E' la domanda che si pone soprattutto chi si riconosce in quest'area.

A farla sorgere è il documento sulla situazione internazionale votato in Consiglio comunale da uno schieramento pentapartito (con l'aggiunta dei missini). Nell'intento di isolare i comunisti, dopo avere approvato l'installazione dei missili Cruise a Comiso si giunge ad esprimere consenso alla decisione americana sulla bomba N, liquidata in un inciso. La volontà di introdurre nel dibattito una pregiudiziale «governativa» si è spinta al punto che la occasionale maggioranza pentapartita si «riconosce» nelle «dichiarazioni fatte in merito in Parlamento dal presidente del Consiglio Spadolini». Dichiarazioni che non esistono. Ma evidentemente non si trattava di andare per il sottile per ottenere lo scopo che ci si era prefissi.

La convocazione straordinaria del Consiglio era stata chiesta dal gruppo «Due Torri» (comunisti e indipendenti) per discutere della situazione internazionale caratterizzata dall'accentuarsi della corsa al riarmo, dal manifestarsi di fo-

Giovanni Rossi

(Segue in ultima pagina)

Prima le ruspe, poi l'inquinamento e ora il fuoco

Vogliamo rompere l'assedio al verde?

Ancora una volta dopo il disastro ci interroghiamo angosciati sulle cause e sui rimedi. Stavolta è il fuoco che distrugge le più belle macchie mediterranee d'Italia, ieri era il terremoto — certo tanto diverso, anche per l'entità dei danni e per il significato generale —, ieri l'altro una delle tante alluvioni e frane che funestano da tempo ormai questo malgovernato paese.

Non si conosce ancora bene l'entità del disastro, ma sembra proprio che questa sia stata l'estate record del fuoco. Prima in Sardegna, ora all'Argentario, all'Elba e un po' dappertutto sulla costa tirrenica, le fiamme hanno incenerito le pinete e le macchie: 50 mila ettari nel 1980, — si scrive — forse il doppio quest'anno, sono andati bruciati nel giro di poche settimane. Su ogni trecento metri quadrati di territorio nazionale ce ne è uno carbonizzato. Le aree rimboschite sono di anno in anno sempre più insufficienti a colmare i vuoti aperti dal fuoco: siamo già il Paese d'Europa più povero di zone verdi — a parte la Grecia — ma se non corriamo ai ripari, in pochi anni lungo le coste italiane non ci saranno più né una macchia, né una pineta. Ci resteranno allora pochi boschi sull'Appennino e le abetaie alpine, già per altro fortemente attaccate dal fuoco dell'ultimo inverno senza neve.

Nel silenzio indifferente dei governanti profondamente impegnati nelle tradizionali scaramucce estive di parole al vento, la gente e la stampa si interrogano dunque sulle cause e sui rimedi: dico subito che in generale lo stiamo facendo male. E' infatti possibile, e persino probabile, che la piromania rappresenti una variante di guerra contro l'ambiente, della guerra più generale che il terrorismo ha già scatenato contro la società, ma appare certo che questa ipotesi, sviluppata a dovere, finirà soltanto per sollevare una cortina fumogena intorno alle responsabilità immediate, né ci permetterà di costringere finalmente il governo nazionale a fronteggiare concreta-

Giuseppe Campos Venuti

(Segue in ultima pagina)

Carniti: trattare subito sui missili o si rischia il suicidio collettivo

ROMA — Un'altra voce sindacale e cattolica si è levata in difesa del disarmo, del negoziato sui missili, contro la bomba N. E' Pierre Carniti, Segretario generale della CISL, che si pronuncia sul giornale della Confederazione, «Conquiste del Lavoro». Sono 36 anni esatti da Hiroshima, un altro agosto — ricorda Carniti — e «si profila una scalata al riarmo di fronte alla quale il movimento sindacale è chiamato a battersi in nome della democrazia e della pace». «Quello che allarma di più — prosegue il Segretario CISL — è che alla decisione di localizzare gli euromissili, sotto controllo americano, a Comiso, si sia arrivati senza che il negoziato sia stato neanche aperto per verificare la possibilità di non schierarli, in cambio di una riduzione adeguata di missili sovietici già puntati sull'Europa occidentale. Adesso è indispensabile che la trattativa parta subito, senza altri ingiustificati ritardi: si è già aspettato 20 mesi di troppo. Ed è indispensabile che la trattativa coinvolga in prima persona anche l'Europa, altrimenti destinata a essere solo oggetto di negoziato quando, al contrario, è la principale interessata a rovesciare la logica che vede prevalere il discorso delle armi su quello della ragione e della politica. Questo impegno è tanto più urgente, dopo la decisione americana di produrre la bomba al neutrone che aggrava la scalata al riarmo».

«Nel presupposto delle tensioni, delle paure, delle sfide — scrive ancora Carniti — si rischia di mettere in moto un meccanismo che può portare al suicidio collettivo. Sul disarmo o sulla limitazione degli armamenti nucleari, si deve quindi e si può trattare sempre, specie nei momenti di maggiore tensione, ed anche per disinnescare la tensione stessa. Si devono cercare soluzioni equilibrate e controllabili a livello più basso: se aspettiamo ancora sarà la corsa al riarmo atomico, in se stessa, che renderà sempre più difficile, se non impossibile, il negoziato».

OGGI

e intanto Vito Clemente è morto

IN LINEA generale noi preferiamo, dopo due o tre volte che, come è accaduto in questi giorni, gli eventi ci inducono a parlare di cose gravi e pericolose per la pace degli uomini, dedicarci a qualche argomento scherzoso non fosse, diciamo così, che per alleggerire l'aria. Male che vada uno Spadolini non manca mai. Così oggi, se volessimo continuare con i nonnulla, ci basterebbe accennare all'intervista del neo craxiano on. Labriola su «la Repubblica», che si permette di insegnare (ma quanti maestri ci ritroviamo) a Enrico Berlinguer come si fa a fare il comunista: sarebbe come se un paracarro pretendesse di spiegare alla Torre Eiffel il modo di diventare alti.

Ma un nodo ci stringe alla gola e un gran peso ci grava sull'anima da quando ieri, leggendo i giornali, abbiamo appreso che se non interviene all'ultimo momento un vero e proprio miracolo, le migliaia e migliaia di lavoratori della Italsider, l'industria metallurgica statale i cui stabilimenti sono (crediamo) concentrati a ponente di Genova, non percepiranno la paga di agosto e, come faceva notare su queste colonne il compagno Marco Peschiera: «Per molti significa trovarsi scoperti anche sulle più elementari esigenze di famiglia: affitti, bollette, cambiali». Non solo; ma ieri un giovane operaio meridionale impiegato allo stabilimento di Cornigliano, ha perduto la vita a causa di un incidente sul lavoro: è precipitato dall'alto perché mancavano certi cammminamenti previsti dalle norme contro gli infortuni. Ricordiamocene il nom.:, povero compagno: Vito Clemente, 24 anni. Molti operai «collegavano questo tremendo incidente con lo stato di precarietà in cui si lavora in questo periodo all'Italsider».

Ora, noi viviamo in un Paese che ha un ministro craxiano delle Partecipazioni Statali. Come leggerete nella nostra lettera di domenica, egli si prende il lusso di accrescere, per sua personale iniziativa, gli «emolumenti» dei maggiori dirigenti delle aziende di Stato. Ma gli strapagati esponenti dell'IRI o della Finsider non si sono presentati, martedì mattina, all'assemblea degli azionisti, che in conseguenza di ciò non ha potuto avere luogo. E intanto il compagno Vito Clemente, 24 anni, è morto sul lavoro e molti operai, che sono (noi li conosciamo) tra le persone più corrette, più operose e, ciò che non guasta, più educate del nostro Paese, stanno per non ricevere neppure una lira, alla fine imminente di agosto. Ma perché l'onorevole Labriola, pur rimanendo in vita, non va a nascondersi per sempre?

Fortebraccio

Lavoratori Italsider oggi in sciopero per due ore

La Flm rifiuta lo stipendio dimezzato

A PAGINA 6

Marcora negli incontri di ieri con commercianti e cooperatori

Per i prezzi solo autodisciplina?

Proposto un periodo (5 mesi) di «autoregolamentazione» da parte dei dettaglianti - Il governo interverrebbe attraverso l'AIMA per calmierare i prodotti in tensione - Le camere di commercio e i vigili garanti dell'operazione - Spadolini incontra i sindacati

ROMA — Solo ieri sera — quasi al termine dei suoi incontri con commercianti e cooperatori — il ministro dell'Industria Marcora ha fatto conoscere la proposta del governo per frenare il carovita, in attesa di una più complessiva manovra antinflattiva che avrà per protagonisti governo sindacati e Confindustria, a partire dalla settimana prossima. D'altronde questa seconda, più attesa trattativa già da ieri, dopo che Spadolini ha ricevuto il segretario della UIL Benvenuto e annunciato prossimi incontri con Carniti e Lama, si è intersecata con le riunioni al ministero dell'Industria, iniziate alle 16 e protrattesi fino a sera.

Marcora — che ha ricevuto Confcommercio, Confesercenti e centrali cooperative, mentre al mattino si era sentito con la Confartigianato — ha proposto una «autoregolamentazione» sul fronte dei prezzi al consumo, ed ha drasticamente escluso ogni possibile ipotesi di blocco dei prezzi. E come funzionerebbe l'autoregolamentazione? Un comunicato diffuso dal ministero parla di una registrazione periodica, in ogni provincia, dell'andamento dei prezzi di un gruppo di prodotti di largo consumo (a fornire le informazioni sarebbero le stesse organizzazioni dei dettaglianti); le camere di commercio, ricevuti questi «listini», dovrebbero pubblicizzarli largamente, trasmettendoli anche ai sindaci, depositari del non grato compito di mobilitare la polizia municipale contro gli eventuali abusi sui banconi dei negozi. Sempre le camere di commercio, infine, dovrebbero segnalare al ministro dell'Industria eventuali carenze di prodotti (!) in modo da far intervenire, ad integrazione del mercato, l'AIMA.

L'esperimento dovrebbe durare in tutto cinque mesi. La Confcommercio, la prima ad essere interpellata dal ministro, ha risposto che convocherà quanto prima tutte le sue strutture per vedere di collaborare al progetto, anche se ha già espresso riserve «tecniche» sulla praticabilità dell'autoregolamentazione che, a parere di Cagetti, segretario generale, dovrebbe riguardare prodotti diversi per brevi periodi. Comunque, la Confcommercio avrebbe ricevuto assicurazioni da Marcora sul fatto che il governo nel frattempo si incaricherebbe di esplorare sulle altre componenti del costo finale, anche se — ha ammesso a malincuore Cagetti — Marcora non ha voluto pronunciarsi sulla più pressante richiesta della Confcommercio, quella di agire sulla scala mobile. Intanto, la Confcommercio — in attesa dei prossimi incontri col governo, che riprendono lunedì — ha annunciato che non disdetterà l'accordo sulla contingenza, che per il settore scade proprio oggi.

«Macchinosa» è stata invece definita dalla Confesercenti questa idea dell'autoregolamentazione. Secondi ad essere ricevuti da Marcora, avrebbero però avuto assicurazioni di un iter ravvicinato dei provvedimenti di riforma del commercio e di riforma del CIP (ma quali? il progetto Bisaglia per la rete commerciale, ad esempio, è già definito da molti una «controriforma).

Ormai a sera, Marcora ha ricevuto una folta delegazione delle tre centrali cooperative (Alleanza, Confederazione e Lega), nella quale erano rappresentate le associazioni cooperative dei dettaglianti e dei consumatori. Le cooperative hanno portato al ministro, nero su bianco, un consistente documento in quattro punti principali e molte osservazioni. Hanno chiesto a Marcora — assicurando, in tal caso, la loro collaborazione «attiva» — di mettere in piedi in tempi brevi una sorveglianza su alcuni prodotti di prima necessità e una sorveglianza in tutti i mercati all'ingrosso; di pubblicizzare tempestivamente i risultati di queste due attività di sorveglianza e di impegnare l'ISTAT ad elaborare dati omogenei per i prezzi all'ingrosso e al minuto.

I cooperatori si sono anche dichiarati disponibili a partecipare ad «accordi di programma» con le aziende produttrici per prefissare obiettivi massimi dei prezzi dei prodotti per un periodo di tempo determinato e rallentare i ritmi di ritocco dei listini. Insomma, un'altra autoregolamentazione? No, dicono, perché — come hanno scritto nel documento — in cambio di questa collaborazione le cooperative non chiedono scala mobile o sterilizzazione della contingenza, ma «chiarezza delle scelte governative in materia di tariffe e dei prezzi amministrati» e un comportamento adeguato delle partecipazioni statali nel settore alimentare. Una richiesta che proprio ieri veniva ribadita anche dai lavoratori del settore alimentare (FILIA), con la denuncia del tentativo di far dimenticare alla gente, tra un «osservatorio» e un'«autoregolamentazione» che i primi prezzi a muoversi all'insù sono sempre zucchero, pane e latte. Prezzi che dipendono molto dal governo.

Nadia Tarantini

Sulle buste paga 32% in più di tasse

L'aumento degli ultimi sei mesi - L'incidenza dell'imposta sale con l'inflazione

ROMA — Il ministero delle Finanze ha reso nota l'entrata fiscale del 1°semestre. Il prelievo mediante trattenuta sulle buste paga è aumentato mediamente, nei sei mesi, del 32%. Poiché però l'incidenza dell'imposta aumenta con l'inflazione — il governo non ha attuato l'impegno dell'ottobre 1980 per la «correzione» dovuta — l'imposta prelevata è andata aumentando mese per mese, per cui se prendiamo il solo mese di giugno l'incremento della trattenuta è stato del 46,7% (ed oggi, a due mesi di distanza, ovviamente ancora superiore).

Il gettito dell'imposta sulle persone fisiche (IRPEF) di cui la trattenuta sulle retribuzioni fa parte non è però aumentato in proporzione. L'autotassazione operata a maggio-giugno tramite la dichiarazione (modello 740) ha dato un gettito di 2.887 miliardi sui 13.635 riscossi nel semestre. L'autotassazione è aumentata del 17% mentre il prelievo mediante IRPEF aumentava del 32% (media del semestre). Ciò sembra indicare chiaramente che il privilegio fiscale a favore dei redditi non di lavoro è andato accrescendosi rapidamente anche in questo primo semestre del 1981.

Una controprova si ha nell'andamento del gettito delle imposte riscosse «una tantum» su talune categorie di reddito di capitale (interessi di titoli obbligazionari, bancari ecc...). Il gettito del semestre, 2.975 miliardi, aumenta del 19,7%, cioè meno dell'inflazione. Per una valutazione obbiettiva si deve però tenere presente che in questo semestre gli interessi e i rendimenti finanziari sono aumentati di oltre il 30%. All'agevolazione già in atto — trattenute una tantum del 20 e 10 per cento, secondo i titoli, senza riguardo all'entità del reddito — si è aggiunto l'ulteriore privilegio della totale esenzione per talune categorie di redditi (esenzione che il governo intende prorogare alla scadenza, in ottobre).

L'IVA ha dato nel semestre un gettito di 10.795 miliardi confermandosi, insieme alla trattenuta sui salari, uno dei due pilastri dell'entrata statale. L'incremento del 29,9% in un periodo di stagnazione degli scambi e di bassa domanda di consumo mostra che si preleva di più. Non è possibile affermare con certezza però che c'è un recupero di evasioni; infatti all'inizio dell'anno la maggioranza parlamentare, con la scusa di unificarle e semplificarle, ha aumentato le aliquote. Il gettito di questi aggravi andrebbe ora calcolato sulle singole categorie di merci e servizi su cui ha inciso, cosa che non è stata finora fatta. Per il resto, l'incremento del gettito IVA accompagna quello dei prezzi finali, su cui si applica,trascinato dall'inflazione.

Dove la crisi della produzione e dei consumi appare direttamente è nell'entrata per imposte di fabbricazione, dogane, specialmente sugli olii minerali. L'entrata di 3.401 miliardi è superiore del solo 8,2% (media dei sei mesi), di fatto inferiore all'anno precedente considerato che l'inflazione è oltre il doppio. Manovrando la politica economica in senso recessivo lo Stato registra una perdita diretta di entrata.

Abbiamo visto come il governo si è rivalso non sulle rendite ed i profitti speculativi, fortemente aumentati con l'inflazione, bensì sui salari ed i consumi, cioè con un prelievo convergente a spese dei bilanci familiari. La questione sarà nuovamente oggetto di discussione nei previsti incontri governo-sindacati ai primi di settembre (poi con l'esame parlamentare della legge finanziaria per il 1982). Oltre che l'equità è in giuoco la possibilità di ripresa della produzione nei settori colpiti dalla caduta del potere d'acquisto provocata attraverso la concentrazione del prelievo fiscale sui redditi di lavoro.

Fermenti e polemiche nel «meeting» promosso dai cattolici popolari a Rimini

«La DC cambi, non ci fidiamo più»

Intervista a Roberto Formigoni, responsabile nazionale del Movimento - «Se la Democrazia Cristiana non saprà raccogliere le novità del mondo cattolico, si porrà il problema di un'altra scelta politica» - «Negoziare per la pace» - Letto il Dante in piazza

Nostro servizio

RIMINI — Oggi il «Meeting dell'amicizia» dovrebbe ricevere la visita dell'onorevole Flaminio Piccoli, ma c'è un piccolo «giallo» da risolvere. L'arrivo, annunciato inaspettatamente da un quotidiano emiliano, non è sicuro e, soprattutto, non sembra molto gradito agli organizzatori della kermesse. «Flaminio Piccoli al meeting? — ha detto uno di loro — Non ne sapevamo nulla, non era nel nostro programma. In ogni caso la sua sarebbe una visita privata».

Sotto una superficie apparentemente compatta e levigata l'incontro dei cattolici popolari ribolle di fermenti, tensioni culturali e politiche diverse. Due cose sole sembrano accomunare i partecipanti: il grande fervore religioso e l'estrema freddezza nei confronti della DC ufficiale, quella che vive nel «palazzo» e intreccia i suoi giochi di potere, il resto è un brulichìo di immagini e di idee, a volte poco decifrabili, che suggeriscono cautela a chi volesse azzardare giudizi sbrigativi.

L'esempio più significativo riguarda i missili e la bomba al neutrone. Finora il fantasma della guerra è rimasto sullo sfondo: niente marce per la pace, né scritte contro la corsa al riarmo; ora invece il movimento popolare sta mettendo a punto un documento senza la firma degli altri gruppi che hanno promosso l'incontro: l'editrice «Jaka-Book» di Milano, il settimanale «il Sabato» e il centro culturale «Il portico del vasaio».

Che cosa pensa Roberto Formigoni, responsabile nazionale del movimento, di queste diversità, soprattutto delle voci levatesi per affermare che la pace e la giustizia saranno integralmente cristiane oppure sarà l'apocalisse? «Certo, la nostra fede è cristiana ma non diciamo affatto — precisa Formigoni — che la società sarà veramente democratica quando tutti si saranno convertiti al cristianesimo. Diciamo invece che si marcia verso la pace e la giustizia se ciascuno diventa capace di andare a fondo della verità e della propria esperienza storica».

Torniamo a Piccoli e alla DC. «A Rimini - dice Formigoni — vediamo un nuovo tipo di cattolico, attivo e consapevole di sé. Questa gente avverte una distanza sempre più crescente nei confronti di una DC che ha smarrito gli ideali dai quali si era mossa. L'idea cristiana di democrazia è ancora valida, ma si approfondisce il divario tra le affermazioni di principio e la pratica quotidiana. La DC è a un bivio, a un punto che rischia di essere di non ritorno; da questa gente venuta a Rimini, giovani e adulti, nasce una domanda di espressione politica adeguata. O la DC saprà raccogliere le istanze che vengono da noi, oppure si porrà inevitabilmente il problema di un'altra scelta».

Un secondo partito cattolico? «È difficile fare anticipazioni. In realtà un secondo partito cattolico esiste già e si è manifestato alle ultime elezioni: è il partito di chi aveva sempre votato per la DC e ora si è astenuto. Noi speriamo ancora che la DC si trasformi. Credo che alla base del partito vi siano forze inutilizzate, energie da liberare. Bisogna però che il confronto non sia accademico e rituale. Questa è la posizione del movimento popolare ed è sbagliato confondere MP con Comunione e Liberazione o con altre componenti del mondo cattolico».

MP può contare su una quindicina di parlamentari, cinque consiglieri regionali e duecento consiglieri comunali. I suoi esponenti affermano che il cemento unificante non è correntizio, ma culturale e politico, rifiutano la definizione di braccio secolare di CL e l'etichetta di integralisti. Eppure le posizioni integraliste continuano ad affiorare.

«Vorrei essere molto chiaro — replica Formigoni scegliendo con cura le parole — per noi è estremamente importante il rapporto tra la componente cattolica della società italiana, soprattutto di quella che attinge al cattolicesimo vivo e le altre componenti culturali e popolari. Lavoriamo nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri e dentro la società incontriamo soprattutto i comunisti. Non è un caso, credo, che oggi nella società le presenze più significative siano quella cattolica e quella comunista. Nella storia del movimento operaio vi sono aspirazioni all'uguaglianza, valori di collaborazione e di solidarietà per noi importantissimi, che sentiamo anche nostri. Credo che sulla base di questi valori possiamo costruire insieme una società diversa conservando ciascuno, ovviamente, la consapevolezza delle proprie diversità. Basti ricordare la vicenda dell'aborto».

Qui a Rimini la signora Simon Veil ha sostenuto che c'è molta verità nella vecchia massima latina: «Si vis pacem para bellum». E' d'accordo Formigoni?

«No. Io sono d'accordo con chi protesta perchè si parla di difesa e non di pace. Lo strumento fondamentale deve essere il negoziato. Respingiamo la situazione cui si è giunti, e cioè che per regolare i rapporti, soprattutto tra le due superpotenze, ci si debba affidare solo alla forza. L'Europa, nonostante la crisi economica, vive ancora in condizioni di privilegio rispetto alla stragrande maggioranza della popolazione umana. Proprio perchè non siamo una superpotenza possiamo parlare di pace ai paesi del Terzo Mondo in modo molto più credibile di quanto non possano fare Stati Uniti o Unione Sovietica. Il movimento popolare è d'accordo con le parole pronunciate da Giovanni Paolo II a Hiroshima per invocare il disarmo e, perchè no?, con quelle del presidente Pertini: bisogna vuotare gli arsenali e riempire i granai».

E' atteso a Rimini il presidente del consiglio Spadolini. Mercoledì sera il meeting era sceso per la prima volta nella città dei turisti, dalla quale era rimasto finora appartato, chiuso nel suo universo apparentemente perfetto e armonioso. Giorgio Albertazzi e Anna Proclemer hanno letto Dante in piazza Cavour: quattro canti dell'Inferno, tre del Purgatorio, altri tre del Paradiso fino all'«amor che move il sole e l'altre stelle». Poi di colpo, inaspettato, l'ingresso delle nudità pagane con il canto carnascialesco di Lorenzo il Magnifico.

«Ho voluto mostrare anche l'Inferno gioioso», ha detto ieri Albertazzi ai giornalisti. E le polemiche con il Dante di Carmelo Bene a Bologna? Gli organizzatori del meeting le hanno rinfocolate sostenendo che a Bologna Dante «è stato declamato dall'alto di una torre temendo il contatto con il pubblico, mentre qui è stato portato in mezzo alla gente». Giorgio Albertazzi con un sorriso da Caronte dice che sotto la Torre degli Asinelli non c'era. «Sotto la Torre degli Asinelli bighellonava mio padre. Comunque le provocazioni sono partite da Carmelo Bene. Volete una battuta per sintetizzare la mia lettura dantesca qui a Rimini? Diciamo allora che è stata di bene in meglio».

Flavio Michelini

Corteo e comizio con il compagno Alessandro Natta

Stasera Firenze manifesta per la pace

ROMA — Stasera Firenze manifesterà contro i «Cruise», la bomba N e la corsa al riarmo. Un corteo sfilerà per le vie della città. Partirà da piazza S. Croce. In piazza Strozzi parlerà il compagno Alessandro Natta, della segreteria nazionale del PCI. È questa una delle numerose manifestazioni che si tengono in Toscana, in Emilia Romagna e in altre regioni contro i missili nucleari e per la pace. Prese di posizione unitarie (a Pisa la giunta provinciale PCI-PSI ha approvato nei giorni scorsi un ordine del giorno); iniziative delle organizzazioni sindacali e culturali; una fitta serie di incontri, dibattiti e cortei promossi dai comunisti caratterizzano questa mobilitazione democratica.

Sulla ciminiera più alta delle acciaierie di Piombino è apparsa ieri una grande scritta: «Sì alla pace».

Sempre a Piombino, una città dove forte è la tradizione nella lotta per la pace, si tiene domenica mattina una singolare manifestazione. Barche grandi e piccole, a motore o a vela, sfileranno lungo la costa del promontorio. Le imbarcazioni saranno addobbate con striscioni sui quali saranno, a grandi lettere, slogans contro la bomba N e contro l'installazione dei missili Cruise in Italia. L'iniziativa è nata da un gruppo di cittadini amanti del mare, della natura e della vita sempre più minacciata dalla minacciosa corsa per riempire gli arsenali dei terribili ordigni di guerra. L'appuntamento è per le 9.30 di domenica al porticciolo di Marina. Continuano a riunirsi in forma straordinaria molti consigli comunali. Un ordine del giorno unitario (si sono espressi a favore i consiglieri comunali comunisti, socialisti e demoproletari) è stato votato nei giorni scorsi dal consiglio comunale di Chianciano Terme.

Un altro appuntamento importante è fissato per domani sera a Pietrasanta. Giovani, studenti, donne e levoratori di tutta la Versilia si incontreranno alle 18.30 nella antica piazza del Duomo. Durante la manifestazione (promossa dal PCI ha poi visto l'adesione di PdUP, CGIL, ARCI e ANPI) si svolgeranno spettacoli di animazione e concerti di gruppi rock e folk oltre a numerose testimonianze culturali e politiche. Immagini e filmati saranno proiettati sui muri della città. Un sit-in si tiene infine oggi ad Arezzo in piazza S. Jacopo.

Questa sera, nella sala civica di Albinea, si terrà un dibattito sul disarmo di cui è promotore il «Movimento Cristiano per la Pace». Per domani alle 18 la federazione del PCI di Reggio Emilia ha organizzato una manifestazione in bicicletta che da piazza della Libertà raggiungerà la festa dell'Unità. Interverrà, tra gli altri, il deputato di Comiso Giovanni Rossino. Anche la manifestazione di apertura della Festa dell'Unità di Modena, che inizia domenica, sarà dedicata alla pace. Parlerà il compagno Lanfranco Turci, presidente della giunta regionale.

I comizi del PCI

OGGI

Natta: Firenze; Chelli: Rigione (PI); Lusvardi: Volterra (PI); N. Spano: Varese.

DOMANI

Fibbi: Udine; Amati: Ancona; Di Paco: Pontassenchio (PI); Giovagnoli: Montefiascone (VT); La Bella: Montefiascone (VT); Lolli: Pagliata (CH); Lusvardi: Pietrasanta (LU); Spallone: Cerratina (PE).

DOMENICA

Tortorella: Reggio Emilia; P. Conti: Foligno (PG); Fibbi: Gorizia; Freddurzi: Giffoni Valle Piana (SA); Giadresco: Ravenna; Bracci-Torsi: Pagnica (AQ); Serri: Reggio Emilia; Altamore: Gela (CL); Amati: Osimo (AN); Ammaviva: Scisciò (AG); Bardelini: Carrara (PG); L. Colajanni: S. Giuseppe Iato (PA); Di Maura: Giuliano Teatino (CH); Felicetti: Cesapatti (PE); Lolli: Pratola (AQ); Losa: Solbiate Olona (VA); Maschiella: Deruta (PG); Semilli: Magliano de' Marsi (AQ); Tornati: Colombarone (PS).

LUNEDÌ

Fibbi: Faenza (RA).

MERCOLEDÌ

Minucci: Bologna; Cerdelli: Firenze.

GIOVEDÌ

Malvezzi: S. Giuliano (AR).

LETTERE all'UNITA'

Giorgio Bocca non dovrebbe confondere i vivi con i morti

Caro direttore,

come avrai visto, Giorgio Bocca, al solito fustigatore di costumi, si è venuto distinguendo nell'opera di difesa — pardon, di semplice giustificazione — di Reagan e della sua politica nei confronti dell'Europa, della Libia, dell'URSS e (vedi l'articolo del 25 agosto su Repubblica*) dell'Italia.*

Niente di male, naturalmente. A ciascuno il suo. Niente di male neppure se in questa azione difensiva Giorgio Bocca si impegna da competente in disquisizioni che abbracciano la politica estera di questo o di quel Paese, le situazioni militari, le strategie mondiali, l'economia, la morale e, quasi, la cosmogonia. Come vedi, scrivo: da competente e non da saccente.

I competenti vanno rispettati, ma che dire della citazione che fa dei nomi dei ministri (o segretari di Stato) alla Difesa (o alla Sicurezza) degli USA e dell'URSS quando scrive (su Repubblica *del 21 agosto): «...E invece i Weinberger e i Gretcho ogni giorno ci spiegano che è saggio costruire la bomba "N" o invadere l'Afghanistan...»?*

Non gli è ancora giunta notizia, nel suo eremo medioevale che Gretcho è morto da alcuni anni? Sia ben chiaro, non me la prendo per la disinformazione dello stratega, dico soltanto che anche per un giornalista — e di fama — non è bene confondere i vivi con i morti, anzi, in qualche caso, è persino un peccato.

GIANCARLO CARMINATI
(Milano)

Il dialogo deve esserci anche coi giovani «con il sacco a pelo»

Cari compagni,

*leggendo sull'*Unità *la notizia della lettera inviata al Presidente Pertini dai giovani «col sacco a pelo» arrestati a Firenze, ho fatto alcune riflessioni.*

Come è possibile che Amministrazioni di sinistra, città con tradizioni di democrazia e civiltà, esprimano poi un sottile, e nemmeno tanto, razzismo nei confronti di modi e manifestazioni di vita diverse dalla normalità cittadina?

Episodi come quelli avvenuti a Rimini, a Firenze e in altre parti, verso i giovani che per preferenza o per costrizione fanno le vacanze con il sacco a pelo, mi lasciano sconcertato.

Come si fa a rivolgersi ai giovani, come per la manifestazione di Bologna del 2 agosto, invitandoli ad un confronto e dicendogli di accettare tutto il loro modo di vita e di espressione, e poi discriminarli quando gli stessi giovani, in vacanza dormono per terra e non consumano come i turisti «normali»?

Mi è capitato diverse volte di vedere, come ci si comporta nei confronti dei giovani con il sacco a pelo: dagli insulti al bar della stazione di Firenze a cui ho assistito, agli insulti che abbiamo ricevuto a Venezia (altra Amministrazione di sinistra) perché si mangiava panini seduti sul ponte di Rialto.

Mi lascia inoltre perplesso che la stessa Unità, *così esplicita nel criticare il sindaco di Amalfi che chiude i locali notturni a mezzanotte, diventi poi così prudente nei confronti dei suddetti episodi.*

Non basta, cari compagni, inventare iniziative culturali, estati in città ed altri programmi belli ed interessanti, se poi questa cultura non è capace di produrre quel minimo di civiltà e tolleranza nei confronti dei giovani. È necessario che questi fatti diventino un campanello di allarme per tutto il Partito e che diano luogo ad un dibattito aperto e spregiudicato.

ANTONIO MONALDINI
(Frosinone)

...annusava la folla e ne solleticava la vanità (è maturo un successore?)

Caro direttore,

ti chiedo di pubblicare questa massima: «La guerra è e resta una cosa turpe per ogni uomo equilibrato e morale. La sua turpitudine non è diminuita nè dal patriottismo nè dall'eroismo». E' stata scritta — ma non pubblicata — da un triestino (Italo Svevo) che visse, senza corrompersi, gli anni della vittoria del nazionalismo e dell'esaltazione della guerra.

L'entrata dell'Italia nella Prima guerra mondiale fu anche, forse soprattutto, opera di letterati: Papini, Prezzolini, Salvemini. Rileggere oggi gli slogan che esaltavano la guerra fa da vomitare, ha dell'incredibile, eppure furono applauditi da grandi masse.

Allora, e nel dopo che portò alla Seconda guerra mondiale, anzichè la critica — che obbliga a misurarsi con l'arma della ragione — fu privilegiata la stroncatura. Purtroppo la battuta destinata ad attrarre l'attenzione del lettore o dell'ascoltatore è oggi ritornata di moda e la stroncatura, che liquida l'avversario senza affrontare il problema da lui posto, è ritornata sulla cattedra dell'ipocrisia politica. Il tempo nostro è già maturo per nuove avventure politiche e nuovi avventurieri.

Quando sotto l'incalzare della lotta politica dei lavoratori i privilegi si sfaldano, quando l'impunità più non protegge nelle loro illecite azioni i potenti, quando la giustizia riesce a far luce sulle loro trame, allora è necessario per costoro andare alla ricerca di nuovi insospettati protettori, considerato che i vecchi non riescono a proteggerli più. Con i mezzi potenti d'informazione e di capitale di cui dispongono e le ramificazioni che arrivano sino ai vertici della reazione conservatrice mondiale, solleticando l'immanente corporativismo della produzione e delle categorie privilegiate del lavoro, in uno Stato inquinato e umiliato dal terrorismo, non sarà difficile per essi trovarlo, confacente sia alla falsa necessità di un capo per porre riparo al disordine del Paese, sia al loro bisogno di mimetizzarsi per conservare i privilegi.

Così avvenne con Mussolini, scambiato per un grande uomo politico per il sapiente uso che seppe fare della parola. Intellettualmente era nulla, la sua cultura una infarinatura di luoghi comuni, ma del cane aveva il fiuto: annusava la folla e ne solleticava perfidamente la vanità e nel discorso (anche negli scritti era soltanto un comiziante) sapeva usare tanto bene la verbosità di far credere agli ascoltatori che dalla sua testa sprizzassero le faville del genio.

Se a Mussolini riuscì di legalizzare i crimini delle squadre fasciste, perchè non prevedere che al nuovo «ordinatore» riuscirebbe di legittimare i delitti delle Brigate rosse e nere?

F. A.
(Trieste)

Perchè questo «regalo» alle scuole private?

Caro direttore

abbiamo letto in questi giorni il testo del DDL 1112 (legge sul precariato) approvato dal Senato prima della chiusura delle Camere e abbiamo riscontrato come sia stato inserito nell'articolo 29 un comma che conferisce a chi abbia lavorato anche solo nell'anno scolastico '80/'81 in un istituto privato di secondo grado il diritto di accedere alla sessione riservata di esami di abilitazione cui saranno ammessi gli incaricati statali.

In un suo recente intervento il ministro Bodrato ha fatto notare come ciò non significhi l'automatico inserimento in ruolo per queste persone e quindi non si tratti, a suo parere, di una ingiusta discriminazione nei confronti dei supplenti delle scuole statali: gli sfugge forse che questi ultimi si vedrebbero scavalcati nelle graduatorie provinciali per il conferimento delle supplenze dai suddetti abilitati e che il titolo di abilitazione, pur non dando diritto all'inserimento in ruolo per chi proviene dalla scuola privata, darà però diritto ad un punteggio maggiore nel prossimo concorso ordinario.

Tenendo presente che l'assunzione nelle scuole private non rispetta le graduatorie compilate nei provveditorati, ma segue sempre criteri clientelari ed ideologici, è inaccettabile che tale privilegio si trasformi in un diritto acquisito e riconosciuto valido anche ai fini dell'inserimento nella scuola statale. Perchè questo «regalo»?

Ci spiace dover rilevare come anche il nostro giornale dia ben poco spazio a questi argomenti e alle notizie e ai problemi del mondo della scuola.

CARLA ANGELERI e AURORA BONFOCO
(Voghera - Pavia)

Per rendere concreto il dibattito sulle Feste dell'«Unità»

Caro direttore,

*ogni estate, in agosto, nella rubrica «Lettere all'*Unità*», si sviluppa un interessante e animato dibattito — tra i compagni organizzatori di Feste dell'*Unità *— sul tema:* come migliorare i programmi dei festival della stampa comunista.

Pubblicare queste lettere mi sembra assai giusto, ma non sufficiente (dato che poi l'estate successiva i problemi tornano a galla irrisolti). Ora, io, in poche righe — per non rubare spazio prezioso — vorrei fare due proposte; cioè:

*1) Ogni anno, in settembre, durante le giornate del Festival nazionale dell'*Unità*, si dovrebbe organizzare un apposito convegno, sul tema suddetto, al quale dovrebbero partecipare (oltre ai dirigenti nazionali della stampa e propaganda del PCI) anche un buon numero degli organizzatori delle migliaia di piccole e medie Feste dell'*Unità *che ogni anno si tengono in Italia. Sarebbe certamente utile estendere l'invito anche ai nostri compagni od amici attori, cantanti, musicisti, animatori che d'estate frequentano le feste del PCI (da Nord a Sud della penisola). Sono convinto che un convegno-dibattito di questo tipo potrebbe dare indicazioni di lavoro assai interessanti.*

*2) Le Federazioni del PCI dovrebbero indicare tempestivamente gli indirizzi culturali agli organizzatori delle piccole e medie Feste dell'*Unità*. Ad esempio, ora che, giustamente, c'è tutta la campagna «anti bomba N» da impostare e sviluppare, alle feste del PCI non ci si dovrebbe limitare al solito tradizionale comizio politico, ma sarebbe più utile — come negli anni del «pre-riflusso» — inserire, nei programmi musicali serali, anche gli spettacoli dei canzonieri politici (tipo «Canzoniere delle Lame» di Bologna, «Nuovo canzoniere italiano» di Milano, «Canzoniere internazionale»di Roma, ecc.) che tanto successo ebbero, soprattutto tra la gioventù, nelle campagne per il Vietnam, e per il Cile.*

GIORGIO CASADIO
(Bologna)

Chi si abbona lo fa anche col miraggio di vincere un «TV color»?

Cari compagni,

visto che non c'è nessuno che «rompe il ghiaccio», credo che sia opportuno che qualcuno lo faccia. Mi riferisco alla campagna promozionale per nuovi abbonamenti a prezzo speciale (L. 100.000) a Rinascita *e all'*Unità*. Un'ottima idea, ovviamente, e anche uno sforzo per tutti: ma perché quel «concorso a premi» cha sa tanto di detersivo, di doppio brodo?*

*Un argomento per convincere all'abbonamento all'*Unità *o a* Rinascita *non sarà mai, a mio avviso, il miraggio di vincere una «Panda», un TV color o uno stereo. E men che meno, penso, se a sottoscriverlo sono, come mi pare che di fatto stia avvenendo, sezioni o singoli compagni iscritti o simpatizzanti.*

Non c'è stato forse un errore, anche di stile, di gusto, oltre che di sostanza (intendo quello delle decine di milioni investiti per i premi)? Per stimolare all'abbonamento mi pare che siano sufficienti gli argomenti culturali, politici, morali oltre che l'indubbio risparmio (L. 52.000 in un anno).

O forse sono io fuori dalla realtà? Vorrei sentire il parere di altri compagni per un confronto.

FRANCO REGGIANI
(Castel Goffredo - Mantova)

La Francia rialza la testa da quel giogo

La ghigliottina finisce in museo, ma la decisione di Mitterrand di abolire la pena di morte non è scontata come può sembrare: fino all'anno scorso la maggioranza dei francesi si era detta favorevole alla condanna per «taglio della testa» L'ultima esecuzione nel '77: da allora Giscard aveva sempre usato la macchina della morte per aumentare il suo potere

Un'esecuzione del 1902: ma la ghigliottina ha continuato a funzionare fino al 1977. In alto: una stampa d'epoca sulla decapitazione

PARIGI — *Non eravamo, mercoledì mattina, nel salone dorato dell'Eliseo dove si riunisce abitualmente il consiglio dei ministri francese sotto la presidenza del Capo dello Stato: eppure sappiamo che quando il ministro della Giustizia Badinter ha letto i quattro articoli del progetto di legge sull'abolizione della pena di morte — approvato all'unanimità dai suoi colleghi come lo sarà tra qualche settimana dalla stragrande maggioranza del Parlamento — ciascuno dei presenti ha sentito il bisogno di stringere la mano al proprio vicino, socialista, comunista, radicale di sinistra, gollista di progresso, cosciente che in quel momento e in quella sede la Francia tornava ad essere veramente «repubblicana» relegando in soffitta, accanto alle ruote della tortura, accanto alle forche, il barbaro strumento eretto a simbolo dell'umana giustizia.*

Sembrava facile dirlo e scriverlo: «Art. 1 - La pena di morte è abolita». Ma in un paese dove ancora l'anno scorso — secondo le statistiche ufficiali — il 54% dei cittadini era favorevole alla pena di morte praticata per «taglio della testa», ci voleva un presidente della Repubblica socialista, un governo di sinistra, una maggioranza parlamentare anch'essa di sinistra per andare coraggiosamente «controcorrente» e mettere fine a questa aberrazione che faceva della Francia il solo paese comunitario ancora praticante la pena capitale.

Ma vediamo le cose più da vicino senza dimenticare la caducità delle statistiche e il fatto che le opinioni pubbliche si formano e si trasformano a seconda degli orientamenti ufficiali diffusi e profusi dai «media». Un anno fa esattamente, nell'agosto del 1980, l'allora ministro della Giustizia Alain Peyrefitte varava la famigerata legge «sicurezza e libertà» che,tutto sommato, aggravava il giudiziario-repressivo (sicurezza) come garanzia del privato (libertà).

Erano tempi più duri di questi? Certamente no. Ma quella legge li faceva apparire terrificanti sicché l'opinione si convinceva della sua utilità e dell'utilità della pena capitale come strumento insostituibile e «rassicurante» della giustizia e dissuasivo della criminalità. Un anno dopo, però, non solo la Francia eleggeva un presidente della Repubblica che tutti sapevano abolizionista, ma rifiutava di rinnovare il mandato parlamentare proprio al candidato gollista Alain Peyrefitte.

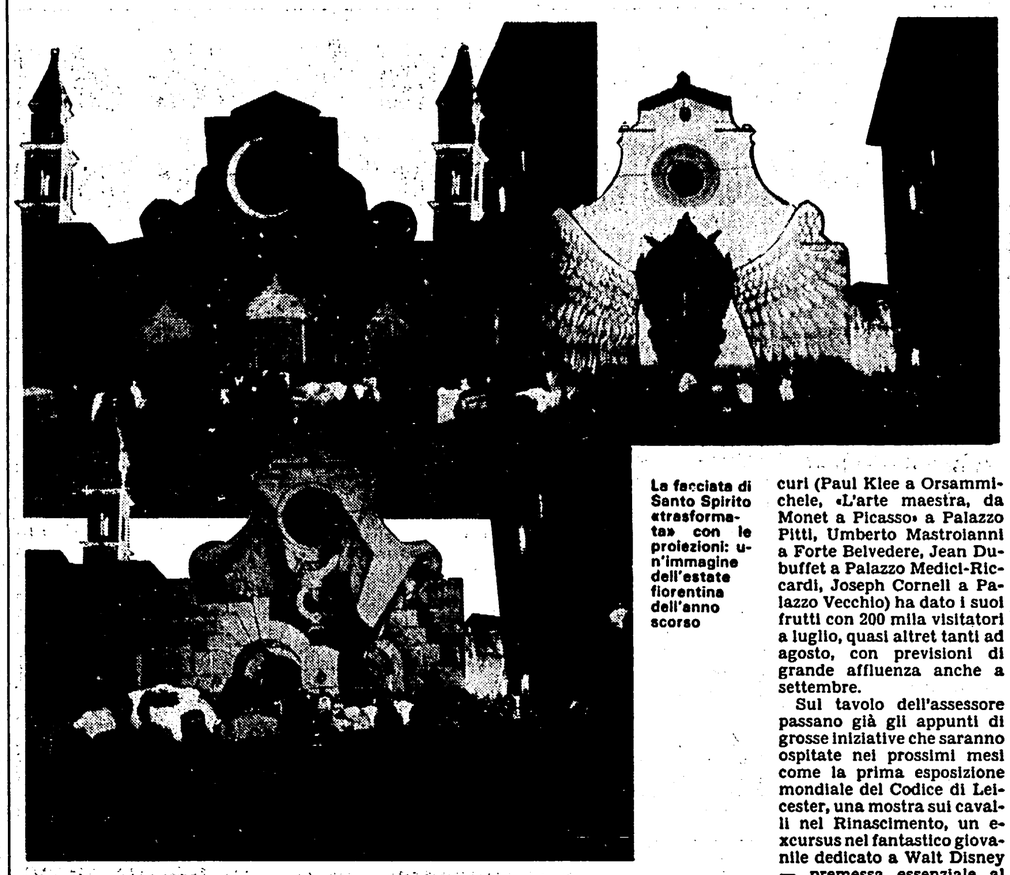
Di qui tre azioni del nuovo governo di sinistra, coerenti con la volontà popolare: primo la soppressione della Corte Suprema per la sicurezza dello Stato, poi l'abrogazione della legge Peyrefitte e infine l'abolizione della pena di morte.

Qualcuno potrebbe dire che ormai la scomparsa della ghigliottina era cosa fatta, che l'abolizione della pena capitale era già nei disegni giscardiani se è vero che, a parte le intemperanze golliste, l'ex presidente aveva graziato quasi tutti i condannati a morte. E qualcun altro potrebbe aggiungere che socialisti e comunisti non avevano fatto altro che cogliere come frutto maturo l'eredità degli abolizionisti e della loro lotta cinquantennale giunta due volte alle soglie del successo parlamentare, il che, «storicamente», è vero. Ma, allora, perché il liberal-riformista Giscard d'Estaing non era andato oltre il 54% dei «ghigliottinisti», non aveva licenziato Peyrefitte per realizzare quello che invece ha realizzato Mitterrand? La risposta a questo interrogativo esige un'analisi, sia pure succinta, del «regime» sconfitto. Intanto se la ghigliottina era un anacronistico meccanismo di morte, non meno anacronistico era il privilegio di grazia riservato al presidente della Repubblica. Da una parte il boia incappucciato pronto a tranciare la testa «in nome del popolo francese», dall'altra il «sovrano» che ferma la mano del carnefice quasi per diritto divino. Tra i retaggi del passato non c'era solo, qui in Francia, la «vedova» ma anche quell'assurdo «monarca repubblicano» che, come ai tempi del Re Sole, aveva il diritto di vita e di morte.

Ecco il punto. Giscard d'Estaing non ha mai voluto abolire la pena di morte perché con ciò avrebbe perduto quel diritto di grazia che: 1) serviva alla sua immagine di monarca generoso che ferma la taglierina omicida quando ciò non lo rende impopolare; 2) gli permetteva di ridurre il numero dei condannati a morte conservando però il principio della pena capitale considerata giusta dai conservatori, dai timorati, dagli spaventati componenti quel 54% di opinione «orientata» del suo regime. Ecco dunque tutta l'importanza della decisione presa mercoledì dal consiglio dei ministri: la pena di morte è abolita e con essa la figura del monarca che grazia, della corte che plaude, del popolo che brinda alla generosità del re: cioè il medioevo. Per questo affermiamo che da mercoledì la Francia è più repubblicana.

Augusto Pancaldi

L'estate culturale delle città



La facciata di Santo Spirito «trasformata» con le proiezioni: un'immagine dell'estate fiorentina dell'anno scorso

E Firenze s'è messa tutta in mostra

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Zubin Mehta aveva inaugurato la lunga estate fiorentina a suon di cannoni e girandole d'artificio riadattando un rombante Ciajkovskij agli slanci architettonici di Piazza della Signoria. Poi è stato tutto un incedere di eleganti composizioni classiche le cui note si sono un po' disunite tra gli spazi inventati del cortile di Palazzo Pitti, di Piazza Santissima Annunziata, di Piazza Santa Croce. Scettici e premurosi i fiorentini si sono poi accostati con timore alla novità della stagione, quell'autobus chiamato *Torpedine* che doveva portare a spasso per la città sogni e fantasie della gente congiungendo i diversi punti-spettacolo. Ma la prima sera è rimasto senza benzina e poi è stato un susseguirsi di inconvenienti che hanno provocato una inevitabile caduta di interesse verso quel bus misterioso della notte. Forse, a Roma, dove ora sta girellando, avrà maggiore fortuna.

L'«effimero» più che altro si è allora ritrovato nelle piazzette di Santa Croce, angoli bui e solitari dove nottambuli di nuova data hanno seguito le peripezie dei successori di Roberto Benigni alias Mario Cioni alle prese con l'ironia della vita quotidiana. E le sue carenze, quelle dell'effimero, sono state degnamente compensate da rassegne folk, rassegne jazz, rassegne di teatro.

Il cinema intanto ha aperto un'altra strada: lo scorso anno aveva rigenerato Forte Belvedere, quest'anno ha fatto riscoprire la Fortezza da Basso. La Garbo, Bogart, miti di ieri e miti di oggi si sono sostituiti alle passerelle di moda e alle manifestazioni espositive che solitamente albergano in questo spazio.

Il nuovo assessore alla cultura, insomma, il socialista Fulvio Abboni, andando a sostituire il comunista Franco Camarlinghi, che aveva avuto il pregio di scuotere Firenze dal suo torpore decennale nel quale era stata cacciata dal provincialismo delle giunte precedenti, ha mostrato alla città di non voler invertire la rotta tracciata dal suo predecessore. Non di moito, almeno. Il nuovo corso dell'assessorato alla cultura si è infatti caratterizzato più sugli aspetti formali che sostanziali dei programmi culturali. Firenze come vetrina d'estate più che come laboratorio creativo.

Il tutto è filato liscio finché quella fatidica notte dell'11 agosto una parte del preponderante esercito del sacco a pelo non si è scontrata con i vigili urbani e i camion dell'Azienda Nettezza Urbana. Da una parte i giovani a rivendicare l'uso anche notturno delle piazze, dall'altra i solerti funzionari pubblici intenzionati a far rispettare le regole di civiltà che da sempre contraddistinguono Firenze.

Polemiche a non finire che l'assessore Fulvio Abboni ha voluto smorzare affermando che «i problemi dei giovani e le manifestazioni culturali sono una equazione indissolubile. Bisogna offrire al mondo giovanile reali possibilità di permanenza nei luoghi dove queste iniziative hanno sede».

E così riaffiora l'esigenza di togliere dai giardini, dalle piazze e dai portici del Piazzale degli Uffizi quelle centinaia e centinaia di ragazzi con il sacco a pelo che ormai sono diventati quasi l'immagine ufficiale della città di notte. Ostelli ce ne sono pochi (ma entro il prossimo anno sarà a disposizione lo splendido parco di Villa Favaro), i prezzi degli alberghi sono alle stelle, i ristoranti popolari si sono ormai votati al turismo straniero.

La chiave del boom fiorentino sta forse nell'aver individuato i canali di evoluzione della struttura monolitica del centro storico e medievale che, con spettacoli e iniziative varie, vede rivalutata la sua immagine e ravvivata la staticità monumentale del suo volto. In questa direzione va la chiusura della centralissima via Calzaioli che allunga la «zona verde» di Piazza Signoria e Piazzale degli Uffizi e che permette ora un percorso unico pedonale da Ponte Vecchio al Duomo. Quest'oasi pedonale si è rapidamente trasformata in un gigantesco teatro all'aperto tra gruppi improvvisati di musicisti, mimi e «performances» estemporanee. Una sorta di percorso espressivo al pari di quanto avviene da anni nelle piazze principali di Parigi, di Londra, di Monaco di Baviera e di Berlino.

È uno spettacolo nello spettacolo che contribuisce spontaneamente a surrogare la mancanza di inventiva di programmi culturali forse un po' troppo ripetitivi. Ciononostante l'estate fiorentina non disdegna di mettere in mostra le sue belle cifre, quasi da capogiro: gli spettacoli legati al *Torpedine* hanno raggranellato circa 200 mila spettatori nel solo mese di luglio, il concerto inaugurale di Zubin Mehta ha toccato le 40 mila presenze, ogni sera nei 5/6 punti-spettacolo si è raggiunta la media delle 10 mila persone, nelle arene estive cinematografiche (Fortezza da Basso, Villa Strozzi e le case del popolo) il tutto esaurito è stato quasi d'obbligo.

C'è poi il capitolo delle esposizioni che è ormai una rendita fissa per Firenze, sommata a quella permanente dei grandi e piccoli musei. La scelta su nomi sicuri (Paul Klee a Orsammichele, «L'arte maestra, da Monet a Picasso» a Palazzo Pitti, Umberto Mastroianni a Forte Belvedere, Jean Dubuffet a Palazzo Medici-Riccardi, Joseph Cornell a Palazzo Vecchio) ha dato i suoi frutti con 200 mila visitatori a luglio, quasi altret tanti ad agosto, con previsioni di grande affluenza anche a settembre.

Sul tavolo dell'assessore passano già gli appunti di grosse iniziative che saranno ospitate nei prossimi mesi come la prima esposizione mondiale del Codice di Leicester, una mostra sui cavalli nel Rinascimento, un excursus nel fantastico giovanile dedicato a Walt Disney — premessa essenziale al centenario di Pinocchio previsto per il 1983 —, omaggi a Severini, allo scultore Calder e all'espressionismo italiano.

Ma dietro l'angolo già si affaccia l'ombra del Museo di Arte Contemporanea la cui destinazione sembra ormai individuata nelle officine ex-Galileo. Il Beaubourg è avvisato.

Spese produttive o no per una città che è ricca anche d'inverno di strutture culturali? L'assessore Abboni non ha dubbi: «La gente esce dal privato, la partecipazione, sia positiva che negativa, riabitua la città a discutere e soprattutto le piazze assumono il loro aspetto naturale di palcoscenico, di spettacolo, di incontro».

Ma non è che in questo caso la cultura diventa succuba alla logica del turismo? «La città ha certamente un'ottica prevalentemente terziaria — risponde Abboni — ma non tutto va visto in questa direzione. Certi livelli espositivi possono essere solamente funzionali al turismo, del resto Firenze è una città abituata male».

E allora come abituarla meglio? «Credo nella programmazione — aggiunge Abboni — ma non deve essere un dittatore psicologico».

Ma intanto sono già piovute alcune critiche su un programma impacchettato e presentato in fretta e furia e l'ARCI ha chiesto e ottenuto una sorta di «verifica» culturale in programma alla metà di ottobre. In sostanza si chiede più programmazione e discussione delle scelte, meno attenzione alle strutture che già sono collaudate, più coraggio per dar voce alle nuove esperienze che crescono a Firenze.

Marco Ferrari

Riflettendo sulla vicenda di Barbara, la quindicenne aggredita a Bibbiena

I dintorni della violenza

Lasciamola pure, quella penosa vicenda di Barbara, nei luoghi e nelle circostanze che l'hanno accompagnata: i monti del Casentino sopra Bibbiena, una sera di fine luglio. E non perché possa apparirci meno vicina. Più oggettiva semmai, e più tragicamente concreta. Ma cerchiamo di tirarne fuori quei due o tre punti sui quali la discussione — tra la gente e sulle pagine dei giornali — si è fatta via via più accesa.

Perché dietro quella vicenda — i protagonisti, il processo, la reazione dell'ambiente — non c'è solo la storia fragile e breve di una quindicenne che porterà finché campa il peso dell'oltraggio subito; né solo il desolato rituale della violenza di gruppo ad opera di alcuni ragazzi poco più vecchi di lei; né solo lo sbigottimento e la condanna di una intera comunità, che d'improvviso scopre una ferita dentro il suo corpo solido e civile. C'è qualcosa di più, a rifletterci: un pezzo di quell'Italia che è cambiata ma non troppo, di quella cultura che è moderna ma non tanto, di quel senso comune che è più libero e maturo ma non abbastanza.

Il giudizio della città

Barbara ha interrotto le sue vacanze ed è tornata a Milano; i quattro ragazzi, dopo qualche giorno di carcere, sono stati riconosciuti colpevoli di violenza carnale, condannati a una pena mite e rimessi in libertà; a Bibbiena e nell'intera provincia di Arezzo la riflessione e la polemica amara su quanto è accaduto impegnano la società intera. E anche i comunisti che di quella società sono espressione così ampia, sino ad essere interessati alla vicenda in qualità di familiari, di conoscenti personali, di legali, oltre che naturalmente di protagonisti consapevoli della vita politica e civile.

Conta poco, per il discorso che vogliamo fare, che Barbara sia Barbara, che Vittorio e gli altri siano Vittorio e gli altri. Conta invece che Bibbiena sia Bibbiena. E non certo per esprimere ingenuo stupore per il fatto che un episodio di violenza là sia potuto accadere, ma per notare che — ciò che non sempre e non dappertutto avviene — intorno ad esso si stia sviluppando una ampia, rigorosa, talvolta difficile verifica dei comportamenti di ciascuno. Senza integralismi, ma senza alibi.

La condanna dello stupro è unanime, non c'è dubbio. La città è tuttora sgomenta. Ma chiediamoci: non ci sono parole, gesti, sorrisi, umori, che in qualche caso finiscono per mitigarla, per renderla meno pesante di quella — non certo impietosa — che gli stessi giudici hanno emesso? È falso che la folla abbia festeggiato come dei vittoriosi i ragazzi discesi dal cellulare. Da Arezzo a Bibbiena qualcuno se l'è fatta a calci. Ma tra la gente che assisteva al processo, e poi ancora in paese, c'è chi ha ostentato soddisfazione per l'esito della vicenda. Comprensibile il sollievo dei parenti, ma quale giustificazione per l'esultanza di pochi altri?

Ecco, sta qui un interrogativo allarmante: non continua forse a restare nella testa di qualcuno l'idea che sì, il gesto è intollerabile, ma sia ben chiaro che esso deve apparire intollerabile soprattutto alla ragazza, la quale può confermarlo soltanto se si lascia massacrare di botte e si fa ritrovare sanguinante nel portabagli di un'auto? E se non è così, non vuol dire che tutto sommato lei era d'accordo, che avrà resistito ma solo un po', urlato e pianto ma solo un po', provato rabbia e vergogna ma solo un po'?

Violenza, certo, ma con misura. E poi non aveva forse fatto l'amore di sua volontà con il primo dei quattro, quello che qualche tempo addietro era stato il suo ragazzo? Lui si è allontanato a fumare e gli altri le sono saltati addosso. D'accordo, quattro non sono uno, gli altri non erano «il suo ragazzo», male, male, ma non prova che c'era una qualche disponibilità? Era di luglio, era in «vespa» con un amico, tornava da una balera, conosceva uno dei quattro che aspettavano sul ciglio della strada. Ma era davvero ingenua? Possibile che non sapesse come sono fatti gli uomini? Non doveva fermarsi alle undici e mezza di sera, non doveva...

Come se lo stupro avesse un orario attenuante, una dinamica inelutta-bile, una fatalità oggettiva. E una complicità intrinseca, fino a prova contraria. E se la prova sacrificale non convince, la violentata viene trasferita di peso nel ruolo della prostituta. E tutto a questo si riconduce: le sue amicizie, le sue esperienze, perfino le vicende della sua famiglia.

Non è certo l'atteggiamento generale né quello prevalente, ma non meraviglia che anche a Bibbiena qualcuno l'abbia pensata così. Perfino qualcuno dei comunisti. I ragazzi autori della violenza non sono dei mostri: sono semplicemente il frutto amaro e livido di questo senso comune duro a morire.

Se il difensore è comunista

Maschilismo inesausto, volgarità intellettuale, rottami di una cultura e di una concezione del rapporto tra i sessi che non hanno più diritto di cittadinanza. È dunque più che legittima la preoccupazione di quanti anche nel PCI — le donne anzitutto, ma gli interi gruppi dirigenti e la grande maggioranza dei militanti — ingaggiano un'azione intransigente per rimuoverli e sconfiggerli.

Il caso vuole che nell'Aretino un episodio concreto e drammatico ne abbia offerto lo spunto, ma il discorso — non vale nasconderlo — è assai più ampio, investe fasce sociali e gruppi di iscritti di consistenza non marginale. Ed è indispensabile che se ne parli, a Bibbiena e altrove. Perché l'80 per cento dei «no» al referendum sull'aborto, o il 50 per cento dei voti al PCI nelle elezioni, o la battaglia coraggiosa per l'inserimento dei malati di mente nella società non bastano da soli. Rendono più incerante la contraddizione, questo sì.

Un altro punto di riflessione, che solo casualmente nasce a Bibbiena, è quello relativo alla compatibilità delle funzioni: può un avvocato comunista (o un comunista avvocato, come qualcuno suggerisce) assumere la difesa di un imputato di stupro senza entrare in contraddizione con la sua coscienza di militante politico?

Due dei legali che hanno difeso i ragazzi sono iscritti da molti anni al PCI; uno di essi è persino segretario della locale sezione comunista (ma sono state chieste le dimissioni dalla carica). C'è contraddizione? L'interrogativo è spinoso e, a rigore, la questione non può riguardare solo gli avvocati ma tutti: i medici, gli imprenditori, i giornalisti, ciascuno nella espressione specifica della propria attività. Qui le opinioni sono fortemente divaricate. Da un lato vi sono quanti sostengono il diritto inalienabile alla difesa da parte dell'imputato, ciò che è giusto e intangibile anche in forza del dettato costituzionale; e quindi il dovere conseguente dell'avvocato comunista di rispettare questo principio. Dall'altro lato vi sono quelli che, pur non contestando il principio, negano la presunta «neutralità» della professione e ne pongono sotto accusa la forzosa strumentalità quando essa provoca risultati contraddittori rispetto ai valori etici e sociali per l'affermazione dei quali il partito si batte.

Qual è la posizione giusta? La difesa — osserva qualcuno — poteva essere assunta. Ma non per stravolgere la verità, ma per tentare di capire, anche nell'aula di un tribunale, le ragioni per le quali un gruppo di ragazzi di vent'anni — uguali a tanti, uguali a tutti — giungano allo stupro, scelgano un rapporto così misero e violento con la sessualità, dimostrino una considerazione così infima della dignità propria e della libertà altrui.

Più volte il movimento delle donne ha sostenuto la spiccata politicità di processi di questo genere. Ma è sembrato volerne negarla uno dei due avvocati quando ha dichiarato che un fascista, quello no, non lo avrebbe difeso, e che comunque, se avesse assunto la parte della ragazza, avrebbe usato ben altre argomentazioni. Vuol dire in che questo caso dunque la politicità era meno evidente? E che la professione costituisce una sorta di salvacondotto? E che una materia così persona per le donne (ma non solo per loro) può essere sottoposta a facile manipolazione? Che altri faccia questo discorso — si conclude — lo si può capire, ma è consentito a un militante comunista?

Ecco, su questo e su altro ancora la riflessione continua.

Eugenio Manca

«Scavare è sacrilego»: in Israele una guerra archeologica

GERUSALEMME — Le più alte autorità bibliche hanno dichiarato dissacranti e sacrileghe le ricerche archeologiche nella Gerusalemme di Re Davide perché gli scavi avvengono sul luogo di un antico cimitero ebraico ed hanno chiesto l'intervento del governo perché ordini l'immediata interruzione degli scavi.

A causa di ciò, su richiesta dell'opposizione, il parlamento israeliano è stato richiamato dalle vacanze estive. Gli oppositori accusano il governo di ostacolare la libertà accademica.

Fonti politiche hanno avanzato il timore che il caso delle tombe di Gerusalemme possa svilupparsi in una crisi per la coalizione di governo capeggiata dal premier Menachem Begin.

La decisione delle autorità bibliche è stata presa nel corso di una riunione congiunta del consiglio rabbinico e della suprema corte rabbinica, dove si sono ritrovati uniti in azione tutti gli ortodossi ebrei contro quella che gli archeologi ritengono la più importante ricerca in terra santa.

L'altro ieri, migliaia di ortodossi estremisti hanno dimostrato per le vie della città contro gli scavi.

Rinascita nel n. 34 da oggi nelle edicole

- Trattare subito, con tutti (editoriale di Gian Carlo Pajetta)
- Washington non ha più dubbi (di Renzo Foa)
- Bomba N: ma che cosa difendere e da chi? (di Carlo Bernardini)
- Ripartiamo di riforme e non solo di scala mobile (di Lina Tamburrino)
- Più autonomia e più unità (tre domande a Luciano Lama)
- Inquirente: immunità del potere (di Luciano Violante)
- Il colpevole silenzio della Dc sulla mafia (di Michele Figurelli)
- Inchiesta/Donne-soldato? Grazie, non interessa (articoli di Giancarla Codrignani, Anita Pasquali, Vera Squarcialupi)
- Potenia/Faticosa ridefinizione del partito e di Solidarnosc (di Mauro Martini)
- Andare al cinema degli altri (intervista a Carlo Lizzani)

Confermato l'accordo sottoscritto il 13 scorso a Londra

L'Arabia Saudita fornirà all'ENI 5 milioni di tonnellate di petrolio

Importanza politica del contratto che riallaccia un rapporto interrotto dallo scandalo delle tangenti - Pressioni ricattatorie di multinazionali Usa - Possibilità di cooperazione con i paesi arabi

ROMA — L'ENI ha confermato di avere stipulato un accordo per la fornitura di 200 mila barili di petrolio al giorno dall'Arabia Saudita. L'accordo è stato raggiunto il 13 scorso a Londra fra l'AGIP-ENI e una società del consorzio ARAMCO (che riunisce quattro società petrolifere statunitensi operanti per conto dell'ente dell'Arabia Saudita Petromin). Successivamente la Petromin ed il governo di Riad hanno confermato il contratto che avrà la durata di sei mesi per un totale di cinque milioni di tonnellate.

La fornitura rappresenta circa il 10 per cento del fabbisogno delle società petrolifere che fanno capo all'ENI. La sua importanza politica risiede nel fatto che si riallaccia un rapporto interrotto in modo traumatico — per lo scandalo sulle tangenti che portò all'interruzione di un precedente contratto per iniziativa delle autorità di Riad — con il principale paese esportatore che vende ad un prezzo moderato (32 dollari al barile).

La produzione propria dell'ENI (Nigeria, Libia, Mare del Nord, Egitto ecc...) non raggiunge la metà del fabbisogno ENI. Di conseguenza il rifornimento del mercato italiano, anche per la parte affidata all'ente di Stato, è ampiamente sottoposto alle sollecitazioni del mercato. Importanti venditori di petrolio all'Italia sono attualmente l'Irak, la Libia, l'Unione Sovietica.

La situazione attuale del mercato può favorire una strategia di consolidamento dei rapporti fra l'Italia ed i paesi produttori. Le compagnie che dominano il mercato mondiale stanno esercitando pressioni sui paesi esportatori più indipendenti, facendo leva sull'attuale eccesso dell'offerta, rifiutandosi di acquistare il petrolio. Proprio ieri il governo della Nigeria ha dovuto annunciare uno sconto di 4 dollari a barile. Le vendite di petrolio della Nigeria sono infatti cadute da 1,5 milioni a 500 mila barili al giorno. Le riserve valutarie del paese si sono quasi esaurite; i programmi di investimento appoggiati ai ricavi del petrolio sono in pericolo e non è detto che la Nigeria possa vendere anche col prezzo scontato.

Analoghe difficoltà stanno sperimentando anche la Libia e l'Algeria. Questi due paesi hanno richiesto ad alcune società straniere di pagare le commesse di impianti o l'importazione di beni con petrolio. L'accordo su singole partite risulta però difficile perché i prezzi delle merci barattate restano pur sempre esposti a contestazione. Diversa sarebbe la situazione se esistessero accordi di cooperazione a medio termine riguardanti volumi più ampi di scambi per un certo numero di anni (come la durata di un piano quinquennale). In tal caso infatti il paese che riceve petrolio potrebbe anche pagare un prezzo medio più consistente in cambio della garanzia che non sarà sottoposto a variazioni incontrollabili o addirittura a interruzioni unilaterali delle forniture.

Questo è il senso delle proposte di cooperazione presentate nell'aprile scorso al seminario promosso a Roma dall'Organizzazione dei paesi arabi produttori di petrolio (OAPEC) e dall'ENI. L'iniziativa ha ricevuto, finora, scarsi incoraggiamenti a livello governativo ma gli sviluppi ne mostrano tutta l'attualità. Ieri notizie da Algeri indicavano la FIAT fra le società interessate al cambio petrolio-autovetture (o impianti) oggi ritenuto conveniente anche dagli algerini.

Studente palestinese dichiarato indesiderabile ed espulso

PERUGIA — Abdel Ramahan Mussà, anni 26, studente di ingegneria all'Università di Perugia e responsabile del GUPS (studenti universitari palestinesi) è stato svegliato ieri mattina all'alba dagli agenti dell'ufficio stranieri della questura di Perugia e condotto all'aeroporto di Fiumicino.

Un decreto del ministero degli Interni, trasmesso alla questura di Perugia, lo ha giudicato «cittadino indesiderabile» e come tale da espellere dal nostro Paese. Di più non è dato sapere: «Ci siamo limitati ad eseguire gli ordini» — dicono le forze di polizia, mentre il ministero si trincera dietro un silenzio, giudicato gravissimo, da quanti a Perugia conoscevano lo studente palestinese e il suo impegno alla guida del GUPS, un'organizzazione da sempre distintasi per la partecipazione alla vita democratica.

Il provvedimento che ha colpito ieri mattina Abdel Ramahan Mussà è lo stesso preso anni fa nei confronti dei cinque studenti libici che uccisero a Roma alcuni connazionali non obbedienti agli ordini di Gheddafi di ritornare in patria. Anche loro vennero giudicati, in un decreto trasmesso alla questura di Perugia, «cittadini indesiderabili». Un'accusa confortata, in quel caso, da prove inequivocabili. Ed adesso perché il ministero degli Interni, di concerto con quello degli Affari Esteri, ha deciso di trattare il responsabile del GUPS alla stessa stregua dei terroristi libici?

Il provvedimento preso nei confronti di Abdel Ramahan Mussà, sul cui conto ieri il rappresentante dell'OLP a Roma ha fornito ampie assicurazioni, appare a maggior ragione di estrema gravità. E, del resto, a Perugia in molti possono testimoniare della condotta democratica tenuta dal giovane palestinese.

Il ministero degli Interni continua, ormai da tempo, a comportarsi in modo contraddittorio. Da un lato si è espresso a favore di facilitazioni nei confronti dei quadri politici che si battono per la liberazione della Palestina; dall'altro con il suo comportamento concreto, smentisce tale proposito.

Sarà ammesso anche chi ha più di 30 anni

Sentenza del Tar sul concorso di Ps

Riguarda centinaia di agenti esclusi per via dell'età dall'esame di ispettore

Dalla nostra redazione

GENOVA — Al concorso per 500 posti di ispettore della polizia di stato potranno partecipare anche gli agenti in servizio che hanno un'età superiore ai 30 anni. Lo ha stabilito il Tribunale amministrativo regionale del Lazio che ha accolto il ricorso di un agente di polizia di Genova, che aveva visto respinta la sua domanda di partecipazione al concorso per 500 posti di ispettore della polizia di stato. La sentenza, oltre alla persona che ha presentato ricorso, riguarda altre centinaia di agenti di polizia esclusi per questione di età dalla possibilità di prendere parte al concorso.

Prossimamente il Tar del Lazio discuterà altri ricorsi del genere presentati a Roma e Bari. La questione, dal punto di vista giuridico, è piuttosto complessa e investe per molti aspetti i metodi con i quali al ministero degli Interni si procede nell'applicazione della riforma di polizia.

Il presentatore del ricorso ha 37 anni, è in possesso di diploma superiore ed ha quindi tutti i requisiti necessari, visto che la legge prevede per i membri della polizia di Stato l'elevazione da 30 a 40 anni del limite massimo di età. Ma qui c'era lo ostacolo: il limite di età — dice la legge — è elevato a 40 anni per le guardie e le guardie scelte della polizia di Stato. Ma si dà il caso che, nell'attuazione della riforma, non siano ancora cambiate le «denominazioni» dei lavoratori di polizia, che si chiamano ancora, per le carte bollate, agenti di polizia. Con questo cavillo, qualcuno al ministero aveva deciso che numerosi poliziotti, di età superiore ai 30 anni, non avrebbero potuto partecipare al concorso.

Invece, il Tar ha accolto la tesi del ricorrente, che attraverso l'avvocato Franco Batistoni ha ribadito appunto, che il limite dei 30 anni non è valido per chi è già dipendente della polizia. E il provvedimento di esclusione è stato sospeso. E' stato così bloccato un tentativo, di impedire la partecipazione di numerosi poliziotti alla selezione per dirigenti del rinnovato corpo di polizia. Non è bastata l'interpretazione restrittiva del ministero dell'Interno, al quale probabilmente verranno ora rinnovate le numerose richieste (si parla di diverse centinaia in tutta Italia) che erano state messe nel cassetto.

Si riunisce a Trento la direzione della DC

ROMA — La direzione nazionale della DC si riunirà domenica a Trento per discutere in particolare l'attuazione dell'assemblea organizzativa di settembre. La riunione si tiene a Trento nell'ambito delle manifestazioni politiche della quinta festa nazionale dell'amicizia che avrà inizio dopodomani. Dovrebbe essere nominata la commissione di coordinamento che dovrà preparare l'assemblea definendone i temi che saranno in essa affrontati temi che vertono soprattutto sul rinnovamento e sul rilancio del partito.

Non è ancora stato deciso quanti saranno i componenti della commissione. Si fanno due ipotesi: 9 o 15 in un rapporto paritetico tra membri della direzione stessa, degli eletti dc e delle organizzazioni vicine al partito. La commissione è presieduta dal presidente del partito Forlani, segretario generale è l'on. Gui. Sia quest'ultimo, sia il presidente Forlani, sia il segretario del partito Piccoli in questi giorni hanno avuto diversi contatti con gli altri esponenti del partito in merito alla preparazione dell'assemblea e alla composizione della commissione.

Le ricerche della Rothschild

E alla fine è sbucato un pullover E' di Janette?

Ora neppure il marito pensa ad una possibile disgrazia - La tesi della fuga

Dal nostro inviato

SARNANO — *Adesso che è l'una dopo mezzogiorno di una splendida giornata, e che i plotoni di carabinieri rientrano, tanti e senza nulla di nuovo da aggiungere alla storia, Stephen May, marito di Janette Rothschild, scomparsa tra questi monti con la sua amica friulana Gabriella Guerin nove mesi fa, si stringe nelle spalle ed ha un pallido sorriso. Alto ed asciutto, la faccia che più inglese di così non si può, risponde a fatica a qualche domanda, calmo e controllatissimo, unico accenno all'emozione che sicuramente prova, il tremore non trattenuto del mento. Sussurra:* «Forse quando questa storia si risolverà sapremo che la verità è più complessa di quanto si potesse pensare». *E, a proposito di ipotesi misteriose — quelle che vogliono Janette avventuriera in fuga —* «chiunque ha conosciuto mia moglie sa che certe cose non possono essere neppure pensate».

Tutto qui, a spiegare il legittimo dolore di un uomo schivo e silenzioso costretto a reggere il peso di una notorietà tanto infausta, in una circostanza tanto infelice. E di notorietà è proprio il caso di parlare: nel paesino di piccolo turismo dell'Appennino maceratese, o meglio sulle sue montagne, ieri mattina c'era una confusione mai vista.

In occasione della megabattuta organizzata dai carabinieri per mettere la parola fine alle ricerche delle due donne volatilizzate nel nulla il 9 novembre scorso, c'erano stampa, fotografi e televisioni di mezza Europa, sicuramente di tutta l'Inghilterra. Il caso Rothschild è, come dice entusiasta un operatore della BBC, la più bella storia gialla degli ultimi dieci anni. E, aggiunge, in Inghilterra è seguita con autentica passione.

In nove mesi è stato davvero detto e scritto di tutto su questa sparizione. Anche se Stephen May sembra dimenticarlo e, parlando con i suoi connazionali, definisce «mob», mucchio selvaggio cioè, la stampa di casa nostra. Ad inventare il caso, a montare la storia, sono stati proprio gli inglesi. Per la esattezza il Sunday Times, lo stesso giornale che ora promette per domenica prossima lo «scoop» definitivo — si chiamerà «la vera storia di Janette May» — e che nell'inverno scorso pubblicò un articolo «Che fine ha fatto Janette May» e creò la storia, con tutti gli ingredienti.

Il «giallo» ha conquistato tutti e, mentre 500 uomini in tenuta da combattimento, 10 cani super addestrati, 3 elicotteri, un plotone di vigili del fuoco e di guardie di finanza, perlustrano la zona quasi nessuno bada alle ricerche. In un angolo, con il marito della May, la sorella di Gabriella Guerin, che per tutto il tempo stringe le labbra e tace, e l'addetto alla difesa dell'ambasciata inglese in Italia, generale Julius, presente a quanto afferma solo in veste di amico personale di Stephen May.

Sulla destra, siamo a Fonte Trocca, c'è la casa disabitata dove sono state trovate tracce chiare della presenza delle due donne: i capelli nel lavandino, le sedie bruciate per fare un fuoco a scaldarsi. Quando? La notte tra sabato e domenica, presumibilmente. E poi? Cosa sono andate a fare in montagna dopo le 5 del pomeriggio, ora in cui una testimone certa le ha viste in albergo giù a Sarnano? Una passeggiata a quell'ora con la neve che cominciava a scendere? Per lo meno singolare. E perché sono sparite proprio quel sabato pomeriggio se avevano un importante appuntamento con l'ex proprietario del rustico scelto da Janette per le sue vacanze in Italia?

E che dire delle testimonianze che le vogliono scese da due grosse macchine dirette a Roma con due uomini, la domenica pomeriggio? E il giovane distinto abbronzato con cui le hanno viste parlare? Allora un sequestro, visto che la bella signora prima di diventare May era stata una Rothschild, e di questo illustre cognome si fregiava ancora sul passaporto?

Ma Janette era arrivata da pochissimi giorni in Italia, troppo pochi per chiunque voglio organizzare un rapimento. Stephen poi, interrogato se mai ci sia stata richiesta di riscatto, china il capo e dice, secco: «No». Ed allora perché non la fuga avventurosa della donna insoddisfatta ed irretita nel giro di grandi furti? Magari quei 5 miliardi rubati a Roma la sera del 30 novembre, alla casa d'aste inglese Christie's? Ci sono i famosi telegrammi arrivati uno al direttore della casa, uno a Sarnano, a collegare le due vicende. Già, ma poi tutto è rimasto campato per aria.

E allora perché a Londra per le indagini, un mese fa, ci sono andati assieme due ufficiali, quello di Camerino, che indaga sulla sparizione delle due amiche, e quello di Roma, che si occupa del furto dei gioielli di Christie's? E se anche Janette May è coinvolta in qualche intrigo, che c'entra in tutto questo Gabriella Guerin, ex cuoca dei Rothschild, vedova, con due figli piccoli, al seguito dell'inglese perché aveva bisogno di lavorare?

Di questo e di tante altre cose si discute mentre la battuta va avanti e poi finisce senza che si sia trovata alcuna prova della disgrazia. Unico oggetto di qualche importanza un pullover verde o, meglio, dei miseri resti del pullover. I carabinieri lo mostrano prima a Caterina Guerin, poi a Stephen May, ma i due non lo riconoscono. Verrà inviato al CIS, il Centro di indagine scientifica dell'Arma dei carabinieri che sta a Roma. Nient'altro. Gli investigatori si guardano significativamente. Lo sapevano. May ci tiene a ringraziarli per l'opera svolta e a chiudere così qualsiasi polemica. D'altronde lo Sherlock Holmes da lui assunto insiste per l'ipotesi della disgrazia.

Ma l'uomo, forse, non più. Sembra guardare molto lontano. Poco prima qualcuno gli ha detto che nella Peugeot abbandonata dalle due donne, accuratamente chiusa a chiave, è stato trovato un cappello bianco da uomo. «E' mio», *ha risposto, illuminandosi per un attimo.* «A lei piaceva portarlo, le sta molto bene». *Poi, dopo una pausa:* «Le stava molto bene».

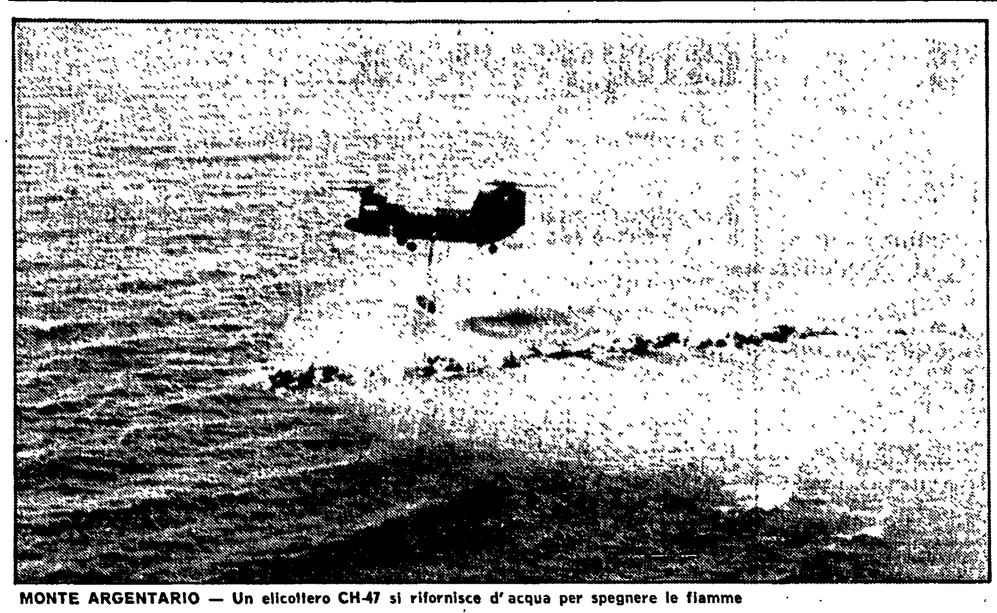
E' l'una, la battuata, quattro ore esatte, è finita. «A me questo giallo mi ha stufato — *dice un abitante del paese, salito fino quassù in cerca di novità* —. Dopo quasi un anno, gira e rigira, non ci si capisce proprio niente. Chiacchiere, solo chiacchiere, intanto che fine hanno fatto le due poveracce non si sa». *E' vero, un giallo che si rispetti, prima o poi deve trovare una soluzione. Ma per ora il finale sembra lontano.*

M. Giovanna Maglie

Nella foto: **la signora Guerin e il signor May prima dell'inizio delle ricerche**

NBC Symphony Orchestra: dirige

TOSCANINI



MONTE ARGENTARIO — Un elicottero CH-47 si rifornisce d'acqua per spegnere le fiamme

Il vento si è placato, sull'Argentario si combatte contro gli ultimi focolai

Il grande rogo si va spegnendo I sindaci: «E' zona sinistrata»

A Porto S. Stefano: dietro l'incendio un altro tentativo della speculazione - Una ritorsione contro il nuovo corso della giunta? - La Regione ordina una mappa per avviare il rimboschimento

Dal nostro inviato

MONTE ARGENTARIO — Dopo tre giorni l'uomo è riuscito ad avere la meglio sull'incendio: ieri è stato finalmente domato. L'enorme rogo che ha corso trasversalmente il promontorio, dividendolo esattamente a metà, per 2.200 ettari, è finito. Nel cielo volteggiano due elicotteri. Dall'alto si vedono immagini di desolazione. Lungo la strada sono stati raccolti cinghiali che vagavano accecati dal fumo e impazziti dalla paura.

I soccorritori temevano di dover lottare ancora per giorni. Poi il vento si è calmato ed ha reso meno complicate le operazioni di spegnimento. Non c'è stata nessuna vittima e poche sono le abitazioni toccate dal fuoco. Ma il danno rimane enorme. Ci vorranno dieci anni perché il promontorio torni a rivivere. Chi in questi giorni ha lavorato giorno e notte per salvare il salvabile, gli amministratori che in questi cinque anni hanno cercato di riequilibrare l'assetto urbanistico del promontorio, sanno che il danno non ha parametri. Quanto costeranno le opere di rimboschimento?

Forse c'è qualcuno che spera di trarre profitto dal disastro; quella terra, se dovesse diventare edificabile, se fosse sciolta dai vincoli che la legge regionale e la variante al piano regolatore approvata dalla giunta uscente le hanno imposto avrebbe un prezzo ben più alto, salirebbe alle stelle. L'ombra degli speculatori edilizi, dei «palazzinari» senza scrupoli, serpeggia a Porto S. Stefano.

Ville da sogno

Se ne sente parlare ovunque. Basta guardarsi intorno per capire di che si tratta: ville da sogno, mini-appartamenti di lusso, residence di alto bordo, tonnellate di cemento armato versate per venti anni, finché non è cambiata l'amministrazione locale. Prima, un tripartito appoggiato esternamente dal PCI, poi insieme PRI, PCI, PSI e PSDI: da allora è bloccata ogni lottizzazione. E si è invece cominciato a pensare alle opere pubbliche, al turismo per tutti, alla collettività.

Quando ieri il fuoco è stato domato, il sindaco uscente dell'Argentario, Susanna Agnelli, «diffidata» dai suoi compagni di partito perchè era in giunta con i comunisti, si è incontrata nuovamente con i giornalisti. Ed è tornata sull'argomento. Conferma che la giunta passata ha posto un freno agli speculatori, ha cominciato a parlare di edilizia economica e popolare. Ribadisce che se il suo partito riconfermerà la coalizione uscente, è disponibile a fare il sindaco fino a esaurimento delle forze. Ma se il PRI sceglierà una alleanza con la DC, abbandonerà la carica.

Le chiediamo se un cambiamento della posizione politica in comune, rispetto a quella uscente, corrisponderebbe alla ripresa della speculazione edilizia. Risponde raccontando un episodio: «Tempo fa è venuto all'Argentario il ministro Scotti. E' entrato nel bar di Oreste Fuga che gli ha chiesto se era contento della crisi della giunta. Il ministro gli ha risposto che chiunque pensi di ricostruire all'Argentario in maniera difforme da quella stabilita nel piano regolatore, dovrà vedersela con le ruspe del ministero dei Beni Ambientali». Oreste Fuga all'Argentario è noto oltre che come esponente della DC, come padre del proprietario di una agenzia immobiliare.

Un mutamento di direzione amministrativa all'Argentario fa gola a molti. Susanna Agnelli non si abbandona a collegamenti meccanici, anche se conferma che l'altro grande incendio all'Argentario, quello del '75, avvenne proprio dopo l'insediamento della giunta appoggiata dai comunisti.

Di dolo non è solo il sindaco a parlare. Ieri in comune c'erano tutti i responsabili delle operazioni di spegnimento: guardia forestale, aeronautica, carabinieri e finanza. Tutti concordavano su questo punto, anche se i carabinieri dicono che al momento non c'è nessuna prova. Ora sul tavolo dei magistrati grossetani dovranno arrivare i rapporti delle forze dell'ordine e degli esperti. Le piste sono tutte aperte. Si parla dei teppisti di estrema destra che nei mesi scorsi hanno seminato violenze un po' dovunque sul promontorio, di campeggiatori scontenti, di multinazionali del turismo che mirano a spostare all'estero i flussi estivi, di terrorismo destabilizzante.

Speculazione

Ma l'ipotesi più credibile è proprio quella della speculazione. Quando si parla di interessi tanto grandi non c'è da meravigliarsi che uno semini oggi, distruggendo, per raccogliere domani. E poi non ci sarebbe da stupirsi se si trattasse di ritorsione. Non sarebbe la prima volta.

L'altro argomento di cui hanno parlato i responsabili dei soccorsi durante la conferenza stampa è la protezione civile. Si cerca di minimizzare. Ma il fatto che questa volta ci sia stata più collaborazione, non toglie niente alla cruda realtà: solo due elicotteri dell'Esercito, più quello della Regione, hanno bombardato incessantemente i focolai. L'Hercules C-130 è stato fermo a lungo e non è certo il mezzo ideale per queste operazioni. Ci vorrebbero i «Water Bomb», ma per questioni che tutti conoscono lo Stato ha comprato gli Hercules della Lockheed.

Ieri a Grosseto c'è stato un incontro tra i sindaci dei comuni maremmani: è stata inviata una lettera al Governo in cui si chiede che l'Argentario sia dichiarato «zona sinistrata». Intanto i tecnici della Regione Toscana si apprestano a redigere una «mappa dal cielo» dei luoghi colpiti dall'incendio, un primo passo verso il rimboschimento e di tutela contro ulteriori disastri idrogeologici che potrebbero verificarsi con l'arrivo dell'inverno.

Daniele Pugliese

A Marettimo distrutta la macchia mediterranea

ISOLA DI MARETTIMO (Trapani) — L'isola di Marettimo continua a bruciare da lunedì alle 14. Le fiamme, che sembravano circoscritte e domate, sono tornate a divampare e nuovi contingenti di Vigili del fuoco sono giunti da Trapani a dare il cambio alle squadre esauste dal lavoro, compresi molti volontari.

Le fiamme hanno aggredito la «macchia mediterranea» — una delle più tipiche della Sicilia — riducendo in cenere gran parte della più verde tra le piccole isole minori della Sicilia. Un migliaio di campeggiatori — tra i quali, con ogni probabilità si trova anche il responsabile delle fiamme — hanno preferito interrompere prima del previsto la vacanza nell'isola.

I vigili del fuoco ed i volontari tuttavia possono fare molto poco. L'isola — quasi una montagna che emerge dal mare trapanese — è priva di strade che consentano di aggirare l'incendio, così ci si limita ad impedire che esso possa estendersi verso il basso, dove si estendono uliveti ed altre coltivazioni. Nessun pericolo corre il piccolo centro abitato da pescatori.

Atene: incendi dolosi per «destabilizzare»

ATENE — Anche in Grecia, all'inizio di questo mese sono scoppiati numerosi incendi dolosi, che hanno distrutto migliaia di ettari di boschi e di macchia mediterranea specie nei dintorni di Atene e nel Peloponneso. I più gravi, tra il 3 e il 5 agosto nei quartieri periferici della capitale, che hanno provocato immensi danni, tanto che ad Atene venne proclamato lo stato d'emergenza.

Alcuni indizi e, in particolare, lo scoppio simultaneo di numerosi focolai in punti molto distanti tra di loro, il fatto che venivano colpiti alcuni quartieri residenziali, come Castri e Kifissià, dove abitano numerose personalità politiche, come Papandreu e il ministro della Difesa Averoff, hanno fatto pensare che non si trattava semplicemente di incendi dolosi, ma piuttosto di un piano eversivo, mirante a suscitare allarme nella popolazione.

Mentre si dà poco credito ai messaggi farneticanti e anonimi che rivendicano la paternità delle azioni chiedendo la scarcerazione dei colonnelli «golpisti» in galera dal 1974, c'è chi pensa che si potrebbe trattare piuttosto di un disegno eversivo di destabilizzazione in vista delle prossime elezioni

Di fronte ai disastri la protezione civile resta ancora un miraggio

E i vigili sono sempre gli stessi

E' sempre una sorpresa. L'Argentario dopo Vermicino. Vermicino dopo il terremoto. E ormai, troppo spesso — nel fare l'inventario delle vittime, dei danni, di tutti i costi drammatici che un disastro o una tragedia portano con sé — siamo costretti a fare un nuovo, singolarissimo bilancio: quello delle cose che si potevano fare e non sono state fatte; dei mezzi che sarebbero stati utili e invece non c'erano.

Del resto — proprio mentre i boschi bellissimi dell'Argentario diventavano un deserto di cenere — era stato lo stesso alto commissario Zamberletti a denunciare alla Tv che per la protezione civile siamo ancora all'anno zero: «L'alto commissario, con rango di ministro, c'è — aveva detto chiaro e tondo Zamberletti — ma il commissariato ancora non esiste. Manca di qualunque struttura». E stenta a organizzarsi anche per le pressioni e le proteste dei vari ministeri, che non vogliono farsi sottrarre nessun potere, nemmeno quello del non intervento. Ma la crescita zero *(o addirittura* sottozero*) della protezione civile non riguarda soltanto le nuove strutture, di cui pure tutti dichiarano — ormai da mesi — l'urgentissimo e indilazionabile bisogno. Riguarda anche le vecchie, che — anziché essere potenziate — si degradano sempre più,*

Il caso dei vigili del fuoco, ad esempio, è clamoroso. A novembre — quando andarono a scavare a mani nude tra le macerie del terremoto — erano 15.500. In servizio, poi, ce n'erano poco più di 3.000 per volta. Troppo pochi, si disse. In tanti possono bastare appena a un Paese di 15 o 16 milioni di abitanti. Una cifra irrisoria. In Inghilterra, se può servire a qualcosa un paragone, sono 40.000, a cui si aggiungono — di volta in volta — gruppi di volontari addestrati che, in caso di necessità, sanno come e dove intervenire.

In Italia, invece, sono cinque anni che non si fanno più assunzioni. Non solo, ma non si trova più neppure il tempo per promuovere corsi di aggiornamento per i vigili già assunti, dato che neanche uno può essere distolto dal servizio. Ora, l'aggiornamento in un lavoro come questo è fondamentale: cambiano i materiali, cambiano le tecniche di intervento e sapere di più vuol dire rischiare di meno. Niente. I nostri vigili sono costretti ogni giorno a mettere a repentaglio la vita per le non decisioni altrui. *E così ogni anno 1600 di loro — feriti più o meno gravemente — finiscono all'ospedale.*

* * *

Ma la cosa non finisce qui. Uno potrebbe pensare — infatti — che ci vuole una legge apposita, ci vogliono stanziamenti, insomma c'è bisogno di tempo perché si affermino scelte nuove. E invece no. Le scelte, infatti, ci sono già state. Due anni fa il parlamento italiano ha stanziato 300 miliardi perché si provvedesse ad ammodernare questo Corpo indispensabile per la sicurezza di tutti. E davanti al Consiglio dei ministri c'è anche — già pronto ed elaborato da tempo — un provvedimento che stabilisce l'assunzione di altri 3.300 tra vigili e tecnici.

Bene. In due anni dei 300 miliardi stanziati non è stata spesa una lira, mentre le nuove assunzioni restano bloccate perché altrimenti, com'è noto, si dilata *la spesa pubblica. Mentre è evidente che, non spendendo i 300 miliardi, si risparmia. Quando si andrà a comprare una scala, infatti, i prezzi saranno raddoppiati e così se ne comprerà metà; tra sei mesi un quarto di scala; l'anno prossimo una scala in meno. Chissà quanti miliardi — così — ha risparmiato il cittadino italiano dal '79 ad oggi!*

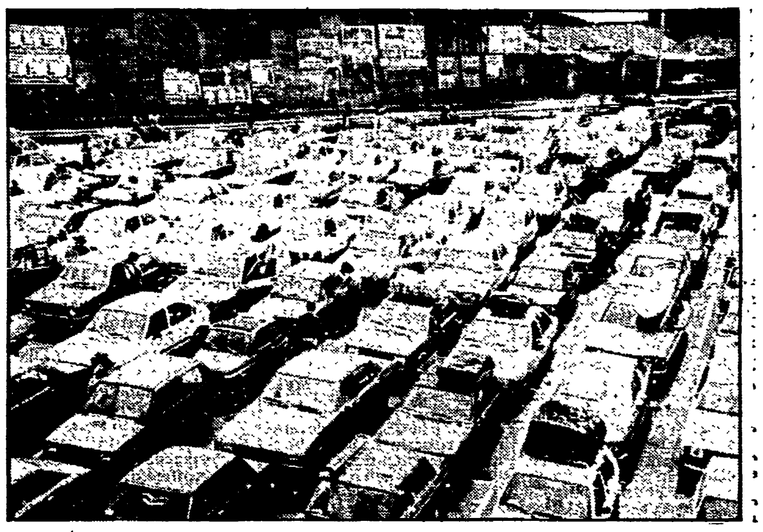
* * *

Per fortuna gli stanziamenti non mancano a nessuno: anche l'esercito ha 650 miliardi per proteggere i cittadini, mentre la guardia forestale deve provvedere — oltre che ai suoi normali compiti d'istituto — anche a spegnere gli incendi nei boschi, quando, però, «non c'è pericolo di vita». *Altrimenti deve chiamare i vigili del fuoco. Quando si dice chiarezza di compiti e distinzione di funzioni...*

E' chiaro, a questo punto, perché Zamberletti incontra mille e una difficoltà sulla sua strada. Qui c'è un alto commissario che prima di poter pensare a costruire, intervenire, organizzare *deve spendere il suo tempo a* rassicurare, mediare, garantire *a ciascuno che tutto cambierà ma resterà* anche (anzi soprattutto) *come prima. E intanto si discute animatamente su come e dove nasce la crisi della politica. E qualcuno arriva anche a domandarsi se e come intellettuali e mezzi di comunicazione di massa stanno facendo — oggi — la loro parte.*

Le risposte possibili sono tante e varie. La questione — è vero — non è di quelle che si risolvono con un colpo di accetta. Ma da novembre ad oggi sono passati — ormai — nove mesi. I vigili erano allora 15.500 e tanti sono. I miliardi per loro erano 300 e oggi sono invece — grazie a un'inflazione del 20% — duecentoquaranta. Ancora non si sa quando cominceranno ad essere spesi. Per caso qualcuno ha visto passare anche di qui la crisi della politica?

Rocco Di Blasi



Quattro ore per passare lo Stretto

MESSINA — Si è fatto nuovamente intenso l'afflusso di automezzi agli imbarcaderi delle navi traghetto delle Ferrovie dello Stato e delle compagnie private che operano nello Stretto di Messina. La nuova ondata di autovetture e autocarri in arrivo nella città dello Stretto ha creato problemi alla circolazione urbana. I piazzali d'imbarco della stazione marittima, da dove partono i traghetti delle Ferrovie dello Stato, sono stracolmi di autovetture in attesa dell'imbarco. Una fila di circa un chilometro di altri automezzi sosta lungo le arterie che portano ai piazzali. Gli automezzi pesanti vengono fatti affluire dai vigili urbani nell'area industriale regionale e da qui avviati, uno alla volta, agli imbarcaderi delle navi traghetto private. L'attesa per il traghettamento supera ormai le quattro ore, benchè le cinque navi private e le sette delle Ferrovie dello Stato facciano la spola incessantemente tra le due sponde.

Le detenute sui tetti: «Vogliamo l'affettività»

A San Vittore un'altra giornata calda Proteste, volantini, forse anche incendi

In nottata dimostrazione dei reclusi dopo un servizio televisivo sulle carceri Percosse a lungo le sbarre delle celle - Tensione anche nel carcere di Lodi

MILANO — Clima sempre teso a San Vittore. Anche ieri è stata una nuova giornata calda per il carcere di Piazza Filangieri. Nel pomeriggio hanno protestato una quindicina di detenute; in serata un'altra dimostrazione è stata effettuata nel settore maschile. Numerosi detenuti hanno battuto a lungo, ritmicamente sulle sbarre delle celle.

Secondo quanto afferma il direttore della casa di pena la protesta — che è durata un'ora circa — sarebbe cominciata dopo la trasmissione di un servizio giornalistico televisivo sui problemi delle carceri italiane. Il rumore è stato chiaramente avvertito anche al di fuori del carcere e qualcuno afferma di aver visto salire del fumo dagli edifici: probabilmente stracci o altro materiale bruciato per protesta. La situazione — secondo la direzione del carcere — è sotto controllo: continuano i pattugliamenti di carabinieri e polizia.

I detenuti del carcere milanese hanno anche fatto circolare un volantino in cui annunciano una nuova forma di protesta: salteranno il bancone nella stanza dei colloqui per poter abbracciare le consorti.

La nuova giornata di tensione a San Vittore è cominciata verso le 17 e 30. Quindici recluse al termine dell'ora d'aria sono salite sui tetti ed hanno inscenato una manifestazione di protesta analoga a quelle dei giorni scorsi, rifiutandosi per circa un'ora e mezza di rientrare nelle celle.

Alle donne hanno dato man forte i detenuti del VI raggio i quali, lanciando slogan in sostegno delle richieste di colloqui liberi e privati dentro e fuori il carcere, hanno prolungato l'ora d'aria stazionando nei cortili. Attorno al vecchio carcere sono accorsi furgoni blindati di polizia e carabinieri per prevenire possibili tentativi di evasione.

Non è difficile scorgere dietro la manifestazione di ieri una «regia» attenta agli avvenimenti politici che si verificano nel paese. Proprio oggi, infatti, si svolgerà una seduta del Consiglio dei ministri imperniata sui problemi carcerari, nel corso della quale il ministro di Grazia e Giustizia Clelio Darida presenterà una serie di proposte urgenti per frenare, in qualche modo, la spirale di violenza che da mesi travaglia gran parte dei principali istituti di pena italiani.

Evidentemente l'iniziativa di detenuti e detenute a San Vittore aveva anche lo scopo di sottolineare alcune delle richieste avanzate soprattutto dalle donne, fra cui la concessione di colloqui interni telefonici ed esterni con i rispettivi partners: mariti, fidanzati, amici.

Verso le 19, la situazione è però tornata «normale». Tutti i detenuti e le detenute sono rientrati nelle rispettive celle.

Da segnalare, inoltre, che da quattro giorni gruppi di giovani detenute si alternano su una tettoia di lamiera. E' questo l'unico segno di irregolarità che arriva all'esterno. Ieri se ne è aggiunto un altro. Detenuti del VI raggio dopo aver sfondato la rete metallica che proteggeva una finestra hanno appeso all'esterno alcuni striscioni con scritte che chiedevano la pronta realizzazione della riforma carceraria e la concessione dei colloqui «privati» ai detenuti che ne facessero richiesta.

Nel giro di pochi minuti San Vittore è stato invaso dalle urla di centinaia di reclusi e recluse che, anche dalle celle, scandivano slogan sulla riforma e sulla «affettività».

Da registrare inoltre lo sciopero dei detenuti addetti alle cucine e alle pulizie a sostegno della richiesta di un carcerato il quale vorrebbe incontrare la sua donna pure detenuta nel carcere di Piazza Filangieri.

Acque agitate anche nella casa penale di Lodi dove i reclusi hanno inoltrato alla direzione del carcere e al ministero di Grazia e Giustizia la richiesta di poter autogestire la cucina e la mensa della prigione allo scopo di migliorare la qualità del cibo.

Andrea Doria: i sub stanno per recuperare una cassaforte

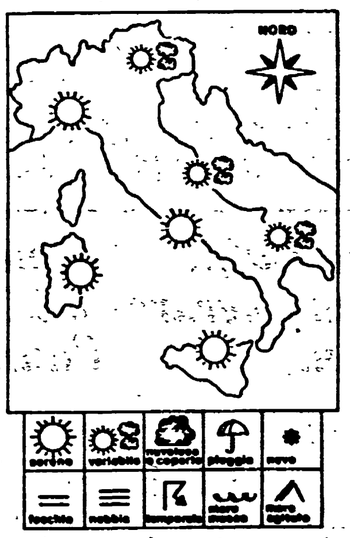
BOSTON — Localizzata dai sommozzatori una delle due casseforti dell'«Andrea Doria», il transatlantico italiano affondato la mattina del 26 luglio 1956 a 50 miglia a sud di Natucket, al largo di New York.

L'annuncio che la cassaforte è stata «puntata» è stato dato dalla signora Lilian Pickard, portavoce della spedizione finanziata dal miliardario americano Peter Gimbel. I sommozzatori hanno già imbracato con corde una delle due casse e sono pronti a portarle in superficie.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	11-29
Verona	14-26
Trieste	17-26
Venezia	14-25
Milano	13-28
Torino	13-29
Cuneo	12-23
Genova	17-24
Firenze	14-30
Bologna	16-28
Pisa	8-26
Ancona	11-28
Perugia	13-26
Pescara	12-28
L'Aquila	8-23
Roma U.	13-28
Roma F.	14-27
Campob.	11-22
Bari	19-25
Napoli	15-27
Potenza	11-19
S.M. Leuca	19-26
Reggio C.	20-26
Messina	20-27
Palermo	21-25
Catania	14-28
Alghero	12-27
Cagliari	14-29



SITUAZIONE: Il tempo sulla nostra penisola è controllato da una vasta area di bassa pressione che dall'Atlantico centrale si estende fino all'area mediterranea. Il flusso di aria fredda e instabile che nei giorni scorsi ha interessato particolarmente la fascia adriatica e jonica è in fase di ulteriore attenuazione.

PREVISIONI: Sulle regioni settentrionali, sulla fascia tirrenica e sulle isole maggiori condizioni di tempo generalmente buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno. Lungo la fascia adriatica e jonica condizioni di tempo variabile, caratterizzato da formazioni nuvolose irregolari più frequenti in prossimità della fascia appenninica, ma comunque alternate a schiarite anche ampie. La temperatura tende ovunque ad aumentare specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

Sirio

APPUNTAMENTO ALL'8ª FIERA CAMPIONARIA DI SORA

La Fiera Campionaria di Sora si svolgerà dal 25 Settembre al 4 Ottobre p.v. giunta ormai alla 8ª edizione: grandi preparativi di allestimento in tutti i settori merceologici, moltissime le ditte partecipanti prenotate, le aree quasi tutte esaurite. Diverse novità caratterizzeranno la grande manifestazione commerciale, in particolare la presenza di nuove e numerose importanti ditte dei settori:

ELETTRONICA ED ELETTROTECNICA: dai più comuni prodotti alle numerosissime e più sofisticate applicazioni fino al computer;

ALIMENTARI: dalle industrie conserviere ai vari prodotti come vini, olii, liquori, paste alimentari, ecc.;

INDUSTRIA TURISTICO-ALBERGHIERA: prodotti per comunità e vita collettiva, alberghi, ristoranti, ecc.;

EDILIZIA: dalle grandi gru alle più svariate macchine perforatrici, smerigliatrici, betoniaggio, ambienti prefabbricati da inserire nei costruendi appartamenti (bagno, cucina, nonché infissi di acciaio, in alluminio e in p.v.c.), pavimenti in segato di pietra, graniti in marmi pregiati, smalti vernici e carte da parati, moquettes, ceramiche, sanitari, il tutto per costruire una casa moderna ed accogliente;

AGRICOLTURA: dai più svariati tipi di macchine, irroratrici, irrigatrici, ai grandi trattori, solcatrici, seminatrici, zappatrici, mietitrici e imballatrici, trebbiatrici, fino ai più moderni frantoi per la produzione dell'olio d'oliva, attrezzature varie per parchi e giardini, fontane luminose, statue, tavole e sedili in pietra e in ferro plastificato, ornamenti vari ed un'infinità di fiori e piante ornamentali pronti per essere messe a dimora;

ARTIGIANATO: prodotti locali in legno, pietra, ferro battuto, ceramiche, oro, argento e corallo, ed oggettistica varia nazionale ed estera.

Il visitatore della Campionaria sorana, nelle prime edizioni, trovò una importante rassegna di tanti prodotti degni delle più qualificate fiere nazionali, oggi viene sicuro, sa di trovare tutto ciò che la tecnologia più avanzata può offrire, e la preziosa opera dei nostri artigiani. Inoltre potrà apprezzare le bellezze naturali delle vallate: Comino, Fibreno, Liri nonché del Parco Nazionale d'Abruzzo che formano una cornice di beni culturali incomparabili, dei ritrovamenti storici di grande valore, di epoca romana: M. T. Cicerone, Caio Mario ecc., facilmente visitabili.

L'Associazione Culturale «Sora Nostra», organizzatrice della Fiera di Sora, di mostre artistiche, convegni-dibattiti concernenti la vita cittadina, ha istituito fin dal 1977 un riconoscimento altamente onorifico con medaglia d'oro al valor civile denominato: «Rotone d'Oro». Come nelle precedenti edizioni anche quest'anno, in occasione della cerimonia inaugurale della 8ª Fiera Campionaria di Sora, sono stati prescelti i meritevoli di detto premio, persone che si sono prodigate, a rischio della propria vita, per salvare quella altrui. I fatti:

1° - Durante l'arco di tempo dalla 7ª alla 8ª edizione della Fiera Campionaria di Sora, un giorno è precipitato nel fiume Liri di Sora, sul ponte S. Domenico, un pesante autocarro ed il suo conducente Sig. Antonio Isola Orazio, abitante in Via Trecce n. 39 - Sora -, è stato messo in salvo dal Sig. Franco Tersigni, abitante in Sora Via S. Domenico n. 3, costui calatosi nel fiume aiutato dai sottosegnati Sigg., riusciva ad assicurare il conducente con una fune e tirarlo in salvo con la collaborazione dei seguenti: padre Cistercense don Loreto Merolle, Sig. Caringi Pietro, Sig. Franco Iacovissi, Sig. Antonio Quadrini, Sig. Vincenzo Quegliari.

2° - A Vermicino (Roma) il Sig. Donato Caruso di Avezzano e il Sig. Angelo Licheri da Roma, si calavano in un pozzo di circa 30 cm. di diametro nel vano tentativo di salvare la vita del piccolo Alfredino Rampi.

Il premio al valor civile «Rotone d'Oro» 1981 è stato assegnato ai sottoscritti:

- Sig. Franco Tersigni da Sora;
- Sig. Angelo Licheri da Roma;
- Sig. Donato Caruso da Avezzano.

Italsider: oggi due ore di sciopero per il salario e il risanamento

Il sindacato respinge la proposta dell'azienda (metà del salario entro martedì e l'altra metà entro il 10 settembre) - Protesta dei dirigenti: dove sono finiti gli impegni del governo per l'industria siderurgica? - Incontri di Spadolini

GENOVA — Dopo le frenetiche consultazioni ed incontri che hanno coinvolto direttamente anche il presidente del consiglio Spadolini, l'FLM ha indetto per questa mattina uno sciopero di due ore di tutte le aziende del gruppo Italsider, durante il quale si svolgeranno assemblee dei lavoratori. Da parte dell'azienda, infatti, non sono state avanzate proposte che potessero soddisfare i dirigenti sindacali sulle modalità di pagamento degli stipendi di agosto e sulle prospettive di rilancio produttivo del gruppo. Intanto il sindacato sta cercando di affrontare e risolvere con il presidente del consiglio e le partecipazioni statali almeno il problema più urgente, quello delle retribuzioni, mentre è già stato fissato per martedì un incontro con il ministro De Michelis.

La decisione dello sciopero è stata presa dalla delegazione che ieri a mezzogiorno si è incontrata con la direzione aziendale a Genova. La disponibilità di cassa, hanno detto i dirigenti, ci consente di pagare entro martedì il 50% delle retribuzioni. Il resto arriverà entro il 10 settembre. Una proposta che il sindacato ha giudicato insoddisfacente e che è stata respinta. L'FLM è ormai decisa ad ottenere il pagamento degli stipendi interi, e a brevissima scadenza, per poi passare a discutere con il governo ed i vertici Finsider l'assetto generale della siderurgia. Vista l'inutilità di continuare il confronto con l'azienda, la palla è rimbalzata a Roma, dove lo stesso Spadolini si è impegnato a risolvere in giornata la vicenda. Spadolini ha incontrato Andreatta ed il presidente dell'IRI, Sette, in attesa del rientro di De Michelis. Fino a ieri sera, però, ai sindacati non era stata annunciata nessuna novità. Il sindacato si pone comunque il problema di riaprire una vera e propria vertenza sul settore della siderurgia e delle partecipazioni statali.

D'altronde, la situazione è insostenibile: dopo il decreto approvato in giugno si aspettava l'arrivo di 1500 miliardi per risanare la situazione finanziaria ed impostare progetti di rilancio che erano stati concordati con il sindacato. Ma da una parte la mancata approvazione del disegno di legge, dall'altra l'azione del governo e delle banche hanno provocato la paralisi dell'Italsider. Alla quale non è arrivata neppure una lira dei soldi promessi. E qualcuno, fra i dirigenti sindacali, faceva osservare che fra le banche che hanno congelato i certificati di credito destinati all'Italsider, le più «dure» sono state proprio quelle di proprietà dell'IRI.

La giornata di ieri è stata densissima di incontri in tutta Italia: oltre naturalmente ai sindacati si sono mossi partiti, enti locali e regioni che hanno sollecitato rapide consultazioni sulla vicenda, oltre all'assemblea dei delegati di Genova ci sono state riunioni a Taranto, Bagnoli, Marghera e in tutte le città siderurgiche, dove i lavoratori hanno accolto la proposta dell'FLM per lo sciopero nella mattinata di oggi.

Durissime le valutazioni di delegati e dirigenti sindacali sulla condotta del governo, si ricordavano fra l'altro le numerose dichiarazioni di De Michelis e di esponenti democristiani sul futuro delle aziende pubbliche e delle partecipazioni statali, che nei mesi scorsi avevano già scatenato polemiche. Nelle fabbriche l'incertezza sulle prospettive e perfino sull'immediato futuro di migliaia di famiglie ha provocato una tensione notevolissima. C'è da ricordare, fra l'altro, che gli operai del gruppo Italsider hanno concluso da poco più di un mese una lunghissima vertenza sul riassetto della siderurgia e sull'organizzazione del lavoro. In pochi giorni la gente ha visto sfumare i risultati di quella lotta.

Anche da parte dei sindacato dirigenti c'è stata una dura denuncia: «Questo è il più grave momento della storia dell'Italsider — dicono i dirigenti — ed è il segno inequivocabile di atteggiamenti incoerenti delle autorità, che avevano promesso in epoche recentissime impegni per il rilancio della siderurgia pubblica». «Si rischia in questo modo — prosegue il documento — di vanificare tutte le iniziative intraprese per creare le premesse del risanamento». I dirigenti hanno chiesto un incontro con il ministro De Michelis. Finora, dalle partecipazioni statali, è giunta solo la voce del sottosegretario Giacometti, che si è limitato a ricordare la proposta dell'Italsider di pagare gli stipendi in due parti da qui al 10 settembre.

m. p.

«Subito alla Finsider i fondi già stanziati»

Sulla situazione che si è venuta a creare all'Italsider, il compagno Gianfranco Borghini, responsabile del settore industria del PCI, ci ha inviato la seguente dichiarazione:

È preciso dovere del governo e dell'IRI garantire che alla Finsider siano effettivamente erogati i fondi a suo tempo stanziati dal Parlamento. Ciò è assolutamente indispensabile non solo per consentire all'Italsider di pagare gli stipendi ma anche per realizzare la ricapitalizzazione del gruppo ed avviare così la necessaria opera di ristrutturazione e di rilancio produttivo della siderurgia pubblica. Ulteriori ritardi nel muoversi in questa direzione aggraverebbero la già difficile situazione finanziaria di questo gruppo e renderebbero sempre più oneroso e difficile il suo risanamento.

La via imboccata dal governo ed a suo tempo criticata dai comunisti — che per questa ragione si astennero nel voto sul decreto — di effettuare gli stanziamenti per la siderurgia attraverso certificati di credito si è rivelata difficilmente praticabile. Si tratta ora da parte del governo e dell'IRI di sbloccare le resistenze che si frappongono alla trasformazione dei certificati di credito in liquidità oppure di cambiare strada. Quello che è certo è che né i lavoratori né il Parlamento possono accettare che le decisioni prese non vengano rispettate. Accanto alle misure finanziarie sono poi necessarie misure di politica industriale che stimolino un più generale processo di riorganizzazione e qualificazione dell'intera siderurgia italiana ed è altresì necessaria una energica iniziativa a livello della Comunità economica europea per definire una politica del settore davvero in grado di difendere e garantire lo sviluppo della siderurgia italiana ed europea.

L'Italia chiede un vertice CEE urgente Per il vino non più solo incontri tecnici

ROMA — Ora il governo italiano si è accorto che è controproducente gestire la «guerra del vino» a livello di funzionari, e ha deciso di aprire un fronte politico. Dopo un incontro con il ministro dell'Agricoltura, Bartolomei, il presidente del Consiglio ha scritto una lettera a Gaston Thorn, presidente della Commissione della CEE, in cui si sollecita «un chiarimento in ambito comunitario» e si chiede un intervento «volto a una rapida e soddisfacente soluzione del problema, in conformità con i principii che regolano la Comunità economica europea».

Tradotto dal linguaggio diplomatico, significa che l'Italia chiede una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri agricoli della CEE. «I risultati deludenti del vertice di Bruxelles — ha, infatti, sostenuto Bartolomei in un improvvisato incontro con la stampa — hanno spostato tutto il problema da un fatto tecnico-burocratico ad una vera e propria questione politica».

Come affrontarla? L'iniziativa del presidente Spadolini conferma che l'Italia vuole percorrere per intera la strada delle procedure comunitarie. «È la Francia — ha insistito il ministro dell'Agricoltura — ad infrangere una precisa regola comunitaria che la CEE ha il dovere di far rispettare. Questa non può essere una rissa tra Italia e Francia, perché nei fatti il contenzioso è tra la Francia che viola il Trattato di Roma e la Comunità che di quei principii è garante».

Oggi in Consiglio dei ministri si discuterà il da farsi. E non sarà cosa facile, visto che nella maggioranza c'è chi — come il PSDI — parla di «causa persa in partenza». Ieri in ambienti ministeriali, circolavano varie ipotesi: dalle ritorsioni alle frontiere nei confronti dei francesi, al rifiuto di pagare i dazi comunitari per le importazioni dai Paesi che non fanno parte della CEE. Bartolomei, durante la conferenza-stampa, ha evitato di calcare la mano sul tasto delle ritorsioni. Ha, però, sostenuto che l'Italia attuerà controlli «severi» sulle importazioni alimentari, «ma senza i fini ostruzionistici perseguiti in Francia». E il ministro ha fatto l'esempio di Torino, dove è stato colpito il traffico di alcune ditte italiane che confezionavano e «gabellavano» per prodotto nazionale del formaggio sfuso francese.

La cautela delle dichiarazioni, comunque, non contribuisce certo a ridimensionare il rischio che un giro di vite ai controlli possa avere lo stesso risultato di un boicottaggio esplicito (sul quale insiste la Confagricoltura), con relative conseguenze anche sull'esportazione di altri prodotti nazionali.

Resta, sullo sfondo, la questione della revisione dei regolamenti comunitari. Bartolomei è sembrato offrire alla Francia un patto di alleanza. Forse con un po' di ritardo. In effetti, il contenzioso all'interno della Comunità «apre — ló rileva il presidente della Coldiretti, Lobianco — un dibattito dall'esito incerto sul ruolo della CEE e sull'aderenza delle sue politiche alle reali esigenze di tutti i partners».

La richiesta del governo italiano di una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri agricoli della Comunità offre, comunque, l'occasione per costruire le alleanze necessarie per un processo di riforma della politica agricola comunitaria. Intanto, bisogna attrezzarsi a fronteggiare l'emergenza. L'eventualità che la Comunità faccia orecchie da mercante — sostiene la Confcoltivatori — deve essere tenuta in conto: se la CEE non interviene, quindi, deve essere il governo a supplire, con i provvedimenti necessari a tutelare i produttori italiani colpiti dalla violazione delle norme comunitarie.

Nelle sedi delle organizzazioni contadine, delle cooperative, e dei sindacati ormai si è in pieno allarme. La tensione cresce, a Barletta, a Marsala e in numerosi altri centri del Mezzogiorno dove le cantine sono già piene di vino dello scorso anno. E la vendemmia, si sa, è alle porte. Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti ha ricordato ieri che un ridimensionamento produttivo pregiudicherebbe, soltanto in Puglia e in Sicilia, l'occupazione di circa 100 mila lavoratori stagionali addetti alla raccolta dell'uva.

A Barletta, ieri, circa tremila contadini hanno organizzato una nuova manifestazione di protesta. Il Comune è ancora occupato, il centro cittadino sbarrato da grossi trattori e non mancano altri episodi violenti.

Neppure la riunione presso la Regione Puglia ha sortito risultati. «Non può esserci nessun intervento pubblico», ha sostenuto l'assessore all'Agricoltura, Monfredi. E ha mostrato — come pezza d'appoggio — una lettera del direttore generale dell'Agricoltura della Comunità, Villain, con la quale si deplora l'iniziativa adottata dalla Regione l'anno scorso, dopo una analoga protesta dei viticultori, per il ritiro dal mercato di circa 20 mila tonnellate di uva da tavola al prezzo di 150 lire al chilogrammo. E quest'anno i commercianti offrono soltanto 110 lire al chilo!

Ora in discussione sono i princìpi della Comunità

Dal nostro inviato

BRUXELLES — I commenti dell'indomani all'improduttiva riunione comunitaria sul blocco dei vini italiani a Sète sono duri: «Fiumi di parole e montagne di discorsi sulla unità europea e sulla collaborazione internazionale, ma al momento delle scelte concrete è ancora l'egoismo nazionale che trionfa». *E la Comunità dei Dieci come si muove in simili situazioni? Ha la forza per affermare un diritto e una giustizia che non siano pura apparenza? C'è un pizzico di sconforto nelle parole dei nostri rappresentanti a Bruxelles.*

Con un'interpretazione molto libera degli avvenimenti, la radio e la stampa francesi hanno detto e scritto che la CEE ha dato ragione a Parigi, mentre in realtà il comitato di gestione dei vini, riconoscendo che gli ostacoli frapposti fra i porti del Midi allo sdoganamento dei vini italiani fanno leva su alcune «inadeguatezze» formali (finora però sempre ignorate dalle dogane d'oltralpe) della documentazione relativa alla provenienza delle partite, ha invitato le autorità francesi a consentire ad una procedura che semplificherebbe al massimo gli atti burocratici. Il nostro vino, cioè, potrebbe essere sbloccato in tempi molto stretti se i servizi antifrode dei due paesi lavorano di comune accordo. Ma la Francia vuole questo? Oppure sfrutterà fino in fondo il pretesto della documentazione carente per far trascorrere le settimane e impedire che il vino di importazione venga messo sul mercato prima della vendemmia?

Le organizzazioni dei «vignerons» hanno espresso piena approvazione alla linea tenuta dal governo Mauroy. «Decisioni positive a Bruxelles» *ha titolato con soddisfazione* «L'Humanité». *E* «Le Matin», *entusiasta:* «La Francia segna un punto». *Certo è che una iniziativa della CEE capace di superare lo scoglio dei pretesti formali e di favorire il raggiungimento dell'intesa fra i due paesi, non ha ancora preso corpo. Si aspetta, sembra, una risposta da Parigi. Ma verrà questa risposta? E quando?*

In questa impasse tutto il fardello della crisi — che è anche e soprattutto una conseguenza degli errori e degli squilibri della politica CEE per la viticoltura e più in generale per tutto il settore agricolo — viene scaricato sulle spalle dei vignaioli e delle cantine sociali del nostro Mezzogiorno. Con tanti saluti all'impegno comunitario della solidarietà. Da quando è «guerra» con la Francia, nessuna nave-vinaccera ha più lasciato il porto di Marsala. Le cantine sono piene, le difficoltà di mercato cresceranno inevitabilmente nelle prossime settimane. E intanto, dopo l'accusa dei «vignerons» alla Sicilia di aver messo in piedi un meccanismo di aiuti ai produttori che contrasterebbe con la normativa comunitaria, la commissione CEE ha chiesto di essere informata su quel che fanno regioni e Stato italiano nel settore vitivinicolo.

Il cielo, insomma, non accenna affatto a schiarirsi. Bisogna che il nostro governo sappia muoversi con grande intelligenza politica e con pari fermezza. Nuovi passi compiuti ieri dalla nostra rappresentanza presso la CEE non hanno sortito effetti apprezzabili.

Pier Giorgio Betti

Vertenza turismo Domani autogrill chiusi in 6 regioni

ROMA — Ultimi giorni di agosto notevolmente «caldi» nel settore turistico. Sindacati e lavoratori, di fronte al rifiuto delle controparti a riprendere la trattativa per il contratto, si sono trovati costretti ad attuare il programma di scioperi articolati annunciato le scorse settimane. L'azione di lotta sarà inasprita ancora se nel frattempo non si apriranno prospettive di soluzione alla vertenza.

Ieri per otto ore ha scioperato il personale degli alberghi, dei ristoranti, delle agenzie di viaggio, ecc. della Lombardia, della Toscana e dell'Emilia. Le percentuali di astensione hanno raggiunto mediamente l'80-85 per cento. Oggi sarà la volta degli addetti alle mense di Genova e della Liguria. Domani ancora otto ore di sciopero in Emilia Romagna e in Piemonte. Inoltre per tutto il giorno si asterranno dal lavoro i dipendenti degli autogrill della Lombardia, del Piemonte, della Liguria, della Toscana, dell'Emilia e del Veneto.

Domani, non lo si dimentichi, secondo le previsioni dovrebbe essere una giornata cruciale del «grande rientro». Notevoli saranno le difficoltà per gli automobilisti che oltre ai ristoranti chiusi in qualche caso potrebbero dover subire lunghe soste ai caselli per effetto dello sciopero del personale autonomo delle autostrade.

Nel settore del turismo, è infine, confermato lo sciopero nazionale della categoria per l'11 settembre.

Commissione Baffi: necessario remunerare le liquidazioni

ROMA — Le liquidazioni devono essere tutelate con adeguate forme di indicizzazione: questo è il parere della «Commissione Baffi», istituita dal ministro del tesoro Andreatta per mettere a punto le proposte in difesa del risparmio dall'inflazione. Secondo la commissione, la remunerazione dei fondi di quiescenza ha subito una notevole riduzione con l'esclusione — a partire dal 1977 — degli aumenti della contingenza dal calcolo delle liquidazioni. Il blocco della contingenza ha già portato alle categorie con livelli retributivi più bassi a un minore accantonamento di due milioni di lire per dipendente, nelle imprese industriali.

La «commissione Baffi» propone di remunerare su basi puramente finanziarie i fondi accantonati (la cui gestione dovrebbe restare alle imprese) prescindendo cioè, dai fattori che incidono sulla retribuzione (contingenza, scatti di anzianità, accordi contrattuali, carriera).

In sostanza, le quote accantonate dovrebbero essere rivalutate annualmente sulla base di un tasso di interesse correlato all'andamento del mercato finanziario o al costo della vita, concordato tra le parti sociali.

Il sindacato ha comunque già espresso riserve su questa proposta perché il meccanismo della «commissione Baffi» sarebbe meno remunerativo per i lavoratori rispetto alla piattaforma messa a punto dalla Federazione unitaria all'assemblea di Montecatini.

Montedison: forse dal 7 al 21 settembre l'aumento di capitale

MILANO — Il titolo Montedison è da qualche settimana uno dei più vivaci protagonisti in Borsa, malgrado il clima tuttora scialbo degli affari. Riconquistato il valore nominale (175 lire), dopo i gravi collassi di giugno, il Montedison punta ora a restare a quota 200 lire, giudicata, sembra, ottimale in vista del lancio del maxi-aumento di capitale. Questi sforzi rivalutativi compiuti sul titolo particolarmente dai gruppi interessati, sembrano accreditare le voci sull'imminente avvio di aumento del capitale per una somma di 649 miliardi di lire (il capitale passerà da 356,775 miliardi a 996,170). Secondo tali voci l'avvio all'aumento dovrebbe aversi fra il 7 e il 21 settembre, ma ciò dipenderà dalla situazione più o meno favorevole che si determinerà in Borsa.

L'aumento di capitale è stato deliberato all'inizio dello scorso giugno, in legame con la riprivatizzazione del gruppo, decisa dal ministro De Michelis. È in atto invece l'aumento (con poco più del 50% del capitale) a quattro grandi gruppi (Agnelli, Bonomi, Pirelli, Orlando) che insieme a Mediobanca rappresentano i nuovi soci di maggioranza della Montedison (col 17% circa delle azioni).

L'aumento di capitale della Gemina chiederà un esborso agli azionisti di oltre 193 miliardi di lire, somma che i «cinque» poi dovrebbero utilizzare per l'acquisto delle nuove azioni Montedison per la quota di loro spettanza.

emigrazione

Importanti anche se caute dichiarazioni del ministro degli Esteri

Francia: voto agli emigrati?

Sono quattro milioni - Il nostro governo dovrebbe sollecitare iniziative per i 60.000 ragazzi italiani che vanno a scuola

Una delle principali caratteristiche del nuovo governo francese e della presidenza Mitterrand sembra proprio essere quella del pieno rispetto del programma e delle «promesse» elettorali.

Questo si verifica in tutti i campi, prima di tutto in quello sociale, e per quanto ci concerne anche nella definizione di una nuova politica d'immigrazione.

Dopo le prime decisioni di sospendere le espulsioni — oggi proibite per i giovani stranieri nati in Francia o arrivati nel Paese prima dell'età di 10 anni — e le attuali misure di regolarizzazione dei lavoratori clandestini, si parla ora di altri progetti che concernono settori importantissimi, come la libertà d'espressione e i diritti di partecipazione.

Il diritto al voto agli immigrati era iscritto nel programma del partito socialista, aspettavamo con ansia un altro accenno più concreto dopo la vittoria elettorale delle sinistre. Ed è stato il ministro degli Esteri, Cheysson, a riparlarne durante la sua recente visita in Algeria: un progetto che permetterebbe agli immigrati di partecipare alla vita politica locale potrebbe essere presentato al Parlamento francese. Queste dichiarazioni di Cheysson non hanno mancato di suscitare grida di allarme in vari settori dell'opinione pubblica e il sottosegretario al ministero della Solidarietà nazionale incaricato dell'immigrazione, François Autain ha voluto attenuare la loro portata affermando che del voto agli immigrati non se ne parlerebbe alle elezioni municipali dell'83, visti i problemi costituzionali che tale questione solleva.

Comunque questo resta un obiettivo del governo francese, anche se a più lungo termine, e non possiamo non cogliere l'importanza di tali affermazioni, le prime in questo senso fatte dal governo di un Paese che conta quattro milioni di immigrati in maggioranza originari di Paesi del Mediterraneo e del Terzo mondo.

Ma per essere effettivo, il diritto di voto agli immigrati dovrebbe essere preceduto da misure che diano loro una piena libertà di espressione e in particolare quella di associazione, oggi notevolmente ristretta dal decreto-legge del 12 aprile del 1939.

Questo decreto ha, nel passato, creato situazioni paradossali negli ambienti comunitari e ha portato a numerose discriminazioni, guidate da un anticomunismo a volte evidente, discriminazioni varie volte denunciate dall'Amicale Franco-Italienne, un'associazione che svolge una notevole attività sociale e culturale tra la collettività italiana.

Questa situazione difficile per le associazioni democratiche italiane era aggravata dall'atteggiamento dei consolati e dei vari governi succedutisi a Palazzo Chigi; predominava, infatti, la passività di fronte a situazioni discriminatorie e il rifiuto del riconoscimento di contributi (sotto il pretesto, ad esempio, che l'AFI è un'associazione francese).

Ora che l'abolizione del decreto del '39 fa parte delle proposte del nuovo governo francese, altra prova della sua maggiore apertura verso le problematiche dell'immigrazione, il governo italiano, ma anche le Regioni e le forze politiche democratiche, potrebbero trovare maggiore spazio di intervento nella difesa di interessi della nostra collettività.

Un primo intervento potrebbe essere indirizzato verso la presenza culturale e scolastica italiana, che fu oggetto, ricordiamolo, di dure restrizioni sotto la presidenza Giscard, quando un progetto di riforma dell'insegnamento delle lingue penalizzò l'italiano. Ci sono in Francia 500.000 italiani, di cui 60.000 giovani e bambini in età scolastica. Ad essi vanno garantiti il rispetto e la possibilità di sviluppare le proprie specificità culturali. (*o. f.*)

Ripartono dopo la breve pausa estiva

500 mila all'estero, una «sesta provincia» è fuori dalla Puglia

BARI — *Come ogni anno, nel mese di agosto centinaia e centinaia di famiglie di emigrati pugliesi rientrano a casa; per lo più provengono dalla Svizzera e dalla RFT dove maggiore è la percentuale di lavoratori emigrati di recente e che periodicamente tornano a casa, a differenza di quelli residenti in Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, dove ormai sono emigrati stabilmente. Sono una parte del circa mezzo milione di pugliesi che lavorano all'estero, una sorta di sesta provincia fuori dalla Puglia. Alcuni rientrano per restarci: comprano una casa e talvolta ci sono anche i problemi di una lotta tra poveri, tra l'emigrato rientrato e il lavoratore che abita in fitto e non vuole andarsene.*

Un dato su questi rientri definitivi lo fornisce la dottoressa Grazia vZenzola dell'assessorato al Lavoro della Regione Puglia: «Dal '74 al '79 le domande presentate da emigrati per il contributo di assistenza dato dalla Regione sono state 12 mila di cui 10 mila soddisfatte. Nel '79 è entrata in vigore una legge più articolata che prevede un contributo a fondo perduto (nella misura massima del 15% del costo totale) per costruire, ricostruire o ampliare l'abitazione; interventi per favorire l'inserimento dell'emigrato nelle attività agricole, artigianali, turistiche e commerciali; una legge che oltre a prevedere strutture assistenziali (assegni studio per i figli degli emigrati, soggiorni estivi per minori ed anziani, ecc.) punta anche a promuovere studi sui movimenti migratori che interessano la Puglia».

L'emigrato che rientra, spesso non sa districarsi nelle trafile burocratiche e finisce per affidarsi a specie di factotum, a più o meno rabberciati studi legali che per sbrigare le pratiche si fanno pagare fior di quattrini. E questo avviene nonostante l'impegno della FILEF pugliese, che sta svolgendo una grossa mole di lavoro specie nel sub-appennino Dauno (dove il tasso di emigrazione supera il 25% del totale in Puglia) ed in particolare a Deliceto ed Accadia.

«*Pensa che il tasso di emigrazione è massimo in provincia di Foggia — dice Domenica Rodolfo, segretario regionale della FILEF — mentre la metà dei Comuni di questa provincia non ha ancora neppure presentato alla Regione i piani preventivi per ottenere gli stanziamenti per far applicare la legge regionale che, escluso il capitolo "casa", è delegata ai Comuni». Per di più la situazione del subappennino Dauno è particolarmente difficile:* «*Per i giovani di qui ci sono due alternative, o emigrare o gravitare intorno alla DC sperando di ottenere un posticino». Un circolo vizioso che può essere rotto solo dando un nuovo sviluppo a queste zone, visto che i problemi dell'emigrazione non sono dei problemi a parte ma vanno considerati nella loro interezza, risolvendoli alla radice.*

Così, anche quando tornano per le ferie, per gli emigrati si finisce col parlare principalmente del rientro, di quando smettere di lavorare fuori d'Italia, dei problemi dei bambini: «*In Germania non ci sono scuole italiane, se non quelle a pagamento, va a finire che i nostri figli tornano dai nonni e parlano solo il tedesco. La situazione poi si complica ancora se la madre non è italiana». Alcuni hanno la famiglia di origine in Puglia e il periodo delle ferie è l'unico momento in cui ci si vede tutti insieme, sempre parlando di quando finirà questo andirivieni.*

Intanto agosto è alla fine, è di nuovo ora di ripartire per Zurigo o Stoccarda.

LUCIANO SECHI

Incontro a Thun tra PCI e il PS svizzero locale

Si è recentemente svolto il primo incontro ufficiale tra le segreterie delle sezioni del PCI di Thun e del Partito socialista svizzero locale. Da lungo tempo auspicato, questo incontro rientra nell'intento da parte del PCI di avviare un dialogo con i rappresentanti locali dei lavoratori svizzeri allo scopo di dare un più valido contributo alla risoluzione dei problemi dell'emigrazione.

L'ordine del giorno del primo incontro prevedeva un dibattito su due temi: i problemi locali e le sinistre in Europa alla luce della nuova esperienza francese.

I punti discussi sono stati molteplici e con notevole convergenza di idee. In particolar modo si è parlato delle discriminazioni del sistema scolastico nei confronti dei figli degli operai, dell'avviamento professionale in base alle esigenze di mercato, dell'alta percentuale di apprendisti che rinuncia alla professione per lavori non specializzati, della parità dei diritti sul lavoro, e sul voto in campo locale.

Il secondo tema — quello riguardante le sinistre europee — non è stato sufficientemente approfondito per mancanza di tempo.

Prima delle conclusioni i rappresentanti del Partito socialista svizzero hanno dichiarato di aver sempre apprezzato la correttezza con cui ha operato il PCI e di essere sempre disponibile al dialogo e alla collaborazione. Il prossimo incontro si terrà il 6 novembre a Thun. (*s. s.*)

brevi dall'estero

■ La FILEF era presente con i suoi striscioni alla manifestazione per il disarmo, contro i missili e la bomba N, organizzata dalla lega tedesca per la pace, che ha raccolto più di 5.000 persone sabato 22 a **FRANCOFORTE**.

■ Una «marcia longa per la pace», organizzata dal gruppo giovanile della federazione PCI, si svolgerà domenica 30 a **BASILEA**.

■ Domani ad **ARBON** (Zurigo), seminario organizzato dalle sezioni PCI della zona su «emigrati e partecipazione agli istituti italiani». Il 29 e il 30, feste dell'*Unità* a **DIETIKON**, **COIRA** e **FRAUENFELD**.

■ Sabato 29, riunione della commissione scuola della federazione di **BASILEA**.

■ Domani, assemblea a **PETERBOROUGH** (Gran Bretagna) sulle prossime iniziative in difesa della pace e del disarmo.

■ Sempre sulle iniziative per la pace e per le prossime scadenze organizzative, si è svolta domenica 23 un'assemblea della sezione PCI di **HERSTAL** (Belgio). Il 29 e il 30, festa dell'*Unità* a **HOUTALEN**.

■ Oggi, al «circolo Di Vittorio» di **FRANCOFORTE**, assemblea sui licenziamenti nelle fabbriche metalmeccaniche della zona (VDH e Adler Worker). Interverranno membri delle commissioni di fabbrica.

■ Organizzato dal sindacato tedesco DGB e dall'INCA-CGIL, si svolgerà domani a **FRANCOFORTE** un seminario sul tema dei tagli nelle prestazioni sociali decisi dal governo federale; parteciperà il segretario generale dell'INCA-CGIL, Levio Loli.

■ Sabato 29 a **BAD SODEN** (Francoforte), festa in piazza organizzata dal circolo «Carlo Levi».

La Scala a Tokio Otello sfida i computer

File ai botteghini dei teatri per il debutto - Un viaggio tempestoso - Anche i serpenti incantati dagli «scaligeri»

Claudio Abbado e Placido Domingo

Dal nostro inviato

TOKIO — Ce ne ha messo del tempo per arrivare, ma la Scala è atterrata in Giappone. Un viaggio aereo interminabile, prolungato da alcuni contrattempi tecnici. Alla fine il «jumbo» Alitalia, partito sabato scorso da Milano con 327 persone (coro, orchestra, dirigenti), è arrivata a Tokio la sera di domenica nell'avveniristico aeroporto di Narita.

Durante il lungo tragitto c'è stata anche una piccola cerimonia: il sindaco di Milano Tognoli e il vice sindaco Quercioli hanno consegnato al comandante dell'aereo un «Ambrogino d'oro». Il sovrintendente Badini gli ha regalato dei dischi. Il motivo? Lo stesso pilota aveva portato in USA, a luglio, i ballerini della Scala per la tournée americana. Dopo Bangkok è arrivato il bello. L'aereo ha attraversato alcuni monsoni con conseguenti traballamenti. Tanta fifa, ma il giorno dopo già era tutto dimenticato. Ci siamo accorti infatti di essere capitati su un altro pianeta.

Un traffico caotico da far impallidire quello delle nostre grandi città nelle ore di punta; le strade affollate da mattina a sera; i quartieri più popolari che sembrano una gigantesca fiera (dove tutto, comunque, costa carissimo). Migliaia di taxi che vanno velocissimi e arrotano l'incauto occidentale che guarda a sinistra e viene investito da destra; metropolitane e treni, per fortuna, superfrequenti e rapidissimi. E poi ogni quartiere è praticamente una città nella città.

Eppure Tokio è una metropoli affascinante. Nei primi giorni ti senti addosso una angoscia indescrivibile: cammini perduto tra la folla, attratto dal colore di mille luci, di mille vetrine. È noto: questo è il regno del consumismo, naturalmente made in USA, mentre dall'Europa arriva soprattutto la moda. Rinnovamento tecnologico sfrenato e attaccamento alle tradizioni vivono però benissimo fianco a fianco. Templi buddisti, piccole e basse casette di legno e alberghi-grattacielo con 2 mila stanze e 36 ristoranti, con super ascensori e aria condizionata gelidissima, non si danno per niente fastidio tra loro.

Nel paese dell'inchino continuo la gente è gentilissima: ti aiutano perfino a comperare il biglietto del metrò. Civiltà e pudore impediscono qualsiasi sguardo di indiscreta curiosità verso noi «diversi». Solo i bambini a volte sorridendo dicono «alò».

Da mesi qui i giornali e la TV pubblica (NHK) parlano della Scala, hanno fatto servizi sulla storia del nostro teatro. La TV registrerà tutte le opere in programma per questa tournée: «Simon Boccanegra», «Otello», e «Messa di requiem» di Verdi, «Bohème» di Puccini, «Barbiere» e «Petite messe solennelle» di Rossini. Il 90% dei biglietti disponibili sono stati «bruciati» in poco tempo, prenotati anche da scuole e società (con un prezzo che va dalle 8 alle 200 mila lire per le prime).

Tutto il gruppo scaligero, ed anche i giornalisti italiani, sono dotati di bellissimi spilloni-nastrino dorati. Un contrassegno inconfondibile per aggirarsi indisturbati nei due teatri, dove si terranno le rappresentazioni a partire dal primo settembre: il Bunka e l'NHK, rispettivamente di tremila e quattromila posti.

Per venire a vedere la Scala molti giapponesi hanno anche fatto la fila per due o tre notti. C'è grande attesa, dunque, per il «Simon Boccanegra» che andrà in scena martedì prossimo alle 18.30. Da queste parti si va presto a teatro, dopo il lavoro, così da poter poi andare a cena, a spettacolo finito.

Qualche giorno fa, il signor Tadatsugu Sasaki, impresario teatrale, direttore del Tokyo Ballet e del Japan Art Staff, ha invitato la stampa italiana ad una piacevolissima cena di lavoro. Il signor Sasaki è il primo sostenitore della tournée scaligera tutta pagata dal Giappone soprattutto dall'Associazione Min-On, con milioni di affiliati amanti della musica. Questo gruppo fa parte del movimento buddista «Soka Gakkai» da cui deriva anche il partito Komeitò che è una forza politica abbastanza rilevante nel paese.

A Tokio non esiste un teatro lirico stabile e le due compagnie di canto (la Nikikai e la Fujiwara) girano continuamente in tutte le quattro maggiori isole dell'arcipelago. È allora non resta, dice Sasaki, che far venire qui i grandi teatri lirici come il Covent Garden, e l'Opera di Vienna e ora la Scala. Nell'84 verrà qui anche l'Opéra di Parigi e poi ancora il Covent Garden. Tutto ciò è normale per un paese come il Giappone che «consuma» l'85% della musica europea.

Nei due grandi teatri di Tokio che ospitano la Scala, intanto, tutto funziona liscio. I tecnici giapponesi, sempre efficienti, aiutano i nostri. Decine di traduttrici fanno da filtro. Una curiosità: quando nei giorni scorsi hanno aperto i quaranta containers con le casse dei materiali di scena e i costumi hanno trovato dentro un cobra e altri serpentelli. Chissà, forse, erano fuggiti dall'aeroporto di Bangkog, dove gli incantatori li mostrano orgogliosi al pubblico di passaggio. Evidentemente, anche i serpenti ogni tanto desiderano farsi incantare da una voce un po' più bella di quella del solito piffero stonato.

Sul palcoscenico c'è un gran fermento: si montano, smontano e rimontano le scene. Si provano le luci. Claudio Abbado, giunto qui con la famiglia, rimette insieme, dal podio, quella splendida edizione strehleriana del «Simon Boccanegra».

Nella sala prove del teatro Bunka Kaikan i dodici bambini del coro scaligero, giunti anche essi da Milano domenica scorsa, provano le loro parti in «Bohéme» e «Otello». Le loro voci esplodono all'arrivo dei giocattoli di Parpignol. Di rinforzo ci sono una decina di bambini americani residenti qui e un piccolo coro di giapponesi. Questi hanno imparato subito a cantare nella lingua dei loro «colleghi» italiani. Sono disciplinatissimi. In pantaloncini e casacchina azzurra guardano divertiti i nostri che, scalmanati, giocano e gridano durante le pause. Laura, 9 anni, fa un assolo: «Con la tromba e il cavallino». Ziyoshi, 8 anni, bellissimo, la guarda pieno di ammirazione.

Renato Garavaglia

A Firenze una serie di concerti che finalmente privilegiano uno strumento ancora poco conosciuto

La solita ignota resta la chitarra

Nostro servizio

FIRENZE — Se c'è uno strumento il cui grado di popolarità è inversamente proporzionale alla conoscenza che generalmente si ha della sua pur vasta letteratura, questo è la chitarra. Di modo che, per esempio, se uno ha la «spudoratezza» di nominare Mauro Giuliani, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita, non credo siano in tanti, anche fra gli addetti ai lavori (s'intende non specialistici), a darne qualche esatto ragguaglio biografico-critico. E si potrebbe continuare citando Carulli, Legnani, Gragnani, Sor o lo stesso Paganini che — è noto — si cimentava alla chitarra con pari destrezza del violino. Quando poi si entra nel Novecento l'elenco s'allunga a dismisura a cominciare da Villa Lobos, Britten, e ai nostri Castelnuovo, Tedesco e Petrassi fino alle generazioni di Togni, Clementi, Pennisi, Benvenuti, De Angelis, Renosto, Donatoni, Ferrero. Vale a dire l'occhio più curioso e attento dell'avanguardia, per limitarsi alla sola Italia. Insomma, è tutta una fioritura che, come si diceva, o è del tutto ignota o vive relegata ai margini della prassi esecutiva corrente. Una delle ragioni possibili, plausibilissima del resto, è lo scarso numero di interpreti di vaglia: insomma, si può ben dire che chitarre in giro ce ne sono molte, chitarristi un po' meno.

Bene perciò ha fatto il G.A.M.O. di Firenze (Gruppo Aperto Musica d'Oggi) — che annovera, bisogna pur dirlo, fra le sue file uno dei più noti esponenti del recente concertismo per questo strumento, Vincenzo Saldarelli — a fare della chitarra il filo rosso del suo denso calendario di manifestazioni per l'estate-autunno 1981, appena avviato con un concerto tenuto al Rondò di Bacco dallo stesso Saldarelli. Il quale, molto significativamente lo ha voluto interamente dedicare alla produzione contemporanea. La carne al fuoco era forse troppa e il pubblico, accorso in massa, lo ha avvertito anche perché, salvo un antico lavoro di Ugalberto De Angelis — «Frammento n. 3» del 1966 — e le «Variazioni sulla Notte» di Lorenzo Ferrero, eseguite in prima assoluta (l'altra prima assoluta era «Doppio» di Arrigo Benvenuti, decisamente sperimentale), il musicista d'oggi — si chiami pure Clementi, Togni, Pennisi, Renosto (l'eccezione caso mai è costituita dall'azzeccatissimo «Algo» di Donatoni) o il «vecchio» Petrassi — tratta generalmente la chitarra senza tener conto dei suoi fondamentali requisiti timbrico-espressivi, che sono poi di natura squisitamente popolare. Il che non esclude nuovi livelli di ricerca che tuttavia — mi sembra — devono realizzarsi all'interno delle sue possibilità foniche e, diciamo pure, di precisa economia tecnica e stilistica.

Così, ad esempio, accade a Leo Brower — del quale sono state eseguite brevi composizioni sia dal giovane duo intitolato a «Fernando Sor» e formato da Elena Casoli e Roberto Pinciroli, brillanti ancorché in fase di maturazione allievi milanesi di Ruggero Chiesa — sia da Flavio Cucchi. Brouwer, pur nell'ambito di una attualissima dinamica espressiva, tale da liberare lo strumento da qualsiasi impostazione populistica o facile orecchiabilità, va a pescare alle radici di un accattivante e rude arcaismo, fatto di pochi ed essenziali tratti dove l'elemento melodico, appena accennato, diventa l'archetipo di tutta una civiltà strumentale. Ho accennato al duo milanese Casoli-Pinciroli. La loro esibizione rientrava nella sezione G.A.M.O. Giovani, che ha riservato altre piacevoli sorprese come la prova — davvero superlativa — del ventitreenne Claudio Marcotulli. Intelligente, musicale e sensibile scolaro di Alfonso Borghese, Marcotulli si è prodotto in una bella pagina di Britten e, quindi, in brani di Barrios, Pujol e Giuliani. Questa rassegna di fresche e promettenti leve si affianca così, quale utile complemento, all'attività maggiore dell'intero ciclo, racchiusa nel titolo di «Prima Rassegna Internazionale G.A.M.O. - Chitarra, Liuto e oltre», la quale, oltre l'omaggio a Giuliani, include anche un doveroso ricordo di Bruno Bartolozzi, il musicista da poco scomparso che non dimenticò, nella sua lunga operosità, di rivolgersi anche alla chitarra.

Nei prossimi mesi si andrà dunque anche «oltre», cioè ascolteremo le percussioni di Battistelli, il sitar di Chaudhuri, un agile complesso di strumenti medioevali e barocchi e il classico pianoforte di Giancarlo Cardini (allora di classico rimarrà poco, salvo le smorfie ironiche di Satie). Quando poi, arriveranno anche a Firenze le musiche di Nietzsche, che tanto scalpore suscitarono a Roma, ci sarà ben poco da scherzare. I seriosi compiti di scuola del filosofo caso mai faranno ridere per la loro ingenuità velleitaria. Come si vede, più «oltre» così della chitarra il G.A.M.O. non poteva davvero andare.

Marcello de Angelis

CINEMAPRIME — Il film tratto da Moravia

Disubbidire così quasi per farsa

«La disubbidienza», un dramma borghese a forti tinte che si perde un po' nel ridicolo - La buona prova di Mario Adorf

LA DISUBBIDIENZA — *Regia:* Aldo Lado. *Sceneggiatura:* Barbara Alberti, Amedeo Pagani, Aldo Lado *(liberamente ispirata al romanzo omonimo di Alberto Moravia). Interpreti:* Carlo Diemmunch, Stefania Sandrelli, Thérèse Ann Savoy, Mario Adorf, Marie Josè Nat, Marc Porel, Jacques Perrin, Nanni Loy, Joe Marano, Clara Colosimo. *Italiano. Drammatico. 1981.*

Carlo Demiunch e Thérèse Ann Savoy nella «Disubbidienza»

Moravia c'entra poco o niente in questo film di Aldo Lado, anche se la traccia cinematografica, com'è detto a chiare lettere, risulta «ispirata liberamente» all'omonimo romanzo del noto scrittore. Il marcato divario tra la pagina e lo schermo si palesa subito evidente. Aggiornati ambienti e scorcio storico (dal dopoguerra del primo conflitto mondiale al più complesso periodo della Resistenza e della Liberazione a Venezia), il film s'inoltra in un tortuoso, torbido flusso di coscienza attraverso il personaggio centrale Luca (Carlo Diemmunch), indocile rampollo di una conformistica famiglia borghese sempre pronta a trarre profitto da ogni rivolgimento sociale e politico.

In particolare, il padre (Mario Adorf), cinico e ipocrita faccendiere, prima al fianco dei nazifascisti e poi a quello degli «alleati» vincitori, viene a scontrarsi ripetutamente col figlio (di qui il titolo: *La disubbidienza)* a causa della precoce milizia partigiana di questi e, in seguito, per il rigorismo tutto adolescenziale col quale lo stesso Luca rivendica un mondo nuovo in cui vivere, amare.

Nel *décor* prezioso e un po' «malato» di una Venezia rarefatta tra sporche brume, colori crepuscolari, riverberi di un generale sfacelo morale, s'intersecano, di quando in quando si scontrano e infine si dissipano le esistenze dei personaggi unicamente intenti a salvaguardare vergognosi privilegi ed esosi appetiti.

Luca, traumatizzato da tanto squallore, tenta di ribellarsi a più riprese contro le soperchierie del padre, contro il riflusso moderato nella scuola e nella vita pubblica, ma — invischiato progressivamente in maldestri, complicati approcci erotici con una smaniosa governante (Thérèse Ann Savoy) e con una tormentata infermiera (Stefania Sandrelli) — non saprà trovare scampo alla sconfitta.

Vanificato nel nulla il generoso slancio ideale, superata la masochistica autoemarginazione nella condizione di malato, schiantati da drammatici soprassalti esistenziali i giovanili ardori d'amore, il ragazzo sa appena proiettare in un vago, volontaristico impegno etico tutta la propria sconsolata cognizione del mondo: «Se sarà necessario continuerò a disubbidire anche fra vent'anni».

Le sofisticate atmosfere esteriori che l'azzeccata scenografia di Mario Garbuglia e la sapiente fotografia di Dante Spinotti evocano nella *Disubbidienza*, non riescono, peraltro, a riscattare minimamente le incongruenze vistose (quando non proprio ridicole) e l'enfasi melodrammatica (grazie ancora al solito Morricone) di una vicenda congestionata, tra *flash back* e intrusioni oniriche, da troppe — e troppo patetiche — mozioni degli affetti. Per giunta, se il pur autorevole Mario Adorf si salva nel fiammeggiare di passioni e languori, rovinoso, per contro, appare l'esito delle restanti interpretazioni (desolante Stefania Sandrelli, del tutto inessenziali Marie Josè Nat e Jacques Perrin). E il naufragar non è punto dolce in questo mar.

Sauro Borelli

Manie telefoniche del bruto di turno

GLI OCCHI DELLO SCONOSCIUTO - *Regia*: Ken Wiederhorn. *Sceneggiatura*: Mark Jackson e Eric L. Bloom. *Interpreti*: Lauren Tewes, Jenifer Jason Leigh, John Di Santi, Peter Duprè. *Fotografia*: Meni Rojas. *Statunitense. Horror. 1980.*

Ah, cosa sarebbe un maniaco senza il telefono... Il terrore, come si sa, corre sul filo: e dalle parole ai fatti il passo è breve. Ne sa qualcosa Audrey Hepburn, protagonista anni fa del celebre *Gli occhi della notte*, ma anche l'incredula baby-sitter del più recente e suggestivo *Quando chiama uno sconosciuto*, dove l'assassino di turno si preoccupava di consigliare alla vittima di controllare i bambini al piano di sopra.

Senza sfoderare soverchia fantasia, al telefono è ricorso anche il regista Ken Wiederhorn, coadiuvato dagli sceneggiatori Mark Jackson e Eric L. Bloom, autore di questo *Gli occhi dello sconosciuto* (davvero un titolo cocktail!) che prolunga oltre l'estate quella torrenziale pioggia di horror di cui abbiamo già avuto occasione di parlare. In ossequio alle nuove regole d'oltreoceano, l'omicida è un ometto tranquillo (vive solo in un megapalazzone di Miami Beach e fa collezione di riviste porno) che di notte tempesta di telefonate oscene le prede da azzannare.

Provvisto di un elenco della SIP al posto del cervello, il nostro amico fa strage di belle ragazze e poi, tanto per rifarsi, le possiede a cadavere caldo. Senonché, l'intrepida Jane — giornalista televisiva tutta d'un pezzo che ha per sorella Tracy, una ragazza resa cieca, sorda e muta da una violenza carnale subìta in tenera età — si convince che il bruto abita proprio di fronte a lei. Gl indizi sono parecchi e più passa il tempo più Jane si prepara alla tremenda vendetta. La quale — ma sì, ve la raccontiamo, tanto si capisce subito — avverrà per mano della indifesa Tracy, che tra l'altro riacquisterà d'un sol colpo voce, udito e vista. Come dire: mica sempre le tragedie vengono per nuocere.

Costruito secondo tutti i canoni del genere (trilli amplificati, gole zampillanti sangue, rumori premonitori e un pizzico di sesso malsano), *Gli occhi dello sconosciuto* non dice niente di nuovo; ma, verosimilmente, non aveva questa pretesa. Semmai, a languire è proprio il meccanismo della *suspense* che, in questo tipo di horror-polizieschi senza ambizioni visionarie, resta il fulcro dello spettacolo. C'è da dire, comunque, che la violenza è quanto mai misurata, quasi come se il regista volesse sfidare l'iperrealismo strappa-budella dei suoi colleghi più conosciuti e gettonati. Così gli attori, dalla coraggiosa Lauren Tewes all'imperturbabile Jenifer Jason Leigh; John Di Santi, il maniaco omicida dalle «telefonate amiche», è invece misterioso e repellente quanto basta per meritarsi una pallottola in fronte.

mi.an.

Telly Savalas ha ceduto: interpreterà ancora Kojak

LONDRA — L'attore americano Telly Savalas ha cambiato idea e ha deciso di riportare sugli schermi televisivi il suo personaggio più riuscito, quello dell'ispettore Kojak, che aveva deciso di abbandonare. Prima di partire da Londra, diretto a Los Angeles , l'attore ha detto: «Ho ceduto. Mi hanno martellato senza sosta, e poichè Kojak è così popolare, ho deciso alla fine di accettare di interpretare una nuova serie di speciali, alcuni dei quali realizzati in Inghilterra».

Il cineasta Glauber Rocha ucciso dagli stupefacenti?

LISBONA — Il regista Glauber Rocha è stato ucciso dall'uso eccessivo di stupefacenti? Lo ipotizza il settimanale portoghese «Tempo», precisando di aver ottenuto tale informazione dai medici che hanno curato il cineasta brasiliano. Questi ultimi ieri avevano emesso un comunicato per smentire le accuse rivolte in Brasile di «incuria» ed «incompetenza» nel trattamento di Roche durante i 17 giorni in cui è stato ricoverato in un ospedale di Lisbona prima di essere trasferito a Rio de Janeiro dove è morto.

Nuovi misteri in TV

E venne l'ora degli oggetti pazzi e assassini

Luigi Pistilli stasera in TV

Sulla via dell'insolito,e del suo eventuale fascino, la RAI continua a proporre brevi telefilm gialli tutti «all'italiana», magari con la speranza di cementare una possibile nuova tradizione del giallo TV. Stasera alle 20,40 sulla Rete 2 tocca alla *Casa della follia*, diretto da Biagio Proietti, da un racconto di Richard Matheson, e interpretato da Luigi Pistilli e Olga Karlatos.

Non si tratta di un giallo classico: non ci sono indagini, non ci sono inseguimenti, il solito ispettore non fa nemmeno la comparsa, non compare neanche in quell'attimo fugace che basta ad annunciare «il pranzo è in tavola»; c'è solo un assassinio, per di più strano. Brevemente: una casa, stanca di tutte le violenze di quel frustrato del suo padrone, ad un certo punto si ribella e lo uccide. Tutto, è evidente, in un'atmosfera surreale, né «metropolitana», né «quotidiana», per fortuna. Vediamo soltanto uno scrittore fallito, sua moglie esausta e ingiustamente incolpata di non si sa bene cosa e un appartamentino piccoletto ma inquieto.

La rivolta degli oggetti, raccontata a parole, ha un suo fascino (sicuramente insolito, come recita il titolo di questo ciclo di telefilm del mistero), anche perché quel particolare clima, talvolta solo le parole possono riprodurlo. Resa attraverso le immagini, una rivolta di oggetti, rischia di diventare anche ridicola, malgrado tutti gli sforzi di chi concerta le immagini stesse. *La casa della follia* non cade proprio in questo trabocchetto, ma ogni tanto rischia di andarci vicino: pensate voi ad un coltello, per esempio, che decide, per protesta, di non tagliare più la bistecca (e questo è niente...) oppure ad un bisbetico rasoio che non ne vuol sapere di accarezzare una guancia, vuole scendere più giù, sulla gola. Insomma l'idea è curiosa, anche se un po' navigata; la realizzazione di Proietti, invece, quasi troppo filologica, dunque, spesso, un po' troppo finta.

Ma di questi tempi la RAI ha adottato una nuova regola, quella che recita «un film al giorno leva il medico di torno», ed eccoci al film serale, sulla Rete 1 alle 21,30. *Il disco volante* del 1964 di Tinto Brass, con Alberto Sordi, Monica Vitti, Eleonora Rossi Drago e Silvana Mangano, è un'opera interessante: un film che alla sua uscita fu abbastanza contestato, soprattuto dal pubblico, vedremo come andrà a finire in TV. La storia, brevemente, racconta di un variopinto gruppo di uomini turbati dall'aver avvistato un disco volante con tanto di marziani dentro. In molti cercano di convincere di quanto è avvenuto le autorità dei «quartieri alti» (tutto avviene in una squinternata zona di provincia) ma nessuno ci riesce, per la riluttanza di quelli ad accettare fatti nuovi e, a loro modo sconvolgenti. Alla fine, insomma, tutto resta come prima, solo che il «gruppo variopinto» finisce in manicomio.

PROGRAMMI TV

TV 1

13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza e contemporanei: Bolero». Musica di M. Ravel
13.30 TELEGIORNALE
17.00 FRESCO FRESCO - Musica, spettacolo e attualità
17.05 PRIGIONIERI DELLE PIETRE con Peter Demin, Gareth Thomas, Iain Cuthbertson (8. ed ultima puntata)
18.00 PER TUTTO L'ORO DEL TRANSVAAL (13. ed ultimo episodio)
19.00 MAZINGA «Z» «Sulle nevi del Fujia»
19.20 DICK BARTON — AGENTE SPECIALE con Tony Vogel, James Cosmo (8. episodio)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 PING-PONG - Opinioni a confronto su fatti e problemi di attualita'
21.30 IL DISCO VOLANTE - Regie di Tinto Brass con Alberto Sordi, Monica Vitti, Eleonora Rossi Drago, Silvana Mangano, Guido Celano
23.00 TELEGIORNALE

TV 2

13.00 TG 2 — ORE TREDICI
13.15 LA CHIOMA DI BERENICE con S Duval, V. Cartwright
17.00 THRILLER «Delitto alla cieca» con Peter Vaughan, Dennis Waterman, William Marlowe
18.05 VIAGGIO NELL'INFINITO - I pianeti giganti
18.30 TG 2 SPORTSERA
18.50 I BOSS DEL DOLLARO con Kirk Douglas, Christopher Plummer, Timothy Bottoms, Anne Baxter (3. puntata)
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 LA CASA DELLA FOLLIA con Gigi Pistilli, Olga Karlatos, Renato Mori
21.35 SUPERPLAY - Pocker
22.20 IL NIDO DI ROBIN «Il nido di Alberto» con Richard O' Sullivan, Tessa Wyatt, Tony Britton
22.50 TG 2 - STANOTTE

TV 3

19.00 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
19.20 800 KM DI COSTA - Da Leuca alle foci del Bradano (6. puntata)
19.50 MINIBASKET: UNA PROPOSTA EDUCATIVA - Verso la partita (9. puntata)
20.10 DSE - SCHEDE-LINGUISTICA - L'esperanto
20.40 VOGLIO BENE SOLTANTO A TE - Regie di Giuseppe Fatigati con Beniamino Gigli, Emma Gramatica, Luigi Almirante, Tino Scotti, Greta Gonda
22.00 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.25 PER LUNA CALANTE - Una rassegna di spettacoli di arte varia

PROGRAMMI RADIO

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7 8 10 12 13 14 17 19 GR1 flash 23. 6.10 8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9 10.30 Radio anghe noi con Arbore e Boncompagni; 11 Quattro quarti; 12.03 Amore vuol dire...; 13.15 Master; 14.28 Le scuole nei secoli; 15 Erepiuno estate; 16.10 Rally; 16.30 I pensieri di King Kong; 16.30 Fenosfera; 17.03 Patchwork; 18.05 Cab musical; 18.30 Lilla Brignone: Golda Meir; 19.15 Radiouno jazz; 19.40 Io Toscanini; 20.10 Simulazione onesta, regia di D. Ratteri; 20.40 Stasera con...; 21 Festival di Offenbach (al termine: antologia poetica di tutti i tempi); 22.10 Giro di valzer; 22.35 Due voci un'orchestra; 23.03 Oggi al Parlamento - Le telefonate.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.06 6.30 7.30 8.30 9.30 11.30 12.30 15.30 17.30 18.30 19.30 22.30. 6 6.05 6.35 7.55 8.45 I giorni d'estate (al termine: sintesi dei programmi); 9.05 10.12 La luna nel pozzo; 10 GR2 estate; 11.32 Le mille canzoni; 12.10 14 Trasmissioni regionali; 12.45 Hit parade; 13.41 Sound-track; 15 Le interviste impossibili (al termine la voce dei Chocolet's); 15.37 Tutto il caldo minuto per minuto; 19 20.40 Facciamo un passo indietro; 20.20 Rigenerazione, di Italo Svevo.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 11.45 13.45 18.45 19.45 20.45. 6 Quotidiana Radiotre; 6.50 10.15 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donne; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso estate...; 17 19 Spazio tre; 21 Le musiche d'oggi; 21.35 Spazio tre opinione; 22.15 Nuovi concertisti; 23 Il jazz; 23.45 Il racconto di mezanotte.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA «FARMACIE COMUNALI RIUNITE» REGGIO EMILIA

BANDO DI GARA - ESTRATTO
(ai sensi della legge 8-8-1977, n. 584)

Le Farmacie Comunali Riunite di Reggio Emilia provvederanno all'espletamento di una gara a licitazione privata (con le modalita' di cui all'art. 1 lett. A della legge 2-2-73 n. 14)
per i lavori di costruzione della nuova sede aziendale costituita da magazzino, palazzina uffici, sale plurieso, servizi ed abitazione custode per l'importo complessivo presunto a base d'asta di L. 3.049.757

Le domande di partecipazione possono essere presentate da tutti i soggetti che si trovano nelle condizioni previste dall'art. 20 e seguenti della legge 8-8-77 n. 584 e dovranno pervenire, redatte su carta legale, alle FARMACIE COMUNALI RIUNITE, Galleria S. Maria, n. 1, REGGIO EMILIA, entro le ore 18 del 9 settembre 1981.

Il testo integrale del presente bando di gara è stato inviato il 18-8-81 all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle CEE ed è stato pubblicato il 20-8-81 nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica (II parte).

VIAGGI E SOGGIORNI CHE HANNO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
UNITA' VACANZE

avvisi economici

ALTA Val di Fassa: vendesi appartamento bilocale con garage. Tel. (0462) 61204, ore ufficio.

ALTA Val di Fassa: vendo fabbricato attività alberghiera. Tel. (0462) 61204, ore ufficio.

RIVABELLA (Rimini) - affittasi appartamenti Settembre, quindicinali 3/5 posti - da L. 140.000 - Tel. 0541/51270.

AFFITTASI Rimini - Rivabella - Appartamento Settembre Vicino mare - Prezzo conveniente - Telefonare 0541/53080 (dalle 19).

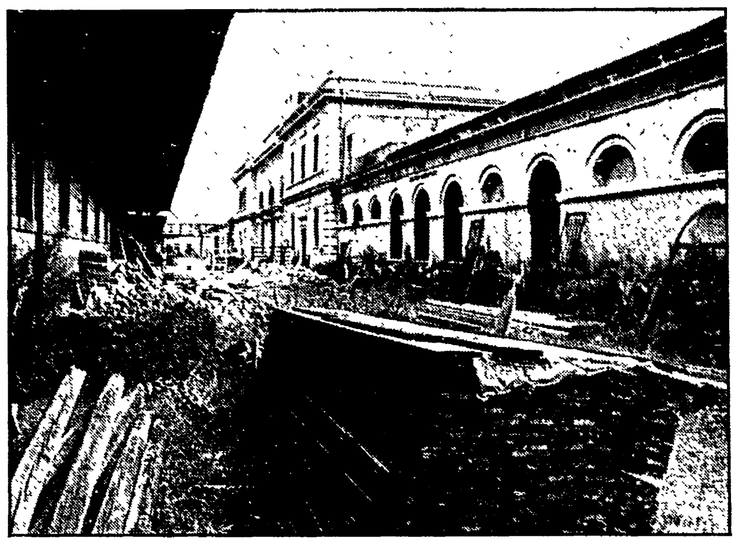
RIMINI - Affittasi settembre anche quindicinalmente appartamento 6 posti letto. Telefonare 0541/25.237 ore pasti.

POZZUOLO MARTESANA - Cedesi area mista artigianale e a servizi mq. 15.000. Offerte all'Amministrazione delle I.P.A.B. - Milano, Via Olmetto n.6, entro il 30/9/1981.

JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
UNITA' VACANZE

La giunta comunale ha approvato il regolamento di gestione

Nel Mattatoio a Testaccio uno dei dieci centri permanenti per i ragazzi



L'ex Mattatoio di Testaccio ospiterà uno dei dieci centri permanenti per i ragazzi istituiti dal Comune tre mesi fa. A Testaccio sarà creato, in via sperimentale, quello per i bambini della I circoscrizione. La notizia viene dall'ultima riunione della giunta capitolina, che ha stanziato in proposito 20 milioni. Serviranno per acquistare materiale didattico, di consumo e di impianto, sia ad uso individuale che collettivo.

Con la decisione per l'ex Mattatoio, l'amministrazione comunale ha anche approvato il «regolamento», che darà un organico svolgimento alle attività previste nei diversi centri.

Prima di entrare nel merito di questo regolamento, ricordiamo cosa sono i centri permanenti per i ragazzi, quali finalità hanno. Bene, lo scopo dei centri è quello di creare nella città una serie di spazi educativi dove sia possibile svolgere attività del tempo libero, in autonomia ma non inalternativa alla scuola, e utilizzando lacollaborazione delle famiglie. I centri permanenti naturalmente sono per tutti, ma si rivolgono in particolare ai bambini handicappati o che attraversano difficoltà psicologiche ed anche ai minori che sono sotto la tutela del tribunale.

Il regolamento approvato dalla giunta capitolina fissa obiettivi ed indirizzi di lavoro dei centri. Qualche esempio? La promozione di capacità comunicative con vari linguaggi espressivi (verbale, musicale, grafico, teatrale, corporeo), conoscenza di punti e strutture significativi di Roma (musei, monumenti, teatri, laboratori artigiani), l'organizzazione di attività sportive e ludiche sia nei parchi pubblici sia nei centri sportivi circoscrizionali.

Nel regolamento, ancora, ci sono le norme che stabiliscono le forme di partecipazione, la presenza di personale specializzato, la stipula di eventuali convenzioni con enti, gruppi ed associazioni, e la gestione concreta, quotidiana dei centri permanenti per i ragazzi.

Almeno tre volte l'anno un'assemblea degli utenti discuterà il piano di lavoro, farà il bilancio delle attività svolte, presenterà proposte alla circoscrizione ed al distretto scolastico. I dieci centri — è qui la loro caratteristica più originale — cercheranno di operare in stretto contatto con tutti gli organismi, del mondo della scuola e no, che curano lo sviluppo culturale, sociale e psicofisico dei bambini.

NELLA FOTO: l'ex Mattatoio, dove nascerà il centro permanente per i ragazzi della I circoscrizione

Negli ultimi giorni, per due volte, hanno protestato i detenuti di Regina Coeli

E' il sesso il problema del carcere?

Chiedono più permessi, l'assistenza legale anche d'estate e l'applicazione della riforma - Tempi lunghissimi per i processi

Per la seconda volta in due giorni, centinaia di detenuti di Regina Coeli si sono rifiutati di entrare nelle loro celle. La protesta di mercoledì sera ha avuto gli stessi motivi di quella dei giorni precedenti, e si è conclusa pacificamente. È mancato solo il rito di presentazione del documento al direttore. D'un rito si tratta, perché quest'ultimo non ha nessuna possibilità di decidere sulle richieste avanzate.

Le carceri italiane sono state, negli ultimi tempi, nell'occhio del ciclone: suicidi a Milano e proteste a Brindisi e Fossombrone. Dall'impenetrabile ambiente delle patrie galere, sembra, a sentire gran parte della stampa italiana, che i carcerati soffrano ormai quasi esclusivamente per la mancanza di rapporti sessuali. La stragrande maggioranza dei giornali, ha attribuito a questo disagio anche la manifestazione dei carcerati di Regina Coeli. Ma essendo quest'ultimo un carcere di passaggio (in attesa della definizione delle pene e verso altre destinazioni), il problema dei detenuti non è di natura sessuale. E, d'altronde, il documento presentato martedì sera al direttore ed al giudice di sorveglianza, del sesso non ne parla proprio. Elenca con precisione una serie di richieste che, a giudizio di una psicologa che da anni vi presta la sua assistenza, sono più che motivate dalle condizioni di vita esistenti nel carcere romano.

All'origine dell'agitazione — secondo il giudice — è la richiesta dell'assistenza legale anche durante i mesi estivi. «Tutti gli anni d'estate ci sono delle rivolte, più o meno pacifiche a Regina Coeli. Sono originate dal senso di abbandono e dai disagi acuiti che i detenuti soffrono in questo periodo» spiega la psicologa.

Un altro punto del documento, oltre a quello che chiede un'effettiva applicazine della riforma carceraria del '75, riguarda l'estensione dell'articolo 30 della riforma stessa, relativo ai permessi d'uscita. Sono stati dati, negli ultimi anni, con il contagocce. In effetti, la maggior parte dell'attività dello psicologo dentro il carcere (Regina Coeli «accoglie» 1127 detenuti) consiste nel mediare tra le richieste fatte dai detenuti di «alternative» alla carcerazione, quali i permessi, la semilibertà e l'affidamento sociale, e l'accoglimento di tali richieste del giudice di sorveglianza. Altri motivi per la richiesta d'un colloquio sono la depressione del neocarcerato, o lo sconforto per la lungaggine delle pratiche processuali; molto raramente, invece, i problemi sessuali.

Un altro ancora degli aspetti duri del carcere, citato infatti dal documento, è l'assistenza sanitaria, specialmente ai drogati, che sono un'altissima percentuale della popolazione carceraria. Il problema principale è quello degli infermieri: troppo pochi. Questo perché le paghe del ministero della Giustizia sono inferiori a quelle degli ospedali e delle cliniche private, ed il lavoro lì è duro.

«Ma forse "spiega la psicologa" il più grave dei problemi è il sovraffollamento, e quindi l'edilizia carceraria. Solo 23 carceri italiane sono state costruite dopo il '50, e con criteri più moderni, anche se sempre legati al concetto della punizione e non a quello della rieducazione sancito dalla riforma».

Regina Coeli ha quasi duecento anni. Se i detenuti sono troppi, non si può garantire a tutti un lavoro interno (scopino nei «bracci», o elettricista, o ancora addetto ai servizi, per l'intero edificio). Da quando poi le paghe dei carcerati sono state equiparate a quelle sindacali, il lavoro commissionato dalle ditte esterne, è definitivamente cessato di colpo.

Da ultimo, la richiesta di più umani colloqui con i familiari. Adesso sono di mezz'ora la settimana, si svolgono in grandi stanze con la rete, senza la più piccola intimità verbale. In realtà, maggiori possibilità di rapporti (anche sessuali) per i carcerati sono possibili solo con un'estensione dei permessi per visitare le famiglie, ma ciò presuppone un'adeguata struttura di sorveglianza anche esterna. Si tratta, quindi, di questioni intrecciate all'insieme dei problemi della giustizia in Italia, come la riforma dei codici, e della struttura sociale esterna al carcere. L'ha già dimostrato l'altro carcere, il manicomio, il cui smantellamento, aldilà delle polemiche, ha dimostrato l'inadeguatezza di una società che «imprigiona» le sue contraddizioni in istituti specializzati.

Nanni Riccobono

I funerali del sub ucciso dal fratello

In silenzio, dietro la bara di Guido

Ieri mattina si sono svolti i funerali di Guido Cappannoli, il giovane sub romano morto in Grecia sabato scorso colpito in mare dall'arpione sparato dal fratello Andrea durante una battuta di pesca subacquea nelle acque del golfo di Igoumenitsa. La cerimonia funebre che i genitori del ragazzo hanno voluto in forma privata è stata turbata dall'insistenza dei fotografi che volevano riprendere il passaggio della bara giunta al cimitero del Verano dal porto di Otranto. L'indiscreto e ossessivo lampeggiare dei flash ha suscitato la reazione dei parenti che hanno fatto allontanare i reporter. Al Verano ad attendere la salma, fin dalle sette del mattino, c'era il padre di Guido, Gualtiero e gli altri tre fratelli del ragazzo. Poco dopo è giunto anche Andrea Cappannoli accompagnato dalla madre, e dalla moglie di Guido, Simona.

NELLA FOTO: la moglie di Guido Cappannoli con il suo bambino durante il funerale.

Per il decreto Andreatta, versati 12.300 milioni

I miliardi... della Tesoreria

La notizia pubblicata sui giornali secondo cui l'amministrazione provinciale di Roma avrebbe versato la somma di 49 miliardi in applicazione del decreto Andreatta del 30 luglio, è del tutto errata. Lo ha precisato il vicepresidente della giunta ed assessore al Bilancio Angiolo Marroni.

In realtà, la Tesoreria di Roma — gestita dalla Cassa di Risparmio — ha di sua iniziativa versato la somma di 12,3 miliardi, non portando in detrazione delle disponibilità esistenti al 24 agosto l'ammontare dei mandati già inviati ed in corso di pagamento. Se la Cassa avesse effettuato tale doverosa operazione, peraltro dettata dalle direttive ministeriali di aprile, la Tesoreria — ha dichiarato l'assessore Marroni— avrebbe potuto versare solo 1 miliardo e 400 milioni.

L'amministrazione provinciale ha intenzione di intraprendere una iniziativa nei confronti della Tesoreria responsabile di un atto che comporta una notevole perdita di interesi a danno della Provincia.

Marroni ha convocato la commissione Finanza locale dell'UPI, di cui è presidente, per giungere ad un incontro con il governo sul contenuto del decreto Andreatta. Un decreto — ha concluso il vicepresidente della giunta Marroni — che viola apertamente le autonomie locali, ne limita le capacità di investimenti e comporta un rilevante danno economico per perdite di interessi.

Pesante il bilancio dopo la «giornata di fuoco» di mercoledì

Cento ettari di bosco in fumo Non può essere «distrazione»

Novantasei ettari di bosco e 58 ettari tra cespugli e incolti questa la nuova profonda ferita aperta dal fuoco nel corpo boschivo della regione nella giornata infernale di mercoledì. Ci sono stati ben nove incendi che hanno interessato un po' tutte le province del Lazio.

Oltre a Trevignano, dove sono andati in fumo ben 50 ettari di bosco, a Tuscolo dopo il passaggio delle fiamme le pineta è stata «amputata» di ben 12 ettari. Non è andata meglio in provincia di Viterbo: a Blera sono stati distrutti 20 ettari di bosco ceduo, a Canino un ettaro e mezzo. A Vallecorsa, nel Frusinate, sono scomparsi altri 9 ettari, a Castelforte, in provincia di Latina, due ettari, mentre a Santi Cosma e Damiano è bruciato un ettaro che era stato sottoposto a rimboschimento. La provincia di Rieti è riuscita a «concedere» alle fiamme solo un ettaro di bosco, ma ben 15 ettari di stoppie sono andati in fumo.

Arrivare a stabilire le cause che hanno portato a questa nuova strage di querce, pini, cerri e di una gran massa di arbusti di macchia mediterranea è difficilissimo, certo spiegare il tutto con la distrazione, con lo scarso senso civico o con il raptus di qualche piromane non basta. «Molte delle zone dove sono scoppiati gli incendi — dice l'assessore regionale Bagnato — sono vincolate da piani regolatori ferrei, in alcune c'è uno stretto vincolo paesaggistico, nel caso di Trevignano, poi la zona è addirittura di interesse archeologico e ricade sotto la tutela della sovrintendenza ai Beni culturali». Ma tutto questo non basta a liquidare quello che è qualcosa di più di un sospetto e cioè che la mano che ha appicato il fuoco sia quella dei «signori del cemento» i quali al posto dei boschi vedrebbero con piacere villette e residence.

«E sì perché — continua Bagnato — non è detto che questi "signori" abbiano intenzione di realizzare domani i loro "sogni". Sono speculatori dal lungo respiro capaci anche di attendere quattro-cinque anni prima di partire all'assalto. «L'importante per loro ora è di "liberarsi" dell'ostacolo del bosco, poi si vedrà. Con il tempo c'è sempre la possibilità che i piani regolatori cambino, che i vincoli diventino un po' meno stretti e quindi aprire un varco sempre più ampio al fronte del cemento selvaggio».

«Intanto però — aggiunge l'assessore — bisogna correre al più presto ai ripari. L'intervento della Regione si è dimostrato utile, in certi casi indispensabile. A Trevignano, ad esempio, senza l'intervento degli aerei e degli elicotteri sarebbe quasi impossibile domare quel "mare" di fuoco. A questo proposito, anzi, sento il dovere di esprimere il mio personale ringraziamento ai vigili, ai carabinieri, al personale della forestale e ai piloti per la loro opera, tuttavia ritengo che sia ormai indispensabile che i Comuni in prima persona si attrezzino con un servizio di vigilanza continuo che molto più prontamente possa intervenire i caso di incendi, perché in questi casi — conclude Bagnato — oltre alla capacità dei mezzi, conta soprattutto la rapidità con la quale si interviene».

Questo il bilancio del «mercoledì di fuoco». Ieri, per fortuna, le fiamme hanno concesso un po' di respiro a boschi e uomini. Gli incendi non sono mancati, ma in tutti i casi a bruciare sono state zone, non molto estese, di sterpaglie.

I vigili del fuoco dopo avere domato definitivamente l'incendio scoppiato nella pineta del Tuscolo — gli ultimi focolai sono stati spenti nella mattinata — sono dovuti intervenire a Sacrofano, lungo la via del Mare, all'altezza dell'ippodromo di Tor di Valle e sulla Braccianese. In tutti i casi, anche se l'opera di spegnimento e durata anche alcune ore, la situazione non si è mai presentata con caratteristiche di particolare gravità.

r. p.

NELLA FOTO: un elicottero impegnato a domare le fiamme dell'incendio di Trevignano.

Sotto la gonna nascondeva i soldi della rapina

Hanno suonato il campanello e hanno atteso che qualcuno venisse ad aprire. Il padrone di casa ha fatto appena in tempo a socchiudere la porta che i tre giovani, due ragazzi e una donna armati di pistola, gli si sono fatti addosso. Senza neppure rendersi conto di quello che stava succedendo, in un attimo Calogero Baristreri, uno studente di 26 anni, si è visto trascinare in camera da letto. Con le mani e i piedi legati, mezzo tramortito da un colpo alla testa che i ladri gli hanno inferto con il calcio di una pistola, ha assistito inebetito alla rapina compiuta ieri pomeriggio verso le 14, nel suo appartamento di via Arcinazzo Romano 9 al Prenestino. I banditi hanno frugato dovunque, prima di trovare un milione in contanti che lo studente custodiva nel portafoglio. Poi, non contenti, prima di andarsene hanno fatto razzia negli armadi. Si sono portati via tutto, giacche, pantaloni, perfino le camicie. Ma gli è andata male. Appena è riuscito a liberarsi, Calogero Baristreri si è infatti precipitato al telefono. Ha avvertito il 113 e l'allarme è stato diramato alle volanti del quinto gruppo.

E' iniziata così da parte della polizia la caccia ai tre rapinatori. Sono state battute le strade del quartiere e alla fine è stata fermata una cinquecento beige targata RE 193342. A bordo c'erano Patrizia Ruscito una prostituta di 23 anni e uno dei due complici, Raffaele Borrelli di 22 anni. Tutti e due sono stati accompagnati dagli agenti al commissariato di Centocelle; C'è voluta una perquisizione per scoprire dove la donna aveva nascosto il denaro: lo aveva infilato sotto la gonna, protetto dalle mutandine. Era però solo una parte del bottino, quello che restava dalla spartizione con l'altro componente del terzetto.

Quest'ultimo, Tonino Continanza di 25 anni, Tonino Continanza di 25 anni, è stato fermato più tardi, in un bar di piazza Oria, nei pressi di via Palmiro Togliatti. Tutti e tre gli arresti sono personaggi già conosciuti dalla polizia. Altre volte sono finiti in galera per furto estorsione e sfruttamento alla prostituzione.

TAR: ai profughi libici una parte delle case del Comune

Devono essere riviste le assegnazioni dei due concorsi per le case popolari promossi dal Comune di Roma. Questo, almeno, ha stabilito il Tribunale amministrativo del Lazio.

I due bandi, emessi nel '79 e nell'80 per edilizia residenziale pubblica, pur tenendo conto delle esigenze di varie categorie (coppie giovani, anziani pensionati, ecc.) non avevano contemplato la quota di riserva del 15%, stabilita in favore dei profughi libici, tornati in Italia. Già l'anno scorso un bando di concorso era stato impugnato dal presidente della «Associazione italiana rimpatriati della Libia», l'avvocato Rodrigo Gianno e il TAR gli aveva dato ragione.

La versione non dovrebbe comportare, comunque, gravi disagi o ritardi per l'esigiità del numero dei profughi residenti a Roma e per l'accertamento dei requisiti di reddito, comuni a tutte le categorie.

Aveva incendiato un negozio: arrestato il ladro-piromane

Aveva rubato tutto il possibile e poi — non soddisfatto del bottino — aveva dato fuoco al negozio di abbigliamento che si trova in via Cesarini Sforza 51. Il ladro-piromane, però, è stato rintracciato e subito arrestato. Si tratta di Luigi Pizzamiglio, 24 anni. Era uscito dal carcere solo poco più di un mese fa. Ritrovarlo non è stato difficile: in questo gli agenti di polizia sono stati facilitati non si sa bene se dall'ingenuità o dalla troppa sicurezza del Pizzamiglio.

Alcuni testimoni dell'incendio, infatti, avevano dichiarato di aver visto subito dopo una Renault 5 bianca fuggire ad alta velocità. Non abbastanza veloce, comunque, per impedire che i testimoni ne prendessero il numero di targa. Così, dopo una breve «battuta» per il centro gli agenti di polizia hanno notato, posteggiata, la macchina. Hanno finto di tamponarla, e dal bar lì vicino è subito uscito il ladro preoccupato per la sua vettura. Un attimo dopo era di nuovo nel carcere di Regina Coeli.

Convegno del PCI a Nemi: un altro «no» allo scempio della natura

Con una manifestazione che si svolgerà nell'ambito del Festival dell'Unità di Nemi, i comunisti dei Castelli riaffermeranno la loro opposizione alla sentenza del TAR, con cui si dà il via alla costruzione di un grande complesso residenziale proprio nei pressi del lago. Un progetto messo a punto già da tempo dalla Regione prevedeva, com'è noto, la realizzazione in quell'area del Parco Naturale dei Castelli, che ora rischia di lasciare il posto a 63.000 metri cubi di cemento. Alla manifestazione, che si terrà sabato 29 alle ore 19, hanno già dato la loro adesione numerose associazioni ecologiche, sia italiane che internazionali, oltre alle ACLI, all'Agesci, al coordinamento Radio Democratiche dei Castelli. Tra gli altri, parteciperanno il sindaco di Genzano, compagno Cesaroni, e un esperto della Fao, Cresta.

Da quando fu emessa la sentenza, la mobilitazione è stata continua, e già si è concretizzata il 24 luglio scorso, con una marcia popolare.

La Sovrintendenza blocca un progetto per 31 appartamenti vicino alla cinta che circonda la cittadina

Alt al cemento sulle antiche mura di Ferentino

Il progetto per la costruzione di trentuno appartamenti accanto alle antichissime mura ciclopiche di Ferentino è stato bloccato dalla sovrintendenza archeologica del Lazio. Con un telex il sindaco della suggestiva cittadina della Ciociaria è stato invitato a sospendere tutti gli atti e le autorizzazioni riguardanti il progetto. Stesso avviso per la locale stazione dei carabinieri e per conoscenza, al ministero per i Beni culturali ed ambientali. Il sindaco di Ferentino aveva già concesso la licenza edilizia alla signora Clara Delle Chiaie in Fornari ed erano già iniziati i lavori per la costruzione, in una interessantissima zona archeologica.

Sono state soprattutto le pressioni e le proteste che da anni vanno organizzando le associazioni per la difesa dell'ambiente a scongiurare per ora il pericolo che si costruisca a pochissima distanza dalla cinta muraria di Ferentino. Poco distante dall'area scelta per costruirvi c'è una delle porte della città, la «Porta Sanguinaria».

La stessa area intanto, alla luce di recenti scoperte e ipotesi fatte dagli studiosi e archeologi, nasconderebbe altri interessanti resti romani.

Ma la signora Delle Chiaie non vuol sentire ragioni e sostiene, da anni ormai, che è nel suo pieno diritto edificare le case «con pregevole vista» sulle mura della città. «Anzi — ha scritto in una lettera — con la costruzione degli appartamenti verrebbe migliorato tutto l'aspetto ambientale prossimo ai resti archeologici».

Dal punto di vista giuridico la situazione è complessa. Dal '73 a oggi sembra che il comune abbia negato per ben cinque volte la licenza edilizia alla signora Delle Chiaie, e che quest'ultima ogni volta sia ricorsa al tribunale amministrativo. Nel '76 fu dato il nulla osta alla costruzione purché — stabilì il tribunale — venisse rigorosamente osservata la normativa vigente per la tutela del patrimonio archeologico. Tutti i vincoli e i criteri di edificazione insomma, dovevano essere rispettati. Secondo la Sovrintendenza la zona in questione è sottoposta a vincolo, proprio per la particolare situazione ambientale. Costruire secondo il progetto vorrebbe dire deturpare monumenti, come le mura ciclopiche (fra le meglio conservate nei comuni ernici) e compromettere future scoperte e studi archeologici. Per ora comunque tutto è fermo, in attesa di esaminare meglio il progetto e di prendere una decisione definitiva.

NELLA FOTO - Una veduta aerea di Ferentino.

La relazione di Vitale alla commissione problemi del PCI

Gli obiettivi del partito alla ripresa autunnale: il 5 attivo con Napolitano

Si è svolta l'altro giorno, in Federazione, una riunione della commissione problemi del partito, a cui hanno partecipato i responsabili delle zone e delle sezioni che hanno organizzato i festival dell'Unità. All'ordine del giorno: la ripresa dell'iniziativa politica dopo la pausa estiva. L'incontro è servito a preparare l'attivo provinciale che si svolgerà il 5 settembre a Villa Gordiani nell'ambito del festival dell'Unità.

Nella sua relazione alla riunione della commissione il compagno Romano Vitale, della segreteria della federazione ha tracciato un bilancio dell'attività svolta dal partito nella lunga e complessa trattativa per le giunte, contrassegnata dai pesanti ricatti della Dc. Trattative che si sono concluse con una soluzione contraddittoria: da una parte, l'impegno positivo delle forze laiche e democratiche per ricostituire le giunte di sinistra al Comune e alla Provincia e dall'altra, la scelta grave e negativa assunta dai partiti che compongono l'attuale governo nazionale di delineare per la Regione una maggioranza pentapartito. Questa soluzione alla Regione vedrebbe il Pci in una posizione di netta opposizione e lotta attiva per risolvere i problemi della Regione nel quadro degli indirizzi della programmazione, su cui c'era l'accordo di tutti i partiti della vecchia maggioranza.

Di fronte al ricatto sempre presente della Dc che prospetta di fatto per Roma una sorta di regime speciale a sovranità limitata e a pochi giorni dal vertice dei segretari dei partiti della maggioranza governativa sul tema delle giunte locali, va ribadita con nettezza la volontà di rispettare le indicazioni espresse liberamente dagli elettori e andare in tempi brevi alla ricostituzione di giunte di sinistra.

L'altro tema toccato dal compagno Vitale nella sua relazione è stato lo sviluppo della mobilitazione per la pace. Dopo aver dato un giudizio positivo sulle iniziative che sono state organizzate anche durante questo periodo festivo, Vitale ha ricordato che ora è necessario allargare il «fronte» delle forze impegnate, suscitare pronunciamenti e prese di posizione unitarie da parte di lavoratori, giovani, donne, associazioni sportive, culturali ecologiche per sollecitare gli enti locali e le assemblee elettive ad intervenire. Tutti insomma debbono far sentire la propria voce per frenare la pericolosissima corsa al riarmo e imporre la trattativa.

Di altri problemi, delle questioni economiche, del problema degli sfratti, della lotta al terrorismo si parlerà più diffusamente all'attivo del 5 settembre, e in quell'occasione si fisseranno anche impegni e scadenze di lotta per il partito.

Gran parte della sua relazione il compagno Vitale l'ha dedicata al lavoro di rafforzamento del partito e alla campagna per la stampa comunista. Alla luce dei risultati ottenuti dobbiamo sottolineare — ha detto Vitale — che siamo ancora in tempo per raggiungere e superare il cento per cento degli iscritti dell'anno scorso. Per questo va subito intensificato il lavoro, perché se si ritarda anche solo di un giorno o di una settimana, il risultato non sarà raggiunto. In questo periodo di relativa stasi nell'iniziativa politica, dal 7 luglio a oggi sono state fatte 1627 tessere. Siamo, rispetto ai risultati dell'80, al 96,61 per cento, con 57.192 tessere. Mancano 1921 tessere per raggiungere il 100 per cento degli iscritti dell'anno scorso.

Fino ad oggi i reclutati sono 2502, altri 2 mila sono i compagni che hanno nuovamente ripreso la tessera dopo essersi allontanati dal partito. Esistono dunque le possibilità di un rafforzamento ampio della nostra forza, soprattutto tra le masse femminili (le iscritte sono oggi 14.633, oltre il 33 per cento di tutti i reclutati sono donne).

E' necessario — ha detto ancora Vitale — riflettere sul lavoro di tesseramento, superare quel rallentamento che si è manifestato in alcune organizzazioni, vincere una tendenza che vorrebbe il lavoro di proselitismo distaccato dall'iniziativa politica. Sulle questioni dell'organizzazione interna del partito si svilupperà un ampio dibattito, fin da settembre, nei congressi di zona, di sezione e in quello regionale che dovrà anche definire il processo di decentramento a Roma.

Assieme al lavoro di tesseramento prosegue la campagna per l'autofinanziamento. Si sono già svolte oltre 50 feste dell'Unità, e altre 40 sono in programma. Altri risultati indicativi: i lavoratori delle Confezioni Pomezia hanno raccolto 573 mila lire, i lavoratori areoportuali oltre 4 milioni, 395 mila lire gli operai della Feal. Al 100 per cento della sottoscrizione è anche arrivata la sezione di Civitella San Paolo. Fino a oggi sono stati raccolti 140 milioni, un risultato positivo tenuto conto del periodo estivo, ma assolutamente inadeguato rispetto alle esigenze del partito a Roma. Dobbiamo per questo rilanciare l'iniziativa per raggiungere l'obiettivo dei 700 milioni.

La quinta rassegna alla Quercia del Tasso

Si apre il festival jazz e l'attenzione è sempre sulla «contemporaneità»

Nel campo del jazz contemporaneo, ci sono festival, come quello di Pisa, che hanno fin dalla nascita un'identità ben definita, e si ostinano a conservarla gelosamente, fino a rischiare l'immobilità e la sclerosi. E ci sono anche festival che, essendone privi, riflettono attraverso le loro varie edizioni, le modificazioni del gusto musicale corrente.

La rassegna della Quercia del Tasso, giunta al suo quinto anno di vita, appartiene decisamente a quest'ultimo «genere». Alla fine degli anni '70, quando spirava aria *progressive* e la ricerca era l'imperativo, promosse iniziative sperimentali di indubbio interesse, quali il *workshop* internazionale del '78, registrato fra l'altro su un doppio disco pubblicato qualche tempo fa. Poi, ha assecondato la tendenza, largamente maggioritaria, che puntava ad un recupero di forme espressive più convenzionali, e ad un rapporto meno conflittuale e più spregiudicato con il mercato, reinserendo in cartellone nomi di collaudata popolarità. Il Festival, però, ha sempre mantenuto le sue migliori caratteristiche originarie, ossia il privilegio accordato alla contemporaneità.

Quest'edizione della rassegna, che ha avuto una gestione piuttosto travagliata in termini di rapporto con gli enti pubblici che la sostengono (Assessorato alla Cultura del Comune e Teatro dell'Opera), è promossa, oltre che dalla Cooperativa Murales, anche dal Music Inn, ed è dedicata a Pepito Pignatelli, batterista e organizzatore infaticabile recentemente scomparso.

L'apertura, domenica 30 agosto, vede in scena il quartetto del sassofonista Maurizio Giammarco (completato da Danilo Rea al pianoforte, Furio Di Castri al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria), e il «From roots to source», ottetto nel quale il trombettista chicagoano Lester Bowie tenta di fondere improvvisazione e radici *gospel*, comprendente le voci di Fontella Bass, Martha Bass e David Peaston, il sassofonista e flautista Hamiet Bluiett, il tastierista Donald Smith, il bassista Fred Williams e il batterista Phil Wilson.

La sera successiva toccherà al quartetto di Massimo Urbani ed Enrico Pierannunzi e all'«80-81 Group»: una sorta di *all stars* dell'etichetta discografica tedesca ECM, che riunisce intorno al chitarrista Pat Methenney i talenti di Charlie Haden (contrabbasso), Dewey Redman e Mike Brecker (sassofoni). Martedì 1 settembre ci saranno due gruppi inediti: il sorprendente pianista francese Michel Petrucciani (in trio con Di Castri e Aldo Romano alla batteria), e il «Paft», che comprende Giancarlo Maurino, Peppe Caporello, Rita Marcotulli e i due fratelli Ascolese.

La chiusura, mercoledì 2, è affidata al quartetto del contrabbassista Marcello Melis (che è una delle formazioni italiane più vitali emerse negli ultimi anni, ed è integrato dal pianista Antonello Salis, dal sassofonista Sandro Satta e dal batterista Mario Paliano), e al quartetto dell'ex-coltraniano Pharoah Sanders, che avrà con sé il bravissimo pianista John Hicks, il contrabbassista Paul Warburton e il batterista Sonship Theuss.

Filippo Bianchi

NELLA FOTO: Un concerto di Lester Bowie

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Ciao maschio» (Astra)
- «The elephant man» (Etruria)
- «Taxi driver» (Ariel)
- «L'amico americano» (Augustus)
- «Ricomincio da tre» (Fiamma 2, Gioiello, Gregory, Sisto)
- «Il tamburo di latta» (Novocine)
- Rassegna di Massenzio

ESTATE ROMANA '81

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo)
Le furberie di Scapino di Molière, con Patrizia Parisi, Sergio Ammirata, Mario Di Franco, Francesco Madonna. Regia di Sergio Ammirata.

VILLA ALDOBRANDINI
Alle 21.30, Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano **«Caro Venanzio, te scrivo questa mia...»** di E. Liberti. Regia dell'autore. Ultimi tre giorni.

ROMA MUSICA '81 (Isola Tiberina - Tel. 475.67.03)
Domani alle 21 balletto **«Culture Troupe»** (Malaysia).

MOTONAVE TIBER UNO (Scalo De Pinedo - Tel. 495.07.22)
Alle 20.30. **Roma di notte** con vino, musica ed una romantica crociera sul Tevere. Lydia Raimondi canterà per voi.

CINEMA AL COLOSSEO
ARCO DI COSTANTINO. Alle 20.30 **«Chinatown»** di Roman Polaski, con J. Nicholson, F. Dunaway, J. Hillerman, B. Young, J. Huston (135'); **«L'inquilino del terzo piano»** di Roman Polaski, con I. Adjani, R. Polaski, M. Douglas, L. Kedrova (125'); **«Tess»** di Roman Polaski, con N. Kinski, P. Firth, L. Lawson (180').
CLIVO DI VENERE. Alle 20.30 **«Musical Parade»** (4.a parte); **«Innie the moocher»** di Dave Fleischer, con B. Boop (7'); alle 21,30 **«Cenere»** di Febo Mari, con E. Duse e Febo Mari (muto, 40'); alle 22, 10 Sarah Bernhardt in **«La signora delle camelie»** di André Calmettes (32'); **«Pathè news 1961»**; **«The kiss»** di Jack Feyder, con G. Garbo, L. Ayres, C. Nagel (muto, 70'); alle 0,30 Anna Magnani in **«Siamo donne»**; alle 2 **«La donna venduta»** di Nicholas Ray, con J. Russel, C. Wilde, J. Calleja (versione italiana, 80').
SCHERMO DEI BAMBINI. Alle 20.30 **«Il corsaro nero»** di Sergio Sollima, con K. Bedi, C. André, M. Ferrer (125').
SPAZIO SUPER 8. Alle 21.30 **«Trasferimento in montagna per azioni di resistenza»**, **«Livello di guardia»**, **«Riflusso»**, **«Buongiorno buonanotte»** di Ettore Ferettini; alle 22,30 **«Bobine in libertà»** (prenotazione tel. 774.914).

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 360.17.52)
Il termine per la riconferma dell'associazione all'Accademia Filarmonica Romana è stato protratto a sabato 5 settembre alle 13. Dopo tale data i posti al teatro Olimpico non confermati, saranno considerati liberi. L'ufficio resta chiuso dall'8 al 31 agosto, ma saranno valide conferme inviate per lettera.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - Tel. 654.33.03)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1981-82 che avrà inizio il 6 settembre. Per informazioni telefonare alla segreteria 654.33.03 tutti i giorni esclusi i festivi dalle 16 alle 20.

Prosa

ESTATE A PALAZZO ROSPIGLIOSI (Zagarolo)
Sabato alle 21.30 Gruppo «Musica Napoletana». Musiche di Carlo De Nonno. Testi di Annibale Ruscelli e Lello Guida.

Teatro per ragazzi

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - Tel. 755.17.85-782.23.11)
Durante il mese di agosto rimarrà attiva la segreteria e la biblioteca dal martedì al venerdì (ore 18-20) per ricevere le prenotazioni per i prossimi seminari.

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
La caduta degli dei con J. Thulin - Drammatico (vm18)
ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71 - Tel. 875.567 L. 2.000
Providence con D. Bogarde - Drammatico (VM 18)
ASTRA Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 1500
Ciao maschio con G. Depardieu - Drammatico (VM 18)
AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160) L. 2000
Incontri ravvicinati del terzo tipo con R. Dreyfuss - Avventuroso
FARNESE (P.za Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Mezzogiorno e mezzo di fuoco con G. Wilder - Satirico
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Zerdoz con S. Connery - Avventuroso (VM 14)
NOVOCINE
Il tamburo di latta con D. Bennent - Drammatico (VM 14)

Jazz e folk

CIRCOLO ARCI - GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Val Trompia, 54 - Montesacro)
Tutte le sere dalle 21. Si mangiano piatti freddi e long-drink.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 679.5858)
Sabato alle 20,30 apertura della nuova stagione con Dominot e le sue canzoni. Cucina sfiziosa.

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB (Borgo Angelico, 16 - P.za Risorgimento)
Alle 18 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti.

PARADISE (Via Mario de Fiori, 12 - Tel. 581.04.62)
Tutte le sere alle 21.30 e 00.30 attrazioni internazionali nel superspettacolo **Che notte stanotte!**. Informazioni e prenotazioni 854.459-865.398.

SELARUM (Via dei Fienaroli 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere alle ore 21. Musica latino-americana con gli **Urubu**. Apertura locale ore 18.

LUNEUR (Luna Park Permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 3500
Quella villa accanto al cimitero di Lucio Fulci - Horror (17-22.30)
AIRONE (Via Libia, 44 - Tel. 7827192) L. 1500
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avventuroso
ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 2500
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico (17-22.30)
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 1200
Non pervenuto
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
La zia svedese (10-11,30-16-22.30)
AMERICA (Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Car crash (prima) (17-22.30)
ANIENE (P.za Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
Hardcore disposto al piacere
ANTARES (Viale Adriatico 21 - Tel. 890947) L. 2000
Dalle 9 alle 5 orario continuato, con J. Fonda - Comico (16.30-22.30)
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200
Johanna
ARISTON N. 1 (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 3500
Le facce della morte (prima) - Horror (17-22.30)
ARISTON N. 2 (G. Colonna - T. 6793267) L. 3500
Un'ombra nel buio (prima) (17-22.30)
ASTORIA (Via O. da Pordenone - Tel. 5115105) L. 2000
Notti porno nel mondo
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000
Quella villa accanto al cimitero di L. Fulci - Horror (17-22.30)
AVORIO EROTIK MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 753527) L. 2500
Boom sensation
BALDUINA (P.zza Balduina, 1 - Tel. 847592) L. 2500
Amici miei con P. Noiret - Satirico (VM14) (17.15-22.30)
BARBERINI (Piazza Barberini 25 - Tel. 4751707) L. 3500
Conflitto finale con S. Nell - Horror (17-22.30)
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 481330) L. 4000
Il pornografo con R. Dreyfuss - Satirico (VM 18) (16-22.30)
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778) L. 3500
Non entrate in quella casa (17-22.30)
BRANCACCIO
La febbre del successo (prima)
CAPRANICA (P.zza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 3500
L'onorevole con l'amante sotto il letto (prima) (17.15-22.30)
CAPRANICHETTA (P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico (17.15-22.30)
CASSIO (via Cassia, 694) **Chi vive in quella casa?** di P. Walrer - Horror (VM14)
COLA DI RIENZO (P.za Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 3500
Il falco e la colomba con F. Testi - Avventuroso (17-22.30)
DIAMANTE
Ecco noi per esempio
DIANA (Via Appia, 427 - Tel. 780145) L. 1500
Capitan Rogers nel 25. secolo
EDEN (P.za Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 3500
Per amore e per denaro (prima) (17-22.30)
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 3500
Per amore e per denaro (prima) (17.15-19.10-20.50-22.30)
EMPIRE (Via R. Margherita, 29) - Tel. 857719) L. 3500
L'ultimo Harem (prima) con C. Clery (17-22.30)
ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 3500
L'aiutante con J. Daute - Horror (17-22.30)
ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 6910786) L. 1800
The elephant man con J. Hurt - Drammatico (VM14)
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 3500
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico (17.30-22.30)
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 3500
L'onorevole con l'amante sotto il letto (17-22.30)
FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 3500
La disubbidienza (17-22.30)
FIAMMA N. 2 (Via S. N. da Tolentino, 3 - Telefono 4750464)
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico (17.40-22.30)
GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864196) L. 3000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico (16.30-22.30)
GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 755002) L. 3500
Conflitto finale con S. Nell - Horror (17.30-22.30)
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico (17.15-22.30)
HOLIDAY (L.go B. Marcello - Tel. 858326) L. 3500
Le facce della morte - Horror (17-22.30)
LE GINESTRE (Casalpalocco - T. 6093638) L. 2500
Da qui all'eternità
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086) L. 3500
L'onorevole con l'amante sotto il letto (17-22.30)
MAJESTIC (Via S.S. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
L'ultimo Harem (prima) con C. Clery (17-22.30)
MERCURY (Via P. Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2000
L'autostoppista in calore (16.45-22.30)
METRO DRIVE IN (Via C.Colomo, 21) L. 2000
Rollerball con J. Caan - Drammatico (VM14) (20.50-22.30)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 3500
La febbre del successo (prima) (16.30-18.30-20.30-22.30)
MODERNETTA (P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Con la zia non è peccato (16-22.30)
MODERNO (P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3.500
People (16-22.30)
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 3000
Virus (prima) con R. O'Neil - Horror (17-22.30)
N.I.R. (Via V. Carmelo - Tel. 5982296) L. 3000
Amici miei con P. Noiret - Satirico (VM14) (17-22.30)
PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 754368) L. 3500
Le facce della morte (prima) - Horror (17-22.30)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Domani riapertura
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 3000
Gli occhi dello sconosciuto con L. Tewes (17-22.30)
RADIO CITY (via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2000
Il Gattopardo (17.30-21.30)
REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Virus (prima) con R. O'Neil - Horror (17-22.30)
REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3000
Amici miei con N. Noiret - Satirico (VM14)
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 3500
Quattro passi sul lenzuolo (prima) (17-22.30)
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 3500
Virus (prima) con R. O'Neil - Horror (17-22.30)
ROYAL (Via Emanuele Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 3500
Car crash (prima) (17-22.30)
SISTINA
Marilyn una vita una storia (17-22.30)
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485489) L. 3500
Il falco e la colomba con F. Testi - Avventuroso (17-22.30)
TIFFANY (Via A. De Pretis - Galleria - Tel. 462390) L. 3500
Ragazze insaziabili
ULISSE
La donna erotica
UNIVERSAL
Quella villa accanto al cimitero di L. Fulci - Horror (17-22.30)

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Pornoeroticomania
ARIEL (via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
Taxi driver con R. De Niro - Drammatico (VM.14)
AUGUSTUS (corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000
L'amico americano con B. Ganz - Drammatico (VM.14)
BRISTOL (via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
Oroscopiamoci
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
Desideri erotici
CLODIO (via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Domani riapertura
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Easy rider
ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale
HOLLYWOOD (Via del Pigneto, 108 - Tel. 290851) L. 1.500
Non pervenuto
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 1500
Mezzogiorno e mezzo di fuoco con G. Wilder - Satirico
MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
Le mogli supersexy
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500
Pornomalia
NUOVO
Giallo napoletano con M. Mastroianni - Giallo
ODEON
Sesso in condominio
PALLADIUM
La caccia
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12-13) L. 1500
Tel. 6910136
Elga e le calde compagne
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Assassinio allo specchio con A. Lansbury - Giallo
SPLENDID
Criminal porno

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel.7313306) L. 1700
Le porno sorelle e rivista spogliarello
VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557) L. 1300
Libidine e rivista spogliarello

Fiumicino

TRAIANO
Jesus Christ superstar con T. Hélèry - Musicale

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) L. 2500
Tributo con J. Lemmon - Drammatico
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3000
Amici miei con P. Noiret - Satirico - VM 14
SUPERGA (Via Marina, 44 - Tel. 5696280) L. 3000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Satirico

Arene

DRAGONA (Acilia)
Fantozzi con P. Villaggio - Comico
FELIX
A qualcuno piace calda con M. Monroe - Comico
MEXICO
La liceale il diavolo e l'acquasanta
NUOVO
Giallo napoletano con M. Mastroianni - Giallo
TIZIANO
I carabinieri

i programmi delle tv locali

VIDEO UNO

Ore 14: TG; 14.15: Film: «La proprietà non è più un furto»; 16: Telefilm, Spectreman; 16.30: Disegni animati; 17: Telefilm, Tex Willer; 17.30: Disegni animati; 18: Telefilm, Lucy; 18.30: Telefilm, Medical Center; 19.20: Telefilm, Medusa la legge di un pianeta; 19.50: Telefilm, Zorro lo Rosso; 20.30: Telefilm, Lucy; 21: TG; 21.15: Film «La macchina dell'amore»; 23: Telefilm, Medical Center; 23.50: Telefilm, Riptide.

GBR

Ore 18: Cartoni, I pronipoti; 18.30: Cartoni, Astroganga; 19: Rete TV; 19.30: Film «Il gaucho dalla fascia pulita»; 21.05: Telefilm, Top Secret; 21.35: Telefilm, Giorno per giorno; 22: Film «I cadetti di Guascogna»; 23.30: Turismo vivo.

TELETEVERE

Ore 9: Film «Il grande vendicatore»; 10.30: Film «Spalle al muro»; 12: Film «Robinson Crusoe»; 13.30: Musicalbo; 14: I fatti del giorno; 14.30: Film «Lee mignonnes»; 16: I fatti del giorno; 16.30: Telefilm, Spectreman; 17: Musai in casa; 17.30: Film «La prima guerra dei bassifondi di Parigi»; 19: Il giornale del mare; 19.50: Oroscopo; 20: I fatti del giorno; 20.30: Telefilm, Spectreman; 21: Rubrica religiosa; 21.30: Telefilm, Tom Sawyer; 22: Documentario; 22.30: Film «Lilli»; 24: Oroscopo;

LA UOMO TV

Ore 13.15: Telefilm, La mia piccola Margie; 13.30: Telefilm, Ironside; 14.30: Film «Buona merce»; 16: Telefilm, Magalleman; 16.25: Cartoni, Stusby Doo; 16.50: Telefilm, Wooblinns; 17.15: Cartoni, I gatti di Chattanooga; 17.40: Cartoni, Stusby Doo; 18.05: Telefilm, La mia piccola Margie; 18.30: Film «Un amore»; 20.05: Telefilm, Woobinda; 20.30: Telefilm; 21.30: Film «Topaze»; 23.05: Telefilm, Ironside; 24: Film «La rosa del Sud».

TELEREGIONE

Ore 10: Estate sport; 10.30: Film «Una forza per due»; 12: Documentario; 12.30 Estate con noi; 14: Film «Hai sbagliato dovevi uccidermi subito»; 16.30: Estate sport; 18: Film «Buona Pasta di Pasolini»; 17.30: Film «La morte veste di dollari»; 19: Voi e noi; 20: Boxe: Carto-Clausen; 21: Film «Edi poem»; 23: Teen sport '81; 24: Film «Buona fine di rosso per il conte Dracula».

QUINTA RETE

Ore 11.30: Oroscopo; 11.35: Quinta rete sport: Grand Prix; 12.30: Telefilm, Doris Day show; 13: Cartoni, Maremo; 13.30: Telefilm, L'incredibile Hulk; 14.30: Film «Il pozzo degli anni verdi»; 16: Telefilm, L'incredibile Hulk; 17: Cartoni, Lupin III; 17.30: Cartoni, Re Artù; 17.55: Cartoni, Pollne story; 18.25: Cartoni, Maremo; 18.50: Cartoni, Re Artù; 19.15: Cartoni, Lupin III; 19.40: Cartoni, Candy; 20.10: Telefilm, L'incredibile Hulk; 21: Film «Waterfir»; 23: Film «L'uomo dalla porta accanto»; 0.30: Comico finale - Oroscopo.

TVR VOXSON

Ore 7: Film: «Rodan il mostro alato»; 8.30: Film «Zorro lo mascherato della vendetta»; 10: Telefilm, I 12 legionari; 10.30: Cartoni, Avventure negli abissi; 11: Sceneggiato, La vita di Marianna; 12: Film «Fine cortigiana d'Oriente»; 13.30: Telefilm, Thriller; 14.30: Sala stampa; 15: Film «La lunga pista del lupo»; 16.30: Telefilm, Sebastiano; 17: Cartoni, Don Chuck; 17.30: Cartoni, Avventure negli abissi; 18: Cartoni, Jetta robot; 18.30: Telefilm, Sebastiano; 19: Sceneggiato, La vita di Marianna; 20: Cartoni, Jetta robot; 20.30: Film «Fiamme sulla costa dei barbari»; 22: Telefilm, Thriller; 23: Film «All'ombra della piramide»; 0.30: Film «Don Chisciotte della Mancha»; 2: Inizio programmi notturni.

TELESTUDIO

Ore 12: Disegni animati; 12.30: Film «Il duro pellaccia»; 14: Film «Il chiodo nel cervello»; 16.30: Musicale; 18: Film «Uno contro tutto»; 17.30: Disegni animati; 17.45: Film «Il duro pellaccia»; 19.15: Film «Bella ciao»; 20.45: Musicale; 21: Disegni animati; 21.30: Film «American Secret Service»; 23: Film «Le colli bianche».

FESTE DELL'UNITA'

Si aprono oggi le Feste di: OVILE alle 20.30 dibattito sugli enti locali con la compagna Anita Pasquali, del CC. MONTEFLAVIO alle 20 tavola rotonda sui problemi della pace; partecipano Andrea Barbato, indipendente; Marise Galli, per il movimento cattolico e Franco Funghi per il PCI. MACCARESE - NEMI - CESANO - ALLUMIERE - PONTE STORTO - AFFILE - MONTELANICO - ROCCA PRIORA.

il partito

Proseguono le Feste di: ANZIO e VELLETRI COLLE OTTONE.

FROSINONE
Alatri ore 20 dibattito sul Parco dei Monti Ernici (Pizzuti);

LATINA
Gaeta; Sezze - La Foresta

FINE SETTIMANA A
Barcellona

PARTENZA
4 dicembre 1981
DURATA
5 giorni
ITINERARIO
Milano o Roma-Barcellona
Roma o Milano
TRASPORTO
voli di linea

È la seconda città della Spagna per grandezza, dopo Madrid, e principale porto del Mediterraneo. Nel quartiere gotico si trova la cattedrale di S. Eulalia, splendida costruzione in stile gotico-catalana. Da vedere inoltre la famosa chiesa della Sagrada Familia e il Pueblo Espanol, che offre un panorama riassuntivo dell'architettura spagnola.

Il programma prevede la visita della città e l'escursione a Montserrat. Cena in un locale tipico catalano. Sistemazione alberghi categoria tre stelle, camere doppie con servizi. Trattamento mezza pensione.

Unità vacanze
MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 49.50.141
ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

Presentate ieri le due formazioni azzurre per la Coppa del mondo

Un Olimpico in abito da sera aspetta l'atletica mondiale

Scartezzini, Zuliani e Di Giorgio le punte fra gli uomini; Dorio e Simeoni fra le donne - Il congresso IAAF dell'1 e 2 settembre eleggerà Nebiolo - La maratonina che percorrerà le vie di Roma e la «mina-Maree»

ROMA — Coppa del mondo meno otto. Roma e il suo stadio si mettono l'abito da gran sera per ospitare il più grande avvenimento di atletica leggera che si sia visto in Italia negli ultimi 20 anni (per intendersi un termine di paragone potrebbe ritrovarsi solo nel 1960, quando Roma visse l'esperienza olimpica).

Com'è noto, per questa edizione della Coppa l'Olimpico è stato sottoposto a una serie di lavori, in primis quella nona corsia che è la *«conditio sine qua non»* per ammettere in gara la rappresentativa del paese organizzatore. Dunque nona corsia e Italia presente con la propria squadra (sia uomini che donne). Le due formazioni azzurre sono state presentate ieri a Roma in una conferenza stampa svoltasi presso la sede della FIDAL, presente Primo Nebiolo e i due CT, Rossi per gli uomini e Giovannelli per le ragazze.

La formazione maschile, che è reduce dall'esaltante quinto posto in Coppa Europa a Zagabria, ha come punte di diamante Mariano Scartezzini, Mauro Zuliani e Massimo Di Giorgio, tre possibili medaglie nei 3.000 siepi, nei 400 e nell'alto. Ci sono tutt'ora dei dubbi che scioglierà la riunione tecnica del 3 settembre: il primo l'ha creato Pier Francesco Pavoni. La grande speranza della velocità azzurra non è in grandissima forma, mentre nei 100 ha fatto grandi progressi il giovane Nodari, che potrebbe essergli preferito nella distanza corta. Anche nei 200 Pavoni ha dei concorrenti in Bongiorni e Curini.

Passiamo al mezzofondo: Fontanella correrà certamente i 1.500. Dopo questa gara si deciderà se impegnarlo anche nei 5.000 o se affidarsi al giovane Selvaggio. Infine c'è Venanzio Ortis, che grazie alle ultime buone prove è tornato ad insidiare il posto di Cova nei 10.000. *«Ortis — ha detto Rossi — è fresco e ha una gran voglia di correre»*.

Le donne. Come sempre doppia distanza (800 e 1.500) per Gabriella Dorio che, quando c'è da far punti per la squadra, non si tira mai indietro (e ha avuto ieri da Nebiolo un grazie specialissimo). Poi, ovviamente, Sara Simeoni. La primatista del mondo viene da una stagione piena di problemi, ma nessuno vuol neanche pensare a una sua assenza all'Olimpico e infatti Sara è data per presente con in più l'augurio che una grande Coppa del mondo le faccia scordare la jellatissima stagione.

Per il resto tutto come previsto rispetto al repechage di Coppa Europa a Pescara ci saranno i rientri della Cruciata sui 3.000 e di Erika Rossi nei 400.

Oltre alle gare Roma ospiterà il 30 e 31 agosto il consiglio mondiale della IAAF e il primo e 2 settembre il congresso che farà Nebiolo presidente della Federazione internazionale. In più ci saranno (29 agosto) un seminario per i dirigenti sportivi dell'America latina e (4 e 5 settembre) un convegno internazionale sugli impianti sportivi. Infine (il 6 settembre) la maratonina per le vie di Roma organizzata in collaborazione con il Comune di Roma, la Cassa di Risparmio e il Comitato nazionale amatori.

C'è poi la mina vagante di Sidney Maree il fondista degli USA che sembra abbia ancora la nazionalità sudafricana e potrebbe provocare la reazione dei paesi africani. «Se ne occuperà — ha detto Nebiolo — il consiglio della IAAF» e speriamo che non si rischi di turbare una manifestazione che si annuncia per il resto perfetta.

Fabio de Felici

● NEBIOLO (il primo a destra) durante la conferenza-stampa

Ma la RAI gioca a... Ping-pong

Se ne è lamentato Nebiolo ieri e in effetti la Rai-Tv, segnatamente la Rete 1, non ha perso l'occasione per mortificare gli appassionati di sport. La vicenda è chiarissima: le tre giornate di Coppa del Mondo saranno integralmente riprese (ed irradiate in tutto il mondo) dalla RAI, ma gli spettatori italiani (badate bene, soltanto gli italiani) rischiano di perdere 40 minuti di gare della prima giornata (fra le altre gli 800 metri con Sebastian Coe) perchè la Rete 1 ha deciso di mandare in onda dalle 21.10 alle 21.40 di venerdì 4 settembre la rubrica d'attualità «Ping-pong». Insomma, per una trasmissione che potrebbe essere benissimo programmata in un altra giornata senza perdere nulla della propria attualità, si taglia gravemente la «diretta» di un avvenimento importante e irripetibile. Berlusconi ha di che fregarsi le mani...

Oggi ai «mondiali» di Praga di scena le donne

Senza le big, azzurre in gara per imparare

Le discutibili decisioni della Federciclismo che hanno privato la nazionale italiana della Galli e della Melluzzo - Tra le favorite, la sovietica Kibardina - 53,600 km. la distanza

Nostro servizio

PRAGA — Sono arrivati i campioni, i Moser, i Saronni, i De Vlaeminck, gli Hinault, i Knetemann e tutti coloro che domenica prossima disputeranno il campionato mondiale dei professionisti. Capitani, luogotenenti e gregari stanno prendendo conoscenza del circuito di Strahov e continueranno a provare e riprovare come tanti alunni che hanno una lezione da imparare a memoria. Poi, verrà il momento di scoprire le carte e le chiacchiere di oggi finiranno in un cestino. Noi vorremmo che queste giornate d'attesa fossero anche punti di incontro per discutere i problemi di categoria. Si era parlato di un'associazione internazionale di corridori fin dallo scorso anno, ma il tutto è rimasto lettera morta. E così andremo avanti con le solite lamentele, coi ciclisti che non hanno voce in capitolo nei vari congressi perché esclusi dai dibattiti, così comanderanno sempre i padroni del vapore, così la democrazia verrà lasciata fuori porta. Ma è anche colpa dei corridori se lo sport della bicicletta non ha un volto più umano, più giusto, più intelligente. Nella tematica dei doveri e dei diritti, i corridori possono e devono avanzare le loro proposte con serietà e competenza, assumere quel ruolo di parte dirigente che viene negato e che deve essere conquistato. Purtroppo, i campioni sono rimasti alle semplici proteste, ai troppi bla bla bla e le cose non cambiano.

I campioni aspettano domenica, le donne scenderanno in campo oggi e i dilettanti si misureranno domani. Questo il programma di Praga dopo l'impressionante successo della RDT nella Cento chilometri. Le donne andranno a caccia della maglia iridata sullo stesso anello dei professionisti: quattro i giri da compiere per una distanza di 53,600 chilometri. L'Italia è in lizza con un sestetto composto da Adriana Aliverti, 18 anni, operaia e sorella del professionista che milita nella Hoonved; Donatella Camatta, 18 anni, studentessa, Maria Luisa Colombo, 17 anni, studentessa, Adalberta Marcuccetti, 23 anni, studentessa, Luisa Seghezzi, 15 anni, studentessa, Enrica Testori 18 anni, operaia, e qui giunti molti si chiederanno il motivo per cui da questa pattuglia manca Francesca Galli, una lombarda di Desio prossima a laurearsi in Agraria e con l'intenzione di trasferirsi in una comunità campagnola perché nemica dei grandi caseggiati e del cemento.

Francesca Galli è la migliore esponente del nostro ciclismo femminile, come dimostrano le sue numerose vittorie nonché il quarto posto ottenuto lo scorso anno a Sallanches dopo essere stata la più combattiva delle partecipanti, ma per i dirigenti federali ha il torto di usare un cambio che non è nell'elenco del «pool» azzurro. Francesca è intervenuta al collegiale di Dalmine e convocata per Praga dal commissario tecnico Malvicini ha fatto sapere di non voler alcuna modifica alla propria bicicletta, di non voler sostituire, in altre parole, il cambio Campagnolo col cambio Redaelli e di conseguenza è rimasta in patria confortata dal consigliere Bonariva. In patria con una squalifica che gli pende sul capo perché la Federciclo è ridicola e cattiva.

Malvicini ha cercato un accomodamento e ha trovato un muro in entrambe le parti. La Galli può anche sostenere di avere più fiducia in un cambio che in un altro e come darle torto? Tirando le somme è chiara ancora una volta la posizione federale, cioè quella deprecabile pochezza nei riguardi del ciclismo in gonnella. Vedere per credere anche l'esclusione dalla squadra azzurra della postina Melluzzo, punita perché a causa di un malinteso si è recata al collegiale con due giorni di ritardo. Insomma, per l'Italia fanno più notizia le assenti delle presenti.

Malvicini sottolinea l'età media della squadra italiana (17 anni e mezzo), informa che la Testori è bravina in salita, che la Seghezzi e la Colombo sono le più veloci e aggiunge: «Abbiamo cinque esordienti. L'unica con un po' d'esperienza è la Marcuccetti, quindi non è il caso di farci illusioni, bensì di lavorare in prospettiva olimpica. Le ragazze più quotate per il titolo? Non ci sarà la Heiden, vincitrice a Sallanches, ha buone possibilità la sovietica Kibardina e pescando qua e là fra le iscritte spiccano i nomi delle olandesi De Bruin e Fopma, della tedesca Habetz, delle svedesi Prim e Johansson, della francese Longo e della canadese Strong...».

Le italiane, un tempo, si facevano rispettare con Morena Tartagni (due medaglie d'argento e una di bronzo) e Luigina Bisioli (seconda classificata nel '76 ad Ostuni) e adesso sono qui per imparare. L'augurio è che la scuola dia buoni frutti.

Gino Sala

Il parere dei «pro» azzurri

Sarà difficile che la spunti un velocista

Dal nostro inviato

PRAGA — L'aveva detto chiaro Martini: *«Il circuito di Strakov è duro»*. Ieri Moser, Saronni, Battaglin, Baronchelli, Contini, Vandi, Panizza, Gavazzi, Amadori, Masciarelli, Torelli e Loro l'hanno constatato di persona. Quando verso le 10 sono entrati sul circuito per un paio di giri, c'era un vento freddino e cadeva qualche goccia d'acqua. Sembravano i giorni autunnali del Giro di Lombardia piuttosto che quelli dell'estate appena lasciata in Italia poche ore prima. Ma ad impressionarli maggiormente sono state soprattutto le ripide rampe che lo caratterizzano. Un po' meglio deve essergli sembrato quando ci sono tornati a conclusione delle sei ore di allenamento: era cessato il vento ed era ricomparso il sole.

«Le condizioni climatiche favoriscono i nostri avversari», ha poi detto Martini, aggiungendo: *«Ma quando mai un mondiale si è disputato in condizioni a noi favorevoli?»*. Positiva invece è la valutazione del c.t. sulla condizione dei suoi. Per Moser sentenzia: *«Meglio di così non l'ho visto mai»*. Naturalmente riferendosi alla vigili dei mondiali. Sulla durezza del percorso i corridori fanno coro. *«E' il più difficile di tutti quelli sui quali ho corso», dice Moser, escludendo che possano affermarsi velocisti come Maertens o Gavazzi.*

Saronni veste i panni della modestia e fa sapere che le sue speranze le affida ad una soluzione in volata, magari di un ristretto gruppetto o al massimo all'attacco negli ultimi chilometri dell'ultimo giro, poiché andare all'assalto prima potrebbe equivalere ad un suicidio.

Le caratteristiche del percorso sono insomma tali da rafforzare anche le candidature di Battaglin e Baronchelli, sempre che anche loro abbiano quella condizione fisica perfetta che è richiesta per restare davanti alla corsa in ogni momento, per pedalare, come si dice, in apnea senza la minima possibilità di tirare il fiato, per non rischiare di restare esclusi dalla lotta senza nemmeno accorgersene. Sulle sue possibilità Battaglin dice: «Non ho la condizione di Valkemburg, tuttavia sto bene. Ciò che temo maggiormente è la pioggia. Se sarà una bella giornata di sole spero di farmi notare».

Intanto ieri è arrivato anche Bernard Hinault. Ha rimandato ad oggi la ricognizione delle strade sulle quali dovrà difendere il titolo conquistato l'anno scorso a Shallances. Il francese soffrirebbe di una periostite al ginocchio destro; ma il suo direttore sportivo Guimard, pur confermando il malanno del campione, sdrammatizza e per sbalordire alla domanda se il francese potrà vincere ancora risponde: *«Se gli andrà male domenica potrà sempre andargli meglio la domenica successiva»*.

I belgi non nascondono la speranza che De Wolf possa centrare il bersaglio. De Vlaeminck pronostica il vincitore della Sanremo insieme a Saronni come i due più pericolosi avversari.

La cronaca della giornata, tra le altre cose, registra la conferenza stampa nella quale la regione Umbria, rappresentata dall'assessore Giacomelli, e la Federciclismo hanno presentato i mondiali juniores che si svolgeranno dal 19 al 26 luglio 1982 a Marsciano e a Perugia.

Eugenio Bomboni

● Nelle foto: BARONCHELLI e MOSER

L'allenatore dell'Argentina che domani sera incontrerà i viola parla dei «mondiali»

«Con Rossi sarà la vera Italia»

Cesar Menotti spiega perché gli argentini praticano un calcio di alto livello tecnico: «Prima si giocava più per la platea. Adesso ho imposto una preparazione completamente diverso badando molto di più al risultato»

● CESAR MENOTTI

Dalla redazione

FIRENZE — Diego Maradona è il personale di spicco della nazionale Argentina (il Boca Junior per averlo ha già pagato 6 miliardi all'Argentina Junior e 6 miliardi li deve pagare entro dicembre) che sabato sera allo stadio Comunale incontrerà la Fiorentina, reduce dalla sconfitta di «Marassi» contro il Genoa. Il suo allenatore Luis Cesar Menotti è personaggio certamente alla stessa altezza. Anzi, per la verità, se l'Argentina ha vinto il «Mundial» del '78 ed è ancora la squadra da battere ai campionati del mondo che si svolgeranno il prossimo anno in Spagna, è tutto merito suo, di Menotti. Un tecnico che per accettare l'incarico ha voluto carta bianca.

«Mi chiedete perché l'Argentina riesce a praticare un calcio di alto livello? Ve lo spiego con due parole: una volta i calciatori del mio paese giocavano più per la platea che per il risultato. Da quando sono alla guida della nazionale ho imposto una preparazione diversa: allenamenti duri, stressanti. Tutte le società mi hanno seguito ed è anche per questo che non solo possiamo contare su una rosa di 18-22 giocatori, in grado di recitare un copione d'autore, ma abbiamo fra i rincalzi giovani promettenti elementi che recentemente hanno vinto il titolo mondiale Under 18. Ad un calciatore argentino non si può insegnare come si gioca a pallone. Si trattava di far comprendere che per non subire sconfitte bisognava battere altre strade: quella che da tanti anni percorrono Germania, Olanda ed Inghilterra. I frutti di questo lavoro prima di convincimento e poi di applicazione hanno dato dei buoni frutti».

Il Brasile è più forte dell'Argentina? gli è stato chiesto.

«Penso che la mia squadra sia ancora la più forte, anche se il Brasile ai mondiali dell'82 sarà un avversario temibilissimo».

Chi sono le candidate alla vittoria finale?

«Diciamo Argentina, Brasile, Germania federale».

E l'Italia?

«Manca un anno all'appuntamento in Spagna. La squadra di Bearzot può diventare un avversario pericoloso alla sola condizione che torni ad essere la compagine che nel '78 ci fece molta paura. La vera Italia non è quella del Mundialito mancavano Bettega e Paolo Rossi».

Tornando all'Argentina, come spiega il fiorire continuo di attaccanti, oltre Maradona vedi Diaz, Barbas e altri. mentre i difensori scarseggiano?

«Non è vero. Diciamo che noi abbiamo una difesa molto giovane composta da elementi che hanno già disputato 50-60 incontri internazionali. Questo però non significa che in Argentina non ci siano difensori da nazionale».

Perché avete scelto di giocare a Firenze?

«La Fiorentina è un avversario di tutto rispetto e i dirigenti mi hanno assicurato che Bertoni sarà reso libero per la Spagna. La nostra tournée l'abbiamo organizzata per controllare (in Spagna) i campi dove giocheremo le gare del mondiale».

Loris Ciullini

Sabato si apre la caccia a Reutemann

MILANO — Iniziano oggi sul veloce circuito di Zandvoort (220 chilometri orari di media) le gare di qualificazione del Gran Premio d'Olanda, dodicesima prova del «mondiale» di Formula Uno. Un mondiale che, dopo il predominio di Williams e Brabham in America, è diventato incandescente quando il «circo» si è spostato in Europa. Prima le Ferrari di Gilles Villeneuve, in seguito la Renault di Alain Prost, poi la McLaren di John Watson e infine la Ligier di Jacques Laffite hanno dato degli scossoni alla supremazia del duo di testa: Carlos Reutemann e Nelson Piquet. Dice Enzo Ferrari: «Non esistono macchine, circuiti, piloti e gomme perfetti. Solo dall'armonia tra questi fattori si possono vincere i titoli mondiali. Se manca uno dei termini dell'equazione il risultato è sempre sballato».

Tutti a Zandvoort saranno costretti ad attaccare, ormai rimangono solo quattro Gran Premi da correre. Carlos Reutemann conduce la classifica con 45 punti; alle sue spalle due terribili avversari: Nelson Piquet a sei lunghezze di distanza e Jacques Laffite a 11. E' lo stesso pilota argentino ad ammetterlo: «Per vincere il mondiale occorrono dei successi non bastano i buoni piazzamenti». Gli fa eco Jacques Laffite: «Ora che la Ligier è competitiva, sarò primo anche in Olanda. Per Carlos il titolo è perso». Ma Reutemann teme di più Nelson Piquet: «La sua Brabham è la macchina vincente. Purtroppo ho la sensazione che la vittoria finale mi stia sfuggendo di mano, non ho più tra le mani la Williams dell'anno scorso».

Eppure questa settimana, sul circuito di Monza, la vettura campione del mondo è ritornata a far segnare degli ottimi tempi. Addirittura Alan Jones ha stabilito il nuovo record della pista milanese (1'34"43). Carlos Reutemann l'ha sfiorato di soli tre centesimi. Ma per vincere i mondiali è necessario avere tutto l'apporto tecnico e morale della scuderia. Reutemann, giustamente, si sente invece trascurato da Frank Williams, il padrone del team inglese. Non solo: il suo compagno di squadra, Alan Jones, cerca in tutti i modi di ostacolarlo. Il pilota australiano è categorico: «Carlos è solo un avversario da battere».

● REUTEMANN

Domenica a Zandvoort, quindi, la lotta per la vittoria sarà accesissima. E nella bagarre non mancherà certo la Ferrari di Gilles Villeneuve. Il pilota canadese vuole essere sempre in testa alla corsa. A costo di inventarsi le uscite di strada.

«Commette errori inammissibili», hanno detto di lui Niki Lauda e Clay Regazzoni.

«Invece è tanto generoso — lo difende Enzo Ferrari — che si fa perdonare qualunque errore».

In Olanda risorgeranno le vetture del vecchio «Drake»?

Sono in molti a dubitarlo. A Zandvoort saranno in pista le stesse «126 K» naufragate nel Gran Premio d'Austria. Sembrava che dopo Jarama, i turbo di Maranello avessero raggiunto un'invidiabile affidabilità. Invece, sui circuiti veloci, hanno ceduto. Anche nei giorni scorsi, sulla pista di Monza, tre propulsori si sono rotti. Quindi le speranze di ben figurare a Zandvoort sono ridotte al lumicino, i provini di Monza hanno invece ridato ottimismo al team dell'Alfa Romeo; Mario Andretti ha girato in 1'36"70, un tempo superiore a quello fatto registrare dalla Ligier di Jacques Laffite. L'arrivo all'Autodelta di Gerard Ducarouge, il tecnico francese licenziato dalla Ligier, sta dando buoni frutti. Sembra che i progressi delle vetture del «Biscione» siano dipesi da nuovi profili alari della plance e dalla maggiore rigidezza delle minigonne. Anche in Olanda continuerà, in gran segreto, il mercato piloti. Il pezzo più richiesto, Riccardo Patrese, è stato acquistato da Ecclestone per la Brabham. De Angelis, se Chapman non gli sgancia 400 milioni, vuole accasarsi all'Alfa Romeo.

Sergio Cuti

Un grosso successo il meeting di Pisa

Dal nostro inviato

PISA — Aveva le lacrime agli occhi e un nodo così grosso in gola da non poter parlare. Miruts Yfter, trentasettenne (ma c'è chi dice che ha più di quarant'anni) capitano dell'aviazione etiopica dopo la sconfitta subita a Caorle sui 5 mila — fu superato dal keniano ventitreenne Jackson Ruto e dall'altro etiope Tolossa Kotu — ha perduto ancora una volta. Sullo *sportan* dell'Arena Garibaldi è stato trafitto allo sprint al termine di diecimila metri aspri e intensi dal più fedele dei suoi scudieri, Mohamed Kedir. E d'altronde la gara pisana doveva designare l'uomo dei diecimila metri della squadra africana per la Coppa del Mondo, e quindi non poteva prevedere né scudieri né capitani. Sembrava che gli anni per Yifter, campione olimpico delle due distanze lunghe a Mosca, non passassero: era sempre uguale, taciturno, asciutto, fitto di rughe, agile, elastico. ma gli anni corrono per tutti, anche per i campionissimi, anche per gli uomini-leggenda.

Il 22° Meeting dell'Amicizia, il più antico d'Italia, ha raccontato altre cose notevoli. Sui 5 mila per esempio Jackson Ruto ha ancora bruciato Tolossa Kotu: stessa gara, stesso sprint. Il keniano è alto quasi due metri, ha una falcata così ampia da sembrare un cavallo. Eppure corre più in agilità che di forza. In pochi giorni si è migliorato — a Pisa ha vinto 13'40"40 — di 35 secondi.

La splendida signora romena Maricica Puica ha mancato il record mondiale del miglio dell'americana Mary Decker. Al penultimo passaggio era in vantaggio, dopo che la biondina inglese Cherry Hansom le aveva tirato la corsa fino al chilometro. Gli ultimi 150 metri l'hanno punita: non aveva più carburante, la falcata le si era rattrappita al punto che pareva ferma.

E i nostri? Massimo Di Giorgio ha fallito d'un soffio il record italiano dell'alto a quota 2,32. Massimo è stato tradito dalla sfiducia. La prima prova l'ha mancata per aver lasciato la pedana troppo presto. Doveva staccare un po' più sotto in maniera che la spinta lo proiettasse al di là dell'asticella, non *sull'*asticella. La seconda prova ha confermato che la grande misura è alla sua portata: stacco perfetto, valicamento altrettanto perfetto, il tutto guastato da una lieve esitazione. E l'asticella è caduta un po' dopo di lui. Ci riproverà stasera a Bruxelles.

Nei 1500 metri si è rivisto un ragazzo che sembrava perduto, Fulvio Costa. Costui aveva completamente dimenticato di essere stato campione e si era smarrito. Ha ritrovato ritmo e velocità a Pisa con un eccellente 3'39"28. Si perderà un'altra volta?

Roberto Ribaud ha confermato le qualità già mostrate in tante occasioni correndo i 400 in 46"22. Ha battuto gente valida come il panamense Daley Hector e come il keniano James Aturi. Robertino ha fatto un bel *test* in vista della 4x400 di Coppa del Mondo.

All'Arena Garibaldi sono entrate 13 mila persone. gli organizzatori hanno incassato 22 milioni. Il *meeting* ha quindi avuto successo un'altra volta.

Remo Musumeci

Parte il rally di Piancavallo

PIANCAVALLO — Valido per il Campionato Italiano e per la Mitropa Cup, partirà oggi il secondo rally internazionale di Piancavallo. Tra gli iscritti figurano tutti i piloti interessati ai campionati italiani ad accezione dell'attuale capoclassifica Vudafieri che è in Grecia per preparare il rally di Halkidikis valido per il Campionato europeo della specialità.

A difendere i colori della FIAT e quindi a spalleggiare Vudafieri ci saranno egualmente Bettega e Tognana con le 131 Abarth, e Capone con la FIAT Ritmo, mentre Toni, Lucki e Biasion con le Opel Ascona 400 cercheranno di conquistare il maggior numero di punti possibili per il Campionato italiano assoluto che li vede attualmente al secondo, terzo ed ottavo posto.

Al di fuori della lotta per il campionato, il vero motivo di interesse è dato dalla presenza del fuoriclasse tedesco Walter Rohrl che partirà con il numero uno al volante di una Porsche 911 SC. Rohrl ha tutte le carte in regola per vincere.

Il rally con i suoi 800 chilometri complessivi di gara si presenta estremamente impegnativo anche per la presenza di 28 prove speciali di velocità, 12 delle quali su sterrato. Dopo il via che verrà dato a Piancavallo alle 14 di oggi, i 111 iscritti affronteranno la prima tappa che si concluderà sempre a Piancavallo sabato mattina, mezza giornata di riposo e poi si ripartirà per la seconda tappa che terminerà nella mattinata di domenica.

Leo Pittoni

In 150 al Rally finlandese

LAAJAVUORI — Centocinquanta equipaggi partiranno alle 18 di oggi da Laajavuori (Finlandia) per disputare la 31.ma edizione del «Rally dei Mille Laghi», settima prova del campionato mondiale. La gara è divisa in 2 tappe: la prima terminerà sabato alle 6 dopo 20 prove; l'altra, con partenza alle 14 di sabato, si concluderà alle 9.30 di domenica, dopo 28 prove speciali.

I rapporti internazionali fra tensioni e negoziato

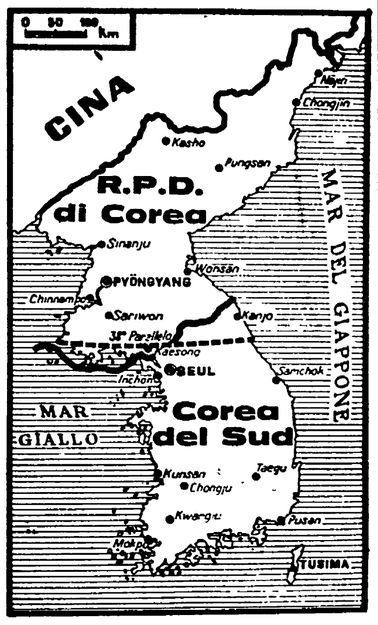
Gli USA: un missile contro un nostro aereo nei cieli della Corea

Il comunicato del Pentagono accusa esplicitamente la RPDC Chiesta la convocazione della commissione di armistizio

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno accusato la Repubblica popolare democratica di Corea di aver lanciato un missile contro un aereo da ricognizione americano SR-71. L'episodio è stato definito dal dipartimento di Stato «*un atto di banditismo*»; il comando delle forze americane nella Corea del sud ha chiesto per domani una riunione a Panmunjon della Commissione mista di armistizio. Da Pyongyang, l'agenzia della RDPC non ha fatto alcun riferimento all'episodio; ma il 14 agosto aveva denunciato otto «*voli di spionaggio*» americani in due settimane.

La prima notizia dell'incidente nel cielo della Corea era stata data giovedì sera dal Pentagono con un comunicato nel quale si affermava che un missile aveva «*attraversato la rotta*» dell'aereo-spia, mancandolo però di «*diversi chilometri*»; il comunicato aggiungeva che il missile «*può essere partito da qualsiasi base missilistica della Corea del nord*» ma non specificava in quale settore del cielo coreano volava l'aereo. Ieri però in una conferenza stampa il portavoce dello stesso Pentagono, Henry Catto, è stato esplicito nel dire che il missile è stato lanciato «*da una delle varie postazioni situate in Corea del nord*» ed ha affermato che l'SR-71 «*si è sempre trovato nello spazio aereo internazionale e nello spazio aereo sud-coreano*».

Dal canto suo il portavoce del dipartimento di Stato ha detto che gli USA «*intendono continuare a effettuare questi voli di routine e compiranno tutti i passi necessari per garantire la sicurezza dei piloti e degli aerei*». Reagan, informato dell'incidente, ha espresso «*preoccupazione*»



L'unione siro-libica rilanciata in chiave soprattutto militare

Concordanza di vedute fra Assad e Gheddafi - Verso un vertice del «fronte della fermezza»? - Una iniziativa francese

DAMASCO — Il presidente libico Gheddafi ha lasciato la Siria per rientrare in patria, concludendo così un viaggio che lo aveva portato in Sud Yemen, Etiopia, Emirati Arabi Uniti e Kuwait e durante il quale è scoppiato l'incidente libico-americano nel Golfo della Sirte. Il risultato centrale dei colloqui che Gheddafi ha avuto a Damasco con il presidente siriano Assad sembra essere il rilancio del progetto di unità fra Siria e Libia, con l'accento nell'immediato sul coordinamento di carattere militare. Ed è significativo che ciò avvenga a meno di una settimana dalla firma del trattato tripartito fra Tripoli, Aden e Addis Abeba.

Dopo aver confermato la volontà della Libia di «tener testa alla sfida di Reagan, anche a rischio della guerra» e aver sollecitato l'uso «dell'arma del petrolio arabo contro gli Stati Uniti», Gheddafi ha dichiarato infatti che «la fusione fra la Giamahiriya libica e la Siria diviene una necessità per raccogliere la sfida e salvare la nazione araba». La fusione era stata decisa l'anno scorso, ma è rimasta finora sul terreno delle dichiarazioni d'intento. Il presidente Assad ha fatto eco alle parole di Gheddafi dichiarando che «la decisione di fusione tra Siria e Libia è ormai irrevocabile».

Tuttavia i due statisti, stando almeno alle dichiarazioni ufficiali e alle indiscrezioni di stampa, non hanno preso decisioni concrete sul terreno della fusione, ma hanno invece parlato della necessità di una stretta «unione militare» fra i due paesi, alla luce di tutto ciò che è accaduto nel Medio Oriente negli ultimi mesi. Secondo il giornale di sinistra libanese «As Safir», Gheddafi ed Assad avrebbero in particolare concordato sulla necessità di realizzare «un comando militare unificato, uniformità decisionale ed unità di lotta».

Si è anche discusso della proposta di Gheddafi di arrivare alla convocazione di un vertice arabo straordinario per «affrontare la pericolosa escalation americna della tensione nella regione»; il vertice, secondo il quotidiano di Beirut «An Nahar», potrebbe essere preceduto da una riunione ad alto livello del «fronte della fermezza» a Tripoli, in occasione della festa della rivoluzione che si celebrerà solennemente il 1° settembre e alla quale interverranno delegazioni governative della Siria (col primo ministro Abdul Rauf el Kasm), dello Yemen del Sud, dell'Algeria, oltre al leader palestinese Arafat (o ad uno dei suoi più stretti collaboratori).

Se la riunione del «fronte della fermezza» si terrà, essa dovrà tener conto evidentemente non solo della politica americana e dei rapporti Libia-USA, ma anche di altri temi che sono in questi giorni di scottante attualità nel Medio Oriente. In primo luogo la questione del Libano, che rischia sempre di ridiventare esplosiva (anche ieri a Beirut si è combattuto, questa volta fra sciiti del movimento «Al Amal» e gruppi di sinistra, con un pesante bilancio di morti e feriti); ed in secondo luogo gli ultimi sviluppi e le prospettive della questione palestinese, soprattutto alla luce del «piano di pace» saudita esposto di recente dal principe Fahd. Tale piano di pace ha già condizionato l'atteggiamento di Sadat nel suo vertice di Alessandria con Begin, inducendolo a sollecitare la ripresa dei negoziati sulla «autonomia palestinese» in Cisgiordania e a Gaza e ad insistere (peraltro invano) perché l'OLP fosse associata in qualche modo alla trattativa. E ciò mentre altre scadenze significative sono alle porte: le prossime visite negli Stati Uniti non solo di Begin, ma dello stesso principe Fahd e di re Hussein di Giordania; i colloqui, in corso a Parigi, di re Hussein e dell'Emiro del Qatar con il presidente francese Mitterrand; l'annuncio che lo stesso Mitterrand sarà a fine settembre in Arabia saudita, per il suo primo viaggio ufficiale all'estero, mentre il ministro degli esteri Cheysson è oggi in Giordania e andrà poi in Libano e Siria.

Conclusi i colloqui sovietico-pakistani

ISLAMABAD — La visita del vice-ministro degli esteri sovietico Firiyubin in Pakistan si è conclusa giovedì sera senza che si siano apparentemente fatti passi avanti sulla questione dell'Afghanistan, che peraltro non figurava ufficialmente nell'agenda dei colloqui. Firiyubin — che è la prima personalità del governo sovietico a visitare il Pakistan dopo l'intervento militare in Afghanistan — ha avuto ripetuti e lunghi colloqui con il ministro degli esteri pakistano Agha Shahi ed è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Zia Ul-haq. Non sono state fornite indicazioni sul contenuto dei colloqui; ma gli osservatori hanno rilevato la concomitanza fra la visita di Firiyubin a Islamabad e la pubblicazione da parte del governo di Babrak Karmal dei nuovi «otto punti» per una soluzione dei problemi «intorno all'Afghanistan», il cui maggior elemento di novità risiede nel fatto che per la prima volta Kabul accetta la possibilità di colloqui tripartiti con Iran e Pakistan anziché insistere sui separati colloqui bilaterali.

Le novità comunque non sono sembrate sufficienti al governo americano: un portavoce del Dipartimento di Stato ha detto che le proposte afghane non sembrano essere altro che una «riedizione» di quelle già formulate il 14 maggio 1980 ed ha espresso rammarico per il fatto che il governo di Kabul «continui ad ignorare le risoluzioni dell'Assemblea dell'ONU che chiedevano l'immediato ritiro» delle truppe sovietiche.

Il caso di Norvegia e Danimarca: nella NATO, ma senza atomiche

La particolare adesione dei due paesi nordici all'alleanza — Inizia oggi la missione del cancelliere Schmidt a Oslo e Copenhagen: al centro l'ipotesi di una «zona denuclearizzata» nel Nord Europa

OSLO — Il cancelliere tedesco Helmuth Schmidt giunge questa mattina nella capitale norvegese per iniziare una visita di lavoro non ufficiale nei paesi nordici aderenti alla NATO. Sabato sarà in Danimarca. Con il primo ministro norvegese signora Brundtland e con il premier danese Joergensen il cancelliere discuterà soprattutto la proposta finlandese per una «zona libera da armi nucleari» nell'Europa del nord. Sulla proposta si è recentemente pronunciato con favore il presidente sovietico Leonid Breznev il quale in una intervista a un giornale di Helsinki ha annunciato la disponibilità di Mosca a includere nel progetto zone adiacenti di territorio sovietico.

Come stare nella NATO? Al quesito reso di drammatica attualità dalle vicende della bomba N, degli euromissili e dall'inasprirsi della tensione generale tra Est e Ovest i due maggiori paesi nordici aderenti all'alleanza, Norvegia e Danimarca — l'Islanda costituisce un caso a parte — hanno sempre cercato di dare una risposta originale. La politica di neutralità perseguita allo scoppio del secondo conflitto mondiale non era valsa a risparmiare loro l'aggressione nazista e l'occupazione. Nel clima della guerra fredda questa era stata la motivazione fondamentale che aveva consentito alle forze favorevoli all'alleanza di prevalere sulle spinte neutraliste, che pure non si sono mai spente. Tuttavia, sin dall'inizio, i governi di Oslo e di Copenaghen avevano posto come condizione per l'ingresso nella NATO la riserva di non accogliere basi straniere sul proprio territorio, né materiali nucleari per fini bellici. Come sono state rispettate queste condizioni? Con quale politica sono state mantenute?

Danimarca, Norvegia e Islanda fanno parte del consiglio nordico cui aderiscono anche due Paesi neutrali, la Svezia e la Finlandia, quest'ultima legata da un trentennale patto di amicizia con l'URSS, che costituisce il perno della sua politica estera. La Norvegia ha inoltre all'estremo nord un tratto di confine comune con l'URSS. Ciò che fa dire a un gruppo di studiosi americani («Problems of communism», marzo-aprile 1981) che «in particolare il Mare di Barents e il Mare di Norvegia rappresentano le maggiori aree di un potenziale conflitto» tra URSS e Stati Uniti d'America. Ma che, nonostante i paesi nordici siano «occidentali nell'orientamento e nella pratica politica, importanti settori dell'opinione pubblica nordica e delle élites enfatizzano la posizione particolare della regione nel confronto tra l'alleanza occidentale e il blocco sovietico, specialmente le loro naturali tendenze verso il neutralismo e la consapevolezza di costituire un ponte». Ma quali sono esattamente le posizioni dei due Paesi?

La Danimarca, che tra l'altro è legata a noi dalla comune appartenenza alla CEE (cui hanno voluto restare estranei tutti gli altri Paesi nordici), adotta come principio fondamentale quello del «non stazionamento di armi nucleari sul proprio territorio». Fonti diplomatiche da noi recentemente interpellate ci hanno confermato che tale posizione resta «immutata». All'annuncio USA di produrre l'arma neutronica il ministro degli Esteri Kjeld Olsen ha espresso la «preoccupazione» del suo governo, il quale tuttavia considera per il momento quello della bomba N un fatto interno americano. Se si avanzasse la richiesta di stazionamenti sul territorio danese, la risposta comunque sarebbe no. Copenaghen accetta la politica tesa alla costituzione di una fascia denuclearizzata nel Nord Europa. E tale posizione appare oggi assai più forte dopo la «disponibilità» di Mosca a includere nel progetto parti di territorio sovietico attigue. Prima della intervista di Breznev al giornale finlandese «Suomen sotsialdemocratic» i governanti di Copenaghen, pur accettando il progetto in linea di principio, lo consideravano ancora «fumoso» e incompleto, dal momento che Danimarca, Norvegia, Svezia e Finlandia sono già di fatto «zone denuclearizzate».

C'è inoltre il problema islandese: sull'isola stazionano importanti basi strategiche americane, tali che al governo di Reykjavik non è nemmeno stata avanzata formalmente la proposta di aderire alla fascia, in quanto sarebbe stata considerata irrealistica.

Per quello che riguarda la Norvegia, al momento dell'annuncio di Reagan di produrre la bomba N, il governo rilasciò per bocca del ministro degli Esteri Knud Frydenlund, una dichiarazione contraria. Persino l'opposizione conservatrice definì l'annuncio «intempestivo», ciò che autorizza a dire che veramente tutte le forze politiche norvegesi da quelle di governo o di maggioranza del Partito laburista e del Partito dei socialisti di sinistra, ai conservatori, ai cristiano-sociali costituiscono un fronte critico assai ampio. Naturalmente sul modo di stare nella NATO non c'è unanimità. Nel dicembre scorso la Norvegia ha concluso con gli USA un accordo per lo stazionamento di materiale bellico nella regione di Troendelag, nel centro del Paese, a un migliaio di chilometri dalla frontiera con l'URSS. Si tratterebbe di 24 cannoni, 250 camion, munizioni, carburante, apparecchiature anticarro, due batterie missilistiche «Hawk», vettovagliamenti. Gli stoccaggi sarebbero sotto controllo norvegese. Gli americani vi giungerebbero soltanto in caso di «grave crisi» e solo su «esplicita richiesta» del governo di Oslo. Il ministro della Difesa Tholvard Stoltenberg ha assicurato in una conferenza stampa che l'accordo non contempla «protocolli segreti». Ma secondo molti deputati laburisti, e secondo il partito dei socialisti di sinistra, non è affatto certo che in qualche modo l'accordo non violi le condizioni che lo stesso governo norvegese si impose per aderire alla NATO nel 1949, e in particolare quella che vieta l'installazione sul territorio del Paese di basi straniere e di depositi di materiale nucleare. La Norvegia è assai attiva nello stimolare la trattativa tra Mosca e Washington. Al momento del dibattito sugli euromissili in vari Paesi europei non solo il governo confermò il proprio no, ma lo stesso primo ministro di allora Nordli e l'allora presidente del partito laburista Reiulf Steen si recarono contemporaneamente a Washington e a Mosca alla ricerca di un allentamento della tensione.

Angelo Matacchiera

Dialogo-scontro fra SPD e pacifisti

Egon Bahr e Hans Apel hanno discusso con scienziati, esperti e militanti del movimento «contro la morte atomica» - Due milioni di firme per «la pace attraverso il dialogo» raccolte dal sindacato DGB

BONN — La SPD resta ferma nel mantenimento della doppia decisione della NATO del 12 dicembre 1979 (installazione di 562 missili nucleari e contemporanea offerta di trattative all'URSS), nel rifiuto della bomba ai neutroni, consapevole che la pace si può mantenere solo attraverso l'equilibrio militare est-ovest e non con decisioni unilaterali «futuribili», «idilliache», «illusorie».

Il primo confronto aperto tra il vertice socialdemocratico e i più autorevoli rappresentanti del movimento della pace organizzato ieri nella sede della SPD a Bonn non ha avvicinato le due parti. Tuttavia il «Furum sulla pace», prima iniziativa di una serie che proseguirà in tutte le istanze del partito, ha raggiunto l'obiettivo di aprire un dialogo tra il partito di governo che si sente «parte — ha detto il segretario organizzativo Peter Glotz — del movimento della pace» e tutti quei gruppi, alcune centinaia, che aderiscono al nuovo movimento «contro la morte atomica».

Da una parte l'esperto per il disarmo della SPD, Egon Bahr, uno degli artefici della distensione degli anni settanta e il ministro della difesa Hans Apel. Dall'altra scienziati, studiosi, leader di vari gruppi cristiani, politici, ecologisti: «Chi volesse revocare la decisione della NATO — ha detto Bahr — silurerebbe le trattative tra USA e URSS e quindi l'unica visibile strada per raggiungere una maggiore comune sicurezza».

Il primo obbiettivo di queste trattative dovrà puntare a parere di Bahr alla cosiddetta «soluzione zero», cioè la rinuncia all'installazione degli euromissili se l'Unione Sovietica farà altrettanto con i suoi «SS-20». L'accordo dovrà includere tutti i sistemi a medio raggio che hanno effetto sull'Europa.

Tanto Bahr che Apel hanno respinto come «irrealistiche» le richieste del movimento della pace di abbandonare la NATO e di rifugiarsi «nell'idillio della neutralità». Portavoce di questa richiesta è stato da parte dei pacifisti il dissidente tedesco orientale che vive nella Germania federale, Rudolf Bahro.

I rappresentanti del movimento pacifista come il giornalista Anton Andreas Guha si sono schierati contro un qualunque riarmo dell'Occidente: l'attuale situazione degli armamenti est-ovest, ha detto Guha, è sufficiente per trasformare l'Europa in un deserto. Altre critiche sono state rivolte alla SPD e al governo da essa espresso per le informazioni, a parere dei pacifisti, non vere sui rapporti di forza reali tra i due blocchi. Lo scienziato Alfred Mechtersheimer, ricercatore sui problemi della pace ha rilevato come non esista ancora una elaborazione di una politica di controllo degli armamenti da parte occidentale.

Con il «Forum della pace», la SPD tenta di riprendere l'iniziativa di fronte al moltiplicarsi delle iniziative e dei gruppi pacifisti che rischiano di provocare una spaccatura al suo interno. Per il 10 ottobre prossimo, questi ultimi hanno convocato una grande manifestazione contro le armi atomoche, alla quale è prevista la partecipazione di centomila persone, «la più grande manifestazione della storia della Repubblica federale», sostengono gli organizzatori.

Il timore dei socialdemocratici è che venga coinvolto nel movimento pacifista, come avvenne alla fine degli anni cinquanta, anche il sindacato. Il DGB, la lega sindacale unitaria, ha già lanciato un appello dal titolo «pace attraverso il disarmo», che è già stato firmato da due milioni di persone. In occasione del primo settembre, tradizionale giornata del sindacato contro la guerra, il DGB si è pronunciato per il disarmo, il proseguimento della politica di distensione e la ratifica del trattato Salt II da parte degli Stati Uniti.

Oltretutto il 10 ottobre alla manifestazione pacifista è previsto anche un discorso di un esponente sindacale.

Le intimidazioni contro gli uomini-radar

I sindacati USA di fronte alla linea dura di Reagan

Divergenti valutazioni nell'AFL-CIO, sotto attacco in un momento di crisi - Il 19 settembre protesta a Washington

Nostro servizio

WASHINGTON — Quando i 12.000 iscritti all'organizzazione dei controllori professionali del traffico aereo (PATCO) votarono il 3 agosto per respingere il contratto offerto dall'amministrazione federale per l'aviazione (FAA) e per scioperare per ottenere le loro rivendicazioni, si prevedeva un periodo anche protratto di negoziati tra il sindacato e l'amministrazione Reagan per arrivare ad un compromesso. Nonostante la tendenza nettamente conservatrice del nuovo presidente, nessuno prevedeva la durezza della sua risposta quando, citando una legge federale che proibisce lo sciopero degli impiegati pubblici, licenziò tutti e 12.000 i controllori a sole 48 ore dall'inizio dello sciopero.

Ora, a quattro settimane da questo primo scontro tra Reagan e il movimento sindacale, la preoccupazione per il destino dei controllori in sciopero comincia ad allargarsi anche al movimento sindacale nel suo complesso. Già in difficoltà durante l'amministrazione Carter, quando entrambe le camere del Congresso erano ancora sotto la maggioranza del partito democratico, storicamente più favorevole al sindacato del partito repubblicano attualmente al potere, il movimento sindacale si trova ora di fronte ad un'amministrazione che molti sindacalisti considerano non solo antisindacale ma decisa a «rompere la schiena» del movimento una volta per tutte. Un disegno, questo, che può essere facilitato dal fatto che la percentuale dei lavoratori americani iscritti a sindacati di categoria, in continua diminuzione dal 1953, è ora del solo 23% e che negli ultimi anni molte proposte di legge appoggiate dal movimento sindacale sono state sconfitte al Congresso.

L'atteggiamento assunto da Reagan e dal mediatore principale dell'amministrazione nei negoziati con la PATCO, il segretario per i trasporti, Drew Lewis, comporta implicazioni particolarmente allarmanti per gli altri dipendenti pubblici. Dopo aver licenziato i 12.000 controllori in sciopero, l'amministrazione Reagan ha chiesto all'autorità federale per le relazioni sindacali di revocare permanentemente l'autorità della PATCO di rappresentare i controllori aerei in quanto il sindacato aveva incitato i suoi iscritti a scioperare in violazione della legge.

Gli effetti di questa presa di posizione cominciano già a farsi sentire in altri negoziati fra il governo e dipendenti pubblici. Nonostante le previsioni di uno sciopero da parte dei 595.000 postini che avevano respinto i termini del contratto offerto dal governo a luglio, lo stesso contratto è stato approvato con relativamente pochi voti contrari lunedì scorso. Un portavoce della Federazione americana degli impiegati del governo — che conta 700.000 iscritti — afferma inoltre che i negoziati ora in corso con varie agenzie del governo «vanno male» a causa del comportamento «duro assunto dal governo».

Che l'offensiva contro il movimento sindacale venga concentrata nel settore pubblico è ritenuto particolarmente preoccupante. Negli ultimi dieci anni, questo è stato l'unico settore del movimento sindacale in crescita: il 32 per cento dei dipendenti pubblici sono iscritti attualmente a sindacati di categoria. In passato la legge contro lo sciopero in questo settore — in vigore in 42 dei 50 stati — è stata sempre citata dalle autorità locali (stati, contee e comuni) per minacciare postini, spazzini o vigili del fuoco in sciopero, ma non è mai stata applicata. Si è sempre arrivati al compromesso in tempo per permettere la ripresa del lavoro da parte dei dipendenti in sciopero. Tutti hanno riconosciuto il valore essenzialmente simbolico di questa legge, come dimostra il fatto che nel solo 1980 ben 535 scioperi «illegali» sono stati dichiarati nel settore pubblico.

Douglas Fraser, presidente del sindacato dei lavoratori dell'auto (United Auto Workers), teme che l'effetto intimidatorio dell'atteggiamento dell'amministrazione Reagan nei confronti dei controllori possa logorare ulteriormente la forza del movimento sindacale anche nel settore privato. Dopo questa esperienza, afferma Fraser, i lavoratori esiteranno a portare avanti le loro rivendicazioni al punto da richiedere l'intervento del mediatore del governo per risolvere future vertenze.

Altri osservatori vedono invece nell'atteggiamento dell'amministrazione un punto di partenza per la ripresa del movimento sindacale piuttosto che il suo ulteriore indebolimento. Secondo John Leyden, un dirigente della confederazione AFL-CIO, Reagan «ci aiuterà ad organizzare il settore pubblico. I dipendenti si accorgeranno ora che non potranno gestire le relazioni con il governo senza l'intervento del proprio sindacato». Una prima indicazione degli effetti di questo primo scontro tra il sindacato e l'Amministrazione Reagan si avrà il 19 settembre data in cui la AFL-CIO terrà a Washington una «giornata di solidarietà», alla quale son invitati a partecipare lavoratori, organizzazioni femministe e gruppi che difendono i diritti civili per protestare contro i tagli dei fondi per l'assistenza sociale previsti nel nuovo bilancio recentemente approvato dal Congresso. Mentre si prevedeva la partecipazione di circa 200.000 persone alla manifestazione sotto il Campidoglio, alcuni sindacalisti affermano ora che la presenza sarà molto più imponente dopo lo sciopero dei controllori e il loro licenziamento.

Mary Onori

In Polonia nuovi episodi di agitazione

Tipografi in sciopero a Olsztyn Preoccupate parole di Kania

Solidarnosc e la commissione governo-episcopato fanno appello alla calma

VARSAVIA — I motivi di preoccupazione in Polonia non accennano a diminuire nonostante gli appelli alla calma del primate Joseph Glemp, dello stesso comitato di coordinamento (KKP) del sindacato e, ieri, della Commissione mista governo-episcopato. Scioperi e agitazioni sono in corso tra i tipografi di Olsztyn, a Radom, nella Slesia. In particolare l'agitazione di Olsztyn, in atto da vari giorni, si è tramutata ieri mattina in sciopero a tempo indeterminato degli stabilimenti dove si stampa «Gazeta olsztynska», quotidiano del POUP. In questo clima si inserisce il preoccupato discorso pronunciato l'altro ieri dal segretario generale del POUP Stanislaw Kania a Poznan. Dinanzi ai lavoratori della Cegielski, la più grande fabbrica di materiale ferroviario, egli ha detto che se si continuerà a compiere certi tipi di protesta, come i blocchi stradali, l'esplosione della situazione sarà solo questione di tempo. «Si tratta di attività che non solo sono rivolte contro il socialismo ma anche contro la Polonia e la sua sicurezza», ha detto Kania; «non possiamo permettere — ha detto ancora — che vengano sprecate le conquiste del socialismo, che vengano minacciate le basi del sistema del nostro paese, che inizi un processo che da un momento all'altro può portare ad un confronto».

Ieri sera, però, si è avuto un segnale positivo: un accordo è stato raggiunto tra il governo e l'MKZ (sezione locale di Solidarnosc) di Radom per riaprire i negoziati al fine di trovare una soluzione alle divergenze che li dividono da parecchi mesi.

Gli incontri riprenderanno stamane a Radom nella sede della «Associazione degli ingegneri e dei quadri» (NOT), cioè in una sede «neutrale». Finora, i sindacalisti si erano rifiutati di negoziare nella sede della prefettura, mentre i rappresentanti del governo non avevano voluto sedersi al tavolo delle trattative nella sede dell'MKZ. Lo sciopero generale che era stato indetto per oggi a Radom è stato sospeso.

Deng discute con Carter le relazioni tra Cina e Stati Uniti

PECHINO — Il vice presidente del Partito comunista cinese, Deng Xiaoping, ha ricevuto ieri l'ex presidente americano Jimmy Carter nel corso della visita privata che quest'ultimo sta attualmente compiendo in Cina. Nel corso dei colloqui con Carter, Deng Xiaoping ha evocato — afferma l'agenzia «Nuova Cina» —, la questione di Taiwan. Questa ha recentemente provocato controversie tra la Cina e l'amministrazione Reagan in merito alle forniture militari che gli USA si appresterebbero a consegnare al regime dell'isola. In merito ai rapporti tra Cina e Stati Uniti Deng ha detto al suo ospite di auspicare che le relazioni tra i due paesi «continuino a svilupparsi invece di ristagnare».

Intanto, l'autorevole rivista cinese «Attualità quindicinali», ha rimproverato al presidente Reagan un atteggiamento «esitante» verso la Cina.

Giudizi di una rivista cinese sui partiti eurocomunisti

PECHINO — Una autorevole rivista cinese ha ieri ribadito il giudizio positivo del PCC sull'eurocomunismo pur esprimendosi con cautela sulla politica interna dei partiti che vi si ispirano. In tal senso si è pronunciata la rivista «Attualità quindicinali». Di recente — ha scritto la rivista — «abbiamo ripristinato le relazioni con alcuni partiti che sostengono l'eurocomunismo, ma questo non significa che le nostre vedute siano identiche alle loro su tutti i problemi». Le riserve che vengono espresse dalla rivista riguardano «i diversi gradi di indipendenza» manifestati da questi partiti nei confronti dell'URSS. Il periodico scrive che l'appoggio cinese agli eurocomunisti riguarda «la loro difesa dell'indipendenza tra i vari PC, il loro rifiuto di riconoscere un centro guida internazionale, la loro opposizione alla preminenza e al controllo dell'URSS sugli altri partiti e la loro posizione sull'invasione sovietica in Afghanistan».

Il governo belga per l'abolizione della pena di morte

BRUXELLES — Il consiglio dei ministri belga ha approvato un progetto di legge che abolisce la pena di morte così come è avvenuto in Francia qualche giorno fa. Ma per il Belgio l'abolizione della pena di morte costituisce di fatto una semplice formalità dato che — anche se nel codice penale la pena di morte è tuttora prevista — già da tempo tutte le condanne a morte erogate dalla magistratura venivano regolarmente commutate nella pena dell'ergastolo. L'ultima esecuzione per un crimine commesso in tempo di pace risale al 1918. Il progetto di legge approvato dal consiglio dei ministri — a quanto riferisce un portavoce del ministero della Giustizia belga — sarà presentato al Parlamento a fine settembre o agli inizi di ottobre. Con la decisione del governo francese e belga sono ormai pochi i paesi dell'Europa occidentale che prevedono nel loro ordinamenti giuridici la pena di morte. L'unico paese che ancora applichi la pena di morte per reati commessi in tempo di pace è la Turchia.

Due temi drammatici per il governo

(Dalla prima pagina)

dalla situazione dei corpi di custodia».

Al termine dell'incontro Darida ha parlato della situazione delle carceri con alcuni giornalisti, affermando tra l'altro che uno dei problemi di oggi è quello di «*garantire alla popolazione carceraria i diritti sanciti dalla riforma del 1975*». «*Credo che la maggioranza della popolazione carceraria* — ha aggiunto Darida, scivolando nell'ovvietà — *voglia vivere in pace, senza subire intimidazioni o violenze di sorta da parte di gruppi piccoli o potenti che approfittano della crisi delle strutture, della scarsità del personale di sorveglianza, della frequente fatiscenza degli impianti*».

Sui metodi che il governo intende seguire per affrontare la tragedia dei penitenziari italiani, il ministro non ha anticipato nulla: a parte il secco «no» alla smilitarizzazione degli agenti di custodia, corredato da una spiegazione davvero singolare: «*Anche il precedente governo* — ha detto Darida — *era contrario*».

Infine il ministro della giustizia ha smentito l'esistenza di un progetto di amnistia («*Il problema non è stato neppure esaminato*») ed ha fatto capire che si punta a ridurre il sovraffollamento delle carceri attraverso la depenalizzazione dei reati minori: misura utilissima e largamente condivisa, che tuttavia va adottata nell'ambito di un riassetto più complessivo dell'amministrazione giudiziaria.

Per quanto riguarda la questione dei «terroristi pentiti», stamattina il Consiglio dei ministri discuterà una proposta di legge governativa composta di 13 articoli. Il testo è stato anticipato ieri da *Paese Sera*. Tra le novità più importanti, c'è la distinzione tra i «pentiti» che abbandonano il terrorismo e collaborano con la giustizia senza avere ancora compiuto delitti (omicidi, ferimenti, rapine, ecc.), e quelli che invece si sono già macchiati di gravi reati.

Per i primi viene prevista la non punibilità totale. Per i secondi (i cosiddetti «grandi pentiti») c'è invece un ventaglio di soluzioni. La pena dell'ergastolo viene comunque ridotta alla reclusione da dieci a quindici anni e le altre pene «accessorie» vengono dimezzate. «*Il giudice* — si legge ancora nel testo governativo — *può ordinare che la pena non venga eseguita*». Inoltre viene previsto (sempre per i «grandi pentiti») il «perdono giudiziale» quando «*è particolarmente meritorio*» il comportamento del terrorista che collabora con gli inquirenti per impedire nuovi delitti o per individuare i responsabili di attentati già compiuti. Il «perdono» dovrebbe essere concesso al momento della sentenza, o addirittura nella fase istruttoria del processo: in questo caso l'imputato non verrebbe mai rinviato a giudizio.

Nel testo governativo è infine previsto un «*Programma per la protezione dei testimoni*» (ed, eventualmente, dei loro familiari) che dovrebbe essere gestito dal Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza (servizi segreti).

Interventi parziali

(Dalla prima pagina)

ziale, sulla sola depenalizzazione, che interferisce con i lavori della Camera, non risolve le questioni legate alla accelerazione e allo snellimento dei processi e può persino impedire l'approvazione della riforma complessiva, dato che chi vuole lasciare le cose come stanno, anche per scaricare sui giudici la responsabilità della crisi e quindi rafforzare le aberranti tesi del controllo politico della magistratura, può trovare un forte argomento nella avvenuta approvazione per decreto legge di un significativo pezzo della riforma, e quindi della diminuita urgenza dell'intervento generale. Infatti il decreto legge non potrebbe che riproporre norme che fanno già parte del progetto all'esame delle Camere; se ne discute da circa cinque anni, il governo è stato sempre presente alle discussioni e il testo è frutto anche della collaborazione dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia. Non ci sono quindi proposte nuove da fare a meno di non ripescare quelle che le Camere hanno già respinto, il che sarebbe doppiamente grave.

La proposta di amnistia ha un senso solo se collegata logicamente all'approvazione di questo progetto. Molti piccoli reati non saranno più considerati tali e per molti illeciti interverranno regole processuali assai più rapide di quelle oggi in vigore; ma è indubbio che bisogna consentire ai giudici, agli avvocati, ai funzionari di cancelleria di poter studiare e applicare con tranquillità questa importante riforma non pressati dalle migliaia di polverosi fascicoli che straripano dagli armadi. Potrebbe perciò aver senso una amnistia che cancelli le vecchie piccole pendenze e che dovrebbe perciò strettamente ricalcare il testo del 1978.

Ma se si pensa all'amnistia come provvedimento per ridurre puramente e semplicemente il numero dei detenuti, si fa un grave errore. L'amnistia del 1978 ridusse i detenuti da 33 mila a 27 mila (sempre al di sopra dei posti carcere disponibili), ma dopo un anno e mezzo si era di nuovo alle 33 mila presenze. Ha quindi ragione il compagno Felisetti, presidente socialista della Commissione Giustizia della Camera, che ha contestato il ricorso all'amnistia per ridurre il numero dei detenuti. E la segreteria del PLI è andata giustamente più avanti, ricordando che l'amnistia serve a far dimenticare i problemi del carcere e non ad affrontarli.

Per quanto riguarda il sovraffollamento delle carceri, una progressiva e stabile riduzione del numero dei detenuti è legata innanzi tutto al mutamento delle condizioni economiche del Paese; infatti il numero dei detenuti, come il numero dei malati di mente e la entità di tutti gli altri fenomeni di emarginazione, aumenta nei momenti di più acuta crisi economica. Sul piano degli strumenti tecnici, occorre distinguere gli interventi per i condannati definitivi, che sono circa 12 mila, dagli interventi per gli imputati, che sono circa 24 mila.

Per i primi occorre pensare innanzi tutto ad un potenziamento delle misure alternative al carcere, come la semilibertà, e ad un uso diverso della grazia. Oggi la grazia è considerata ancora uno strumento di eccezionale indulgenza, cui si ricorre in casi straordinari; la regola è scontare tutta la pena, l'eccezione è la grazia. Occorre studiare se questi termini possono essere rovesciati. Che senso ha lasciare in carcere una persona che ha scontato una certa parte della pena inflittagli e che ha già dato segni effettivi di potersi utilmente inserire nella società civile? Si può insomma considerare la grazia come un vero e proprio strumento di politica penitenziaria piuttosto che come una manifestazione di indulgenza sovrana?

Per gli imputati sono essenziali l'accelerazione dei processi penali, la riduzione della carcerazione preventiva, almeno in alcuni casi, un ricorso meno frequente al mandato di cattura: si tratta di interventi indispensabili, tanto più che circa il 60% degli imputati viene assolto. Alcune di queste misure possono essere varate in breve tempo. Il progetto cosiddetto di depenalizzazione prevede tecniche di snellimento e di accelerazione dei processi; il cosiddetto tribunale della libertà dovrebbe consentire un maggiore controllo sull'uso del mandato di cattura; non è difficile ridurre la carcerazione preventiva per alcuni reati minori, specie dopo la sentenza di primo grado.

Ma al fondo di questi problemi c'è la necessità di un nuovo processo penale.

Sulla vita dei detenuti queste misure potranno avere un indubbio effetto positivo, ma non sono sufficienti. Occorre evitare ogni promiscuità tra chi ha fatto del crimine una irretrattabile scelta di vita, e tutti gli altri che sono la stragrande maggioranza, ed occorre disporre di un personale penitenziario altamente qualificato. La smilitarizzazione e la professionalizzazione degli agenti di custodia sono considerate da noi una tappa essenziale, e su questo sono d'accordo molte altre forze politiche, anche della maggioranza, mentre non sembra d'accordo Darida che pare perseguire ancora i sogni militaristi del suo predecessore, il quale aveva persino proposto un reparto mobile degli agenti di custodia, come i marines!

Ci si accorge che il dramma del carcere con i suoi omicidi quasi settimanali, i ferimenti e le aggressioni quotidiane è l'effetto di lunghi anni di inazione, incultura e non governo anche nel campo della giustizia. Non si può riparare in pochi mesi a ciò che non è stato fatto in alcuni decenni, ma ci si può affrettare ad agire con conoscenza delle questioni e ragionevolezza prima che sia troppo tardi.

Angola: terra bruciata

(Dalla prima pagina)

ma nei giorni scorsi, Gran Bretagna, Germania federale e Francia fanno parte, insieme agli Stati Uniti e al Canada, del cosiddetto «gruppo di contatto» incaricato di trovare una soluzione per avviare la Namibia all'indipendenza. L'agenzia angolana ha anche reso noto che la città di Xangongo è stata «*totalmente distrutta*» nel corso dell'aggressione sudafricana. Gravi danni hanno anche subito le città di Cahama e Tchibemba.

Il segretario dell'ONU Kurt Waldheim ha intanto interrotto le sue vacanze in Australia ed è rientrato ieri a New York in seguito all'aggravarsi della situazione nell'Africa australe. Waldheim ha espresso «*profonda preoccupazione*» per la nuova incursione sudafricana e ha dichiarato che «*gli attacchi sferrati dalle forze armate sudafricane costituiscono non solo una violazione grave dell'integrità dell'Angola ma anche una pericolosa ripresa della violenza nella regione*». Appena giunto a New York Waldheim si è subito messo in contatto con il presidente di turno del Consiglio di sicurezza (attualmente il ministro degli Esteri panamense, Jorge Illueca). La sera prima, il presidente dell'Angola José Eduardo Dos Santos aveva chiesto una riunione urgente del Consiglio di sicurezza chiedendo «il ritiro immediato» delle truppe di Pretoria dal territorio angolano e «*provvedimenti per evitare un confronto di gravi proporzioni*».

Si allargano intanto le proteste internazionali contro la nuova aggressione. Ieri il governo olandese, dopo l'analoga presa di posizione britannica, ha espresso «*grave preoccupazione*» per gli attacchi sudafricani. Il consigliere dell'ambasciata del Sud Africa in Olanda è stato convocato al ministero degli Esteri dove gli è stata consegnata una nota di condanna delle attività militari del Sud Africa «*che violano la lettera e lo spirito della Carta delle Nazioni Unite*» e «*possono causare gravi ripercussioni negli sforzi dei paesi occidentali intesi a portare ad una pacifica soluzione della questione della Namibia*».

Una nota, ieri, è stata diffusa anche dal ministero negli Esteri spagnolo: in essa si definisce l'azione militare sud-africana «*aggressione contro uno Stato sovrano*» e suscettibile di «*mettere a repentaglio la pace nel mondo e la sicurezza*».

Anche l'URSS è ieri intervenuta sulla questione con una nota ufficiale della TASS in cui si «*condanna fermamente l'invasione armata dell'Angola*». Precedentemente, la agenzia sovietica aveva addossato agli Stati Uniti parte della responsabilità per le azioni militari sudafricane.

Da parte sua, il leader libico Gheddafi in un messaggio al presidente angolano Dos Santos ha ieri affermato che «*il popolo libico è pronto a combattere al fianco di quello angolano per respingere l'aggressione*».

Tardiva presa di posizione del ministero degli Esteri

ROMA — Il giorno dopo le iniziative di Bonn, Parigi, Londra e Lisbona anche il governo italiano ha espresso, attraverso una nota della Farnesina, «profonda preoccupazione» per le notizie «circa la recente incursione sudafricana all'interno del territorio angolano, che ha dato luogo a cruenti combattimenti tra le forze armate dei due paesi».

«Il governo italiano, che si è sempre coerentemente espresso contro il ricorso alla violenza per la soluzione dei problemi dell'Africa australe — afferma la nota — esprime la sua ferma deplorazione e condanna per l'iniziativa del governo di Pretoria che, oltre a violare l'integrità territoriale di uno stato sovrano e a comportare il rischio di allargamento del confronto militare in tale delicata area geografica, minaccia di pregiudicare gli sforzi per una rapida e soddisfacente soluzione dell'annosa vertenza namibiana».

«In questa situazione l'Italia, nell'esprimere la sua solidarietà con il governo di Luanda, auspica — conclude la Farnesina — che da parte del Sud Africa venga immediatamente completato il ritiro delle proprie truppe dal territorio angolano».

Una parte dell'Europa non è stata a guardare

(Dalla prima pagina)

l'Europa può svolgere in Africa e soprattutto nel suo cono meridionale. Un'area, va detto, che si presenta come una delle grandi polveriere del mondo e dove i fattori locali di crisi si intrecciano con l'insieme delle tensioni internazionali.

Non ci vuole molto a cogliere i motivi locali di questa fiammata: c'è una potenza regionale che si regge, anche se fra tentazioni liberaleggianti, sul regime dell'apartheid e che svolge, per le sue materie prime e per le sue ricchezze industriali, una funzione strategica per l'intero Occidente. Grazie a questa duplice forza vanta il diritto di occupare la Namibia e di ergersi, con una scelta puramente militare, a bastione del suo potere mostrando i muscoli ai paesi vicini, l'Angola in primo luogo e poi il Mozambico, sia con attacchi militari diretti sia alimentando focolai di guerriglia e disegni di destabilizzazione.

Ugualmente sono con facilità leggibili gli intrecci internazionali che fanno da cornice a questa crisi: è solo un caso che l'indurimento della posizione sud-africana sull'indipendenza della Namibia abbia coinciso con l'avvento di Reagan? E che parallelamente Pretoria abbia accentuato le sue pressioni sui vicini? Sembrerebbe di no. Ma non è neanche un caso che la prima conseguenza del raid compiuto in febbraio contro la capitale del Mozambico sia stata l'apparizione nella rada di Maputo di una flotta sovietica. Insomma il risultato di un accentuarsi delle tendenze a creare frontiere di blocco, quasi invalicabili limiti di campo, è cercare coperture militari ora a Mosca ora a Washington.

Proprio su questo punto si accresce il valore della pronta iniziativa dei tre governi europei, i quali nei mesi scorsi hanno già avuto modo di misurare, nel congelato negoziato sulla Namibia, che la linea d'urto sud-africana muove proprio in questa direzione e con un sostegno diretto dell'amministrazione Reagan. In ballo, infatti, non è soltanto il pericolo di un conflitto più vasto che incendi tutta l'Africa australe; piuttosto, prima di arrivarci e il rischio non è poi così remoto, quali sono le scelte con cui l'Occidente si presenta ad una partita di questa natura che investe tutti i nodi del rapporto tra il mondo industrializzato e quello in via di sviluppo? Questo è il senso del dilemma: un'iniziativa per una soluzione negoziata e politica, articolata sull'indipendenza della Namibia, e quindi sul riconoscimento dei diritti dell'Africa in quanto tale oppure una linea di collisione al cui termine c'è soltanto la trasformazione di un intero continente in un campo di battaglia che al fondo si ridurrebbe ad essere tra URSS e USA, schiacciando non solo l'Africa, ma anche l'Europa.

Il voto sulla bomba N a Bologna

(Dalla prima pagina)

colai di guerra, dal ritorno a politiche di forza nei rapporti tra gli stati.

Nelle intenzioni dei comunisti avrebbe dovuto essere un dibattito pacato, finalizzato alla ricerca di posizioni il più possibile comuni che sapessero interpretare la preoccupazione della gente, dei cittadini che si sentono minacciati dal continuo armarsi delle nazioni più potenti e con strumenti di morte di gran lunga più sofisticati del passato. Non di schierarsi da una parte o dall'altra si trattava, o peggio di mirare a una semplice conta delle forze, ma di farsi interpreti di sentimenti popolari diffusi e della tradizione di una città all'avanguardia nelle battaglie in difesa della pace.

A riprova di questo atteggiamento il gruppo «Due Torri» ha sollecitato questo dibattito, pur sapendo che non avrebbe potuto garantire la totalità della presenza dei propri consiglieri (essendo alcuni in ferie all'estero o troppo lontani da Bologna per poter essere presenti alla riunione del Consiglio).

Diverso è stato invece l'atteggiamento socialista, che fin dalla mattinata — prima ancora della discussione in Comune — ha concordato con democristiani, socialdemocratici, repubblicani e liberali un documento più oltranzista e privo di senso dell'autonomia internazionale del nostro paese, di quanto siano quelli prodotti a Roma dal governo Spadolini. Non solo: nel corso del dibattito non è stato accettato alcun emendamento al testo pentapartito.

Ci si è trovati di fronte a una volontà pervicace d'isolare il PCI, probabilmente di «umiliarlo», qui a Bologna, dove è tanta parte della società. E' certamente triste dover constatare come i socialisti abbiano scelto anche una questione, come quella della pace, per riacutizzare la polemica e la contrapposizione con i propri alleati di giunta, sulla linea della «critica e della differenziazione a tutti i costi», già manifestatasi in occasione delle quattro giornate celebrative della strage del 2 agosto e perfino delle iniziative per l'«estate culturale». Si dice di perseguire l'autonomia del PSI — che nessuno contesta — ma si finisce con l'introdurre sistematicamente elementi di divisione a sinistra.

Per ottenere il risultato scaturito dalla votazione i gruppi consiliari del pentapartito si sono opposti anche agli emendamenti del PCI che riprendevano posizioni espresse in documenti unitari per la pace a suo tempo sottoscritti da comunisti e socialisti. Si tratta di una condotta ancor più contraddittoria se si tiene conto che l'atteggiamento del PSI e di altre forze politiche è stato molto diverso in località poco lontane da Bologna.

A Modena è proprio il gruppo del partito socialista che ha chiesto la convocazione del Consiglio (mentre a Bologna il PSI ha duramente polemizzato perfino con la richiesta della seduta straordinaria sui temi della pace).

A Ferrara, addirittura, la giunta comunale e i gruppi consiliari di PCI, PSI, PRI, PSDI e DC, il 20 agosto hanno votato un ordine del giorno nel quale «considerano urgente chiedere al governo e al parlamento di continuare ad adoperarsi per sollecitare l'avvio di trattative tra le due superpotenze — con la presenza attiva dell'Europa — per arrestare l'aggravarsi della situazione internazionale, risolvendo con il negoziato politico le controversie in atto e per concretizzare un graduale e controllato disarmo che riguardi tutte le armi nucleari, in qualsiasi parte del mondo prodotte e dislocate».

E ancora: il consiglio provinciale di Parma ha approvato, con i voti dei gruppi consiliari PCI e PSI, un ordine del giorno nel quale, tra l'altro, si «sollecitano i governi europei a esprimere un netto rifiuto a ospitare, sui rispettivi territori, armi al neutrone» e si chiede, con forza, «al parlamento italiano, al governo, a tutte le forze progressiste, di adoperarsi affinché si avvii, immediatamente, il negoziato tra le due superpotenze». I gruppi consiliari comunista e socialista parmensi avevano respinto un documento sostenuto da DC, PSDI e PRI per i suoi toni oltranzisti. Dunque, A Parma è stata possibile l'intesa tra la sinistra, a Ferrara costruire un amplissimo schieramento, a Modena i socialisti chiedono la convocazione del consiglio così come i comunisti hanno fatto a Bologna.

Alla luce di questi fatti come si può sostenere — lo fa il vice-sindaco socialista di Bologna, Gabriele Gherardi, sull'*Avanti!* di oggi — che quanto è avvenuto «non è l'espressione di un colpo di mano assembleare, ma è la logica conseguenza di una forzatura politica che il PCI bolognese ha tentato di mettere in atto». Semmai, è vero l'esatto contrario. Il gruppo «Due Torri» non si è presentato al consiglio con un suo documento già bello e pronto, non ha posto alcun «aut aut», chiedeva di discutere.

Gli si è risposto con la più netta chiusura, lasciandogli l'impraticabile alternativa non solo di votare una sorta di fiducia al governo nazionale, ma di riconoscersi in un documento che forza in senso negativo le stesse posizioni espresse dalla maggioranza governativa e in particolare dal ministro socialista Lagorio.

I compagni socialisti dell'Emilia-Romagna hanno più volte criticato il PCI per non essere qui sufficientemente — a loro dire — originale, capace, quindi, di autonomia rispetto alle scelte nazionali del partito. Eppure, per entrambe le forze della sinistra, senza rinnegare alcuna delle proprie opzioni di linea, quella di Bologna era l'occasione per uno sforzo volto a trovare modi nuovi d'impegno a difesa della pace.

Ora, quali riflessi avrà tutto ciò sull'amministrazione locale? Gherardi — sempre sull'*Avanti!* — afferma: «Per parte nostra non drammatizziamo e non sopravvalutiamo l'accaduto, e continuiamo, da subito, il nostro impegno politico e amministrativo, fedeli alle attese e ai bisogni della città e leali nei confronti dei patti sottoscritti». E' una riaffermazione importante, necessaria per stroncare le strumentalizzazioni già in atto da parte di chi intende colpire le alleanze di sinistra, mettendo sotto processo l'operato dei comunisti e dei socialisti che da decenni governano i principali enti locali bolognesi garantendo una stabilità sconosciuta in altre zone del paese.

Ancora, il compagno Gherardi afferma che non si può «ritornare agli anni 50 di cui abbiamo rivisto qualche fantasma». Ha ragione: né Bologna, né l'Italia, soprattutto in un momento così difficile, hanno bisogno di rotture insanabili nella sinistra.

Il commento di Imbeni

(Dalla prima pagina)

l'impegno comune di lotta per la pace. Ne è uscita una posizione di merito grave, al punto da lasciare un varco ad un'adesione strumentale del MSI, verso la quale era almeno lecito attendersi uno sprezzante rifiuto dei gruppi che hanno sottoscritto il documento.

L'occasione per vedere quanto si può fare di nuovo, nel campo dell'informazione, del dibattito, dell'educazione alla pace si è voluta trasformare in una occasione per dividere la sinistra e discriminare aprioristicamente.

Il giudizio è perciò di preoccupazione.

I fatti non si possono nè si devono tacere: il voto di mercoledì è un episodio negativo, perchè ha diviso le forze democratiche, perchè ha diviso il PCI e il PSI e perchè rischia d'indebolire per il futuro le iniziative per la pace. Questi sono i prezzi che si pagano e i risultati che si ottengono quando l'esigenza unitaria viene offuscata dai fantasmi dell'anticomunismo.

A noi tocca evitare prezzi più alti. Al settarismo non risponderemo con nessuna chiusura. L'inevitabile chiarimento circa i rapporti fra PCI e PSI avrà per noi l'obiettivo dichiarato di un miglioramento e rafforzamento della collaborazione negli enti locali e nella società. Soprattutto, partiremo da un'ampia volontà di pace, presente in tutti i partiti democratici, fra le masse giovanili e femminili, nel mondo cattolico, sicuri che Bologna continuerà, anche in futuro, a rinnovare le sue tradizioni di città di pace.

Guerra del vino: è in crisi la CEE

(Dalla prima pagina)

me uno dei più qualificanti impegni del suo programma. Ma non si vede, fino a questo momento, come si intende adempiere a tale compito, specialmente quando la genericità o l'inconsistenza degli atteggiamenti governativi trovano riprova nel fatto concreto di aver consentito per troppo tempo che la CEE mantenesse la controversia viti-vinicola in un ambito «tecnico», invece di insistere sul carattere specificamente politico di tutta la vicenda. Solo ieri il ministro dell'Agricoltura Bartolomei ha annunciato che l'Italia ha deciso di rivolgersi al presidente dell'esecutivo comunitario Gaston Thorn perchè «la guerra del vino non può essere ridotta ad una rissa tra Italia e Francia, ma rappresenta un contenzioso tra l'intera comunità e la Francia» Solo ora, quindi, ci si accorge che un grande tema politico richiede una sede di dibattito e un respiro politici!

Di fronte a questa nuova *prova provata* dell'erroneità delle regole agricole comunitarie e alla nuova occasione di contrasto che si è verificata con la Francia, noi insistiamo sulla nostra richiesta: occorre proporre *seriamente* ed ottenere *rigorosamente* che si proceda alla fissazione di nuove norme generali e particolari di regolamentazione e di orientamento per le «direttive» di politica agricola comunitaria da collegare anche con le altre politiche della CEE.

Questo è il dato di fondo su cui deve poggiare la iniziativa italiana nella Comunità; ed è questo, del pari, un terreno su cui verificare non solo la credibilità del governo Spadolini in tema di politica europea, ma anche rispetto alla politica economica nazionale, e, in quest'ambito, degli stessi urgentissimi problemi della lotta all'inflazione.

Le proposte dei comunisti, già indicate nei documenti presentati al parlamento italiano ed a quello di Strasburgo, all'assemblea regionale siciliana e negli altri consigli regionali interessati riassumono le *esigenze immediate* (revoca delle misure economiche amministrative adottate in Francia), quelle *intermedie* (modifica dei regolamenti CEE per il settore vitivinicolo) e quelle *strutturali* relative sia al rinnovamento programmato della nostra vitivinicoltura sia al cambiamento della politica agricola comunitaria.

Le azioni unitarie e di massa — comprese quelle indette direttamente dal nostro partito — per sostenere l'insieme di queste misure, possono e devono essere condotte con espliciti intendimenti nazionali e comunitari. Ed esse debbono essere parte — in Italia come in Francia, in primo luogo per le responsabilità che in questo campo hanno le sinistre — di quell'opera di superamento della crisi economica generale e di cambiamento dei processi economici attuali, che in Europa bisogna perseguire con equilibrio, ma tenacemente e pazientemente. E' questo l'impegno nuovo e una prospettiva possibile per una Comunità che solo per questa via può adempiere la propria funzione e in cui si possano riconoscere le grandi masse popolari e le forze democratiche.

Carron potrà visitare il carcere di Maze

LONDRA — Owen Carron, il nuovo deputato dell'Ulster al Parlamento britannico per la contea di Fermanagh e South Tyrone, incontrerà oggi Michael Alison, ministro di Stato britannico incaricato delle prigioni presso l'ufficio per l'Irlanda del Nord. Al neodeputato è stato anche concesso di visitare il carcere di Maze, dove non potrà però parlare con i detenuti della questione del «Blocco H», dove sono in corso gli scioperi della fame.

L'annuncio è giunto ieri alcune ore dopo che il primo ministro signora Margaret Thatcher aveva respinto la richiesta di Carron di avere un incontro con lei sulla questione dei prigionieri del «Blocco H».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Vogliamo rompere l'assedio al verde?

(Dalla prima pagina)

mente il dilagare degli incendi nelle ultime zone verdi del paese.

L'uso del fuoco è purtroppo familiare nelle nostre campagne: inizialmente serviva soltanto a conquistare nuova terra all'agricoltura, poi a propiziare il pascolo nelle zone incoltivabili; finchè non è servito ad agevolare il passaggio dei cacciatori distruggendo le macchie, a facilitare una speculazione edilizia non più arrestata da una pineta ormai bruciata, e perfino a regolare faide paesane fra proprietari. Adesso magari è diventata un'arma destabilizzante dei terroristi in villeggiatura.

Finora almeno, gli incendi estivi fanno rare vittime umane e spesso risparmiano anche gli edifici: soltanto la natura, il poco verde rimasto, esce distrutto e generalmente irrecuperabile dallo scontro con il fuoco. E la mancanza di danni alle persone e alle abitazioni ci ha fatto troppo a lungo abbassare la guardia, sottostimare il danno, sopportare passivamente l'incuria delle autorità: l'equazione incendi = terrorismo rischia di farci muovere in una direzione sbagliata. Tanto per essere esplicito, la battaglia contro gli incendi del verde non è una questione di polizia, anche se, beninteso, le indagini tese a individuare e catturare gli incendiari vanno iniziate e portate avanti con più energia di quanto non sia stato fatto in passato. Ma le cause di fondo degli incendi del verde vanno cercate più lontano e vanno affrontate in concreto per eliminarle.

Alla radice degli incendi c'è la totale assenza di una politica nazionale dell'ambiente e del territorio in Italia e, diciamolo pure, una ancora insufficiente consapevolezza dell'opinione pubblica in questo campo. Abbiamo pochi, vecchi e maltenuti parchi nazionali, e l'azione di governo ha fatto sì che le popolazioni comprese nei parchi li considerino come un'ingiustificata e incomprensibile punizione; i parchi regionali, istituiti negli ultimi dieci anni, sono ancor meno di quelli nazionali. Troppe volte le amministrazioni locali (anche quelle di sinistra, che pure sono protagoniste delle poche eccezioni) hanno trascurato il problema del verde, penalizzandolo di fronte agli interessi della speculazione edilizia o a quelli di una qualche corporazione.

La nostra cultura idealistica considera i boschi, le pinete, le macchie di arbusti mediterranei come un residuo idilliaco del paesaggio dell'Italia preindustriale: e di conseguenza come qualcosa che inevitabilmente il «progresso» travolgerà. Non ci siamo ancora convinti che la sopravvivenza del verde non è necessaria soltanto a salvare il panorama delle nostre vacanze, ma è indispensabile a proteggere dal dissesto montagne e colline, a conservarci una riserva minima di ossigeno, ad impedire la saldatura lungo le nostre coste di un'ininterrotta muraglia di cemento a fronte di un mare ormai quasi privo di vita; che il verde insomma è assai più una necessità biologica e tecnologica della nostra società di quanto non sia un bisogno estetico dello spirito.

Se non abbiamo saputo reagire alla distruzione del verde ad opera delle ruspe e dell'inquinamento, non si vede dunque perchè dovremmo saperlo fare quando ciò avviene ad opera del fuoco. Quando avremo una legge nazionale per la difesa del suolo, promessa da tutti i governi degli ultimi trent'anni e mai approvata, cominceremo a saperci difendere dagli incendi. Quando il governo in carica sarà capace di sostituire gli articoli della legge urbanistica riguardanti l'edificabilità dei terreni messi in discussione dalla Corte costituzionale quasi due anni fa, avremo fatto un altro passo avanti. Quando i nostri striminziti parchi nazionali saranno quintuplicati in numero e in estensione, e quando le Regioni avranno istituito i propri parchi, invece di disputare allo Stato la gestione di quelli già esistenti, sarà più facile combattere contro il fuoco. Quando tutti i grandi e medi Comuni italiani avranno attrezzato giardini e zone verdi nella misura di almeno 20 metri quadri ad abitante, come hanno saputo fare i Comuni emiliani, saremo ancora più vicini al successo; e quando le leggi che vietano l'edificazione e perfino il pascolo nelle aree percorse dal fuoco saranno applicate drasticamente, allora il più sarà fatto.

Perchè soltanto allora la gente si convincerà che il verde è un bene inestimabile e insostituibile, perchè il governo centrale, le Regioni, i Comuni, dedicheranno ad esso tutta la propria cura, ed una parte consistente dei propri investimenti.

Come potrebbe convincersi di questo l'opinione pubblica che assiste smarrita all'inconcepibile inefficienza con cui lo Stato italiano difende il residuo patrimonio vegetale del Paese? Qualche elicottero abbandonato ad una lotta disperata di uno contro dieci, venti focolai di incendio contemporanei, e l'aeroplano fantasma, l'Hercules, grottescamente adibito a controllare migliaia di chilometri di costa! Quando invece servirebbero almeno una decina di elicotteri per ogni regione ed un'intera squadriglia di bombardieri d'acqua disseminata lungo tutta la penisola; e a terra un'organizzazione della difesa civile, attrezzata, efficiente, capace di intervenire tempestivamente ad ogni allarme lanciato da una capillare rete di avvistamento.

Non lasciamo dunque che l'angosciosa discussione sugli incendi estivi sia dirottata verso l'indagine sociologico-poliziesca per assegnare la palma della piromania all'imbecille che getta la cicca, piuttosto che al delinquente comune o al terrorista. Cerchiamo di uscire da questa nuova, triste esperienza con la consapevolezza che per non doverla ripetere bisogna muoversi in due direzioni: quella di una difesa civile, che sia attrezzata per operare anche contro gli incendi, e quella più generale di un governo del territorio e dell'ambiente che superi decisamente trent'anni di ritardi e di manchevolezze nei confronti del verde e della natura.